GIORDANO BRVNO
Nolano.

De la cauſa, principio, et Vno.

A l' Illuſtriſſimo Signor di
Mauuiſſiero.

Stampato in Venetia.
Anno. M. D. LXXXIIII.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

PROEMI

ALE EPISTOla, ſcritta all' illuſtriſsimo *Sig. Michel di Caſtelnouo, Signor di* Mauuiſſiero, *Concreſſalto, et di Ionuilla, Caualier de* l' ordine del Re Chriſtianiſsimo, Conſeglier del ſuo priuato conſeglo, Capitano di 50. huomini d' arme, et Ambaſciator alla Sereniſſima Regina d' Inghilterra.

(·.·)

*Illuſtriſsimo, et v*nico caualliero, s' io riuolgo gl' occhi della conſideratione á remirar la uoſtra longanimitá, perſeueranza, et ſollecitudine, con cui giongendo ufficio ad

ufficio, beneficio à beneficio, m' hauete vinto vbligato et stretto: et solete superare ogni difficultá, scampar da qualsiuogla periglo, et ridur á fine tutti uostri honoratissimi disegni: uegno á scorgere quanto propriamente ui conuiene quella generosa diuisa, con la quale ornate il uostro terribil cimiero. Doue quel liquido humore, che suauemente piaga, mentre continuo, et spesso stilla, per forza di perseueranza rammolla, incaua, doma, spezza, et ispiana: un' certo, denso, aspro, duro, et ruuido fasso.

Se da l' altro lato mi riduco á mente come (lasciando gl' altri uostri honorati gesti da canto) per ordination diuina, et alta prouidenza et perdestinatione, mi fiete sufficiente et saldo difensore ne gl' ingiusti oltraggi ch' io patisco (doue bisognaua che fusse un' animo ueramente heroico per non dismetter le braccia, desperarsi, et darsi uinto á si rapido torrente di criminali imposture, con quali á tutta possá m' haue fatto empeto l' inuidia d' ignoranti, la presuntion di sophisti, la detraction di maleuoli, la murmuration di seruitori, gli susurri di mercenarii, le contradittioni di domestici, le suspitioni di stupidi, gli scrupoli di riportatori, gli zeli d' ypocriti, gl' odii di barbari, le furie di plebei, furori di popolari, lamenti di ripercossi, et uoci di castigati. Oue altro non manchaua ch' un discortese, pazzo, et malitioso sdegno feminile, di cui le false lachrime soglon esser piu potenti, che

quanto-

quanto suoglia tumide onde, et rigide tempeste di presuntioni, inuidie, detrattioni, mormorii, tradimenti, ire, sdegni, odii, et furori) ecco ui ueggio qual saldo, fermo, et constante scoglo: che risorgendo et mostrando il capo fuor di gonfio mare, ne per irato cielo, ne per horror d' inuerno, ne per uiolente scosse di rumide onde, ne per stridenti áerie procelle, ne per ui olento soffio d' Aquiloni punto si scagla, si muoue, ó si scuote: ma tanto piu si rinuerdisce, et di simil sustanza s' incota, et si rinueste. Voi dumque dotato di doppia uirtu, per cui son potentissime le liquide et amene stille, et uanissime l' onde rigide, et tempestose: per cui contra le goccie si rende si fiacco il fortunato sasso, et contra gli flutti sorge si potente il trauaglato scoglo: siete quello che medesimo si rende sicuro et tranquillo porto alle uere muse, et ruinosa roccia in cui vegnano á suanirsi le false munitioni de impetuosi dissegni de lor nemiche uele. Io dumque, qual nessun giamai poté accusar per ingrato, nullo uituperó per discortese, et di cui non é chi giustamente lamentar si possa: Io odiato da stolti, dispreggiato da uili, biasimato da ignobili, uituperato da furfanti, et perseguitato da genii bestiali. Io amato da sauii, admirato da dotti, magnificato da grandi, stimato da potenti, et fauorito da gli Dei.

Io per tale tanto fauore da uoi già ricettato, nodrito, difeso, liberato, ritenuto in saluo,

mantenuto in porto; come scampato per uoi da perigliosa et gran tempesta: á voi consacro questa anchora, queste sarte, queste fiaccate ue le, et queste á me piu care, et al mondo future piu pretiose merci; à fine che per uostro fauore non si sommergano dall' iniquo, turbulento, et mio nemico Oceano. Queste nel sacrato tempio de la fama appese, come saran potenti contra la poteruia de l' ignoranza, et uoracitá del tempo; cossi renderanno eterna testimonianza dell' inuitto fauor uostro: á fin che conosca il mondo che questa generosa et diuina prole inspirata da alta intelligenza, da regolato senso conceputa, et da Nolana Musa partorita. per uoi non é morta entro le fasce, et oltre si promette uita: mentre questa terra col suo uiuace dorso uerraffi uoltando all' eterno aspetto de l' altre stelle lampegianti.

Eccoui quella specie di philosofia nella quale certa et ueramente si ritroua quello che ne le contrarie, et diuerse uanamente si cerca. et primieramente con somma breuitá ui porgo per cinque dialogi tutto quello che par che faccia alla contemplation reale della causa, principio, et uno.

Argomento del Primo Dialogo.

Oue nel primo dialogo hauete una apologia, ó qualch' altro non só che, circa gli cinque dialogi intorno la cena de le ceneri. &c.

Nel

Argomento del Secondo Dialogo.

Nel Dialogo secondo hauete primamente la raggione della difficultá di tal cognitione: per sapere quanto il conoscibile oggetto sia allontanato dalla cognisciticua potenza.

Secondo in che modo et per quanto dal causato et principiato uien chiarito il principio et causa. Terzo quanto conferisca la cognition della sustanza de l' uniuerso alla noticia di quello da cui há dependenza. Quarto per qual mezzo et uia noi particolarmente tentiamo di conoscere il primo principio. Quinto la differenza et concordanza, identitá et diuersita, trá il significato da questo termino (Causa) et questo termino (Principio.) Sesto qual sia la causa la quale si distingue in efficiente, formale et finale: et in quãti modi é nominata la causa efficiẽte, et con quante raggioni é conceputa. Come questa causa efficiente é in certo modo intima alle cose naturali, per esse re la natura istessa: et come é in certo modo esteriore á quelle. Come la causa formale é congionta á l' efficiente, et é quella per cui l' efficiente opera; et come la medesima uien suscitata dall' efficiente dal grembo de la materia. Come coincida in un soggetto principio, l' efficiente, et la forma; et come l' una causa é distinta da l' altra. Settimo la differenza trá la causa formale uniuersale, la quale é una anima, per cui l' uniuerso infinito (come infini-

to) non é uno animale positiua, ma negatiua mente, et la causa formale particulare moltiplicabile, é moltiplicata in infinito, la quale quanto é in un soggetto piu generale et superiore, tanto é pin perfetta: onde gli grandi animali quai sono gl' astri denno esser stimati in gran comparatione piu diuini, cioé piu intelligenti senza errore, et operatori senza difetto.

Ottauo che la prima et principal forma naturale, principio formale, et natura efficiente, é l' anima de l' uniuerso: la quale é principio di uita uegetatione et senso in tutte le cose, che uiuono, uegetano, et senteno. et si hà per modo di conclusione, che é cosa indegna di rational suggetto posser credere che l' uniuerso et altri suoi corpi principali sieno inanimati; essendo che da le parti et escrementi di quelli deriuano gl' animali che noi chiamiamō perfettissimi. Nono che non é cosa si mancha, rotta, diminuta, et imperfetta, che per quel che há principio formale, non habbia medesimamente anima, benche non habbia atto di suppositо che noi dicimo animale. Et si conchiude con Pythagora et altri che non in uano hanno aperti gli occhi, come un spirito immenso secondo di uerse raggioni et ordini, colma, et contiene il tutto. Decimo se uiene ad fare intēdere che essendo questo spirito perfistente insieme con la materia la quale gli Babiloni et Persi chiamano ombra: et essendo l' uno et l' altra indisso

lubili:

lubili ; é impossibile che in punto alchuno cosa ueruna uegga la corrottione , ó uegna á morte secondo la sustanza ; benche secondo certi accidenti ogni cosa si cangie di uolto, et si trasmute hor sotto una, hor sotto un' altra compositione, per una ò per un' altra dispositione,hor questo hor quell' altro essere lasciando,et repiglando. Vndecimo che gli Aristoteleci, Platonici, et altri Sophisti non han conosciuta la sustanza de le cose, et si mostra chiaro che ne le cose naturali quanto chiamano sustanza oltre la materia , tutto é purissimo accidente. Et che da la cognition de la uera forma s' inferisce la uera notitia di quel che sia uita, et di quel che sia morte : et spento á fatto il terror uano et puerile di questa; si conosce una parte de la felicitá che apporta la nostra contemplatione , secondo i' fondamenti de la nostra philosofia : atteso che lei togle il fosco uelo del pazzo sentimento, circa l'Orco,et auaro Caronte , onde il piu dolce de la nostra uita ne si rape,et auelena. Duodecimo si distingue la forma non secondo la raggion substantiale per cui é vna ; ma secondo gl' atti et essercitii de le facultose potēze,et gradi specifici de lo ente che viene à produre. Terzodecimo si conchiude la uera raggion definitiua del principio formale ; come la forma sia specie perfetta, distinta nella materia secondo le accidentali dispositioni depēdenti da la forma materiale:come da quella che cōsiste in diuersi gradi et dispositioni,de le attiue , et passiue qualitadi. Si

Si uede come sia uariabile, come inuariabile: come definisce et termina la materia, come é definita et terminata da quella. Vltimo si mostra con certa similitudine accomodata al senso uolgare, qualmente questa forma, quest'anima puó esser tutta in tutto, et qualsiuogla parte del tutto.

Argomento del Terzo Dialogo.

Nel Terzo Dialogo (dopo che nel primo é discorso circa la forma, la quale há piu raggion di causa che di princi pio) si procede alla consideration de la materia, la quale é stimata hauer piu raggion di principio et elemento che di causa: doue (lasciando da canto gli preludii che sono nel principio del dialogo.) Prima si mostra che non fú pazzo nel suo grado, Dauid de Dinanto in prendere la materia come cosa eccellentissima et diuina. Secondo come con diuerse uie di philosofare possono prenderfi diuerse raggioni di materia, benche ueramente sia una prima, et absoluta; perche con diuersi gradi si uerifica, et é ascosa sotto diuerse specie corali, diuersi la possono prendere diuersamente secõdo quelle raggioni che sono appropriate á se: nõ altrimente che il numero che é preso da l' arithmetrico pura et semplicemente, é preso dal musico armonicamente, typicamente dal Cabalista, et da altri pazzi, et altri sauii, altrimente suggetto. Terzo si dechiara il significato, per il nome (materia) per la differenza et similitudine che é trá il suggetto naturale, et artificiale.

Quarto

Quarto si propone come denno essere ispediti gli pertinaci, et fin quanto siamo vbligati di rispondere et disputare. Quinto dalla uera raggion de la materia s' inferisce che nulla forma sustantiale perde l'essere, et fortemente si conuence, che gli Peripatetici, et altri philosofi da uolgo (benche nominano forma sustantiale) non hanno conosciuta altra sustanza che la materia. Sesto si conchiude un principio formale constante: come é conosciuto un constante principio materiale: et che con la diuersitá de dispositioni che sõ nella materia, il principio formale si trasporta alla moltiforme figuratione de diuerse specie, et indiuidui; et si mostra onde sia auenuto che alchuni alle uati nella schuola Peripatetica, non hanno uoluto conoscere per sustanza altro che la materia. Settimo come sia necessario che la raggione distingua la materia da la forma, la potenza da l' atto: et si replica quello che secondariamente si disse. Come il suggetto et principio di cose naturali per diuersi modi di philosofare puó essere, sẽza incorrere calũnia, diuersamente preso: ma piu utilmente secondo modi naturali et magici: piu vamẽte secondo, mathematici, et rationali: massime se questi talmente fanno alla regola et essercitio della raggione, che per essi al fine non si pone in atto cosa degna, et non si riporta qualche frutto di prattica, senza cui sarebbe stimata uana ogni contemplatione.

Ottauo si proponeno due raggioni con le quali

quali suol' essere considerata la materia, cioé come la é una potenza, et come la é un soggetto. Et cominciando dalla prima raggione si distingue in attiua, et passiua, et in certo modo se riporta in uno. Nono s' inferisce dall' ottaua propositioue come il supremo et diuino é tutto quello che puó essere, et come l' vniuerso é tutto quell che puó essere, et altre cose non sono tutto quello che esser possono. Decimo per conseguenza di quello ch'é detto nel nono, altamente, breue, et aperto si dimostra onde nella natura sono i' uitii, gli mostri, la corrottione, et morte.

Vndecimo in che modo l'uniuerso é in nessuna et in tutte le parti : et si da luogo à una eccellente contemplatione della diuinitá.

Duodecimo onde auuengha che l' intelletto non puó capir questo absolutissimo atto , et questa absolutissima potenza. Terzodecimo si conchiude l' eccellenza della materia , la quale cossi coincide con la forma, come la potenza coincide con l' atto. Vltimo tanto da questo che la potenza coincide con l' atto , et l' uniuerso é tutto quello che puó essere; quanto da altre raggioni : si conchiude ch' il tutto é uno.

Argomento del Quarto Dialogo.

Nel quarto dialogo (dopo hauer considerata la materia nel secondo, in quanto che la é una potenza) si considera la materia in quanto che la é un suggetto. Iui prima con gli passatempi Polihimnici s' apporta la raggion di

quella

quella secondo gli principii volgari tanto di Platonici alchuni, quanto di Peripatetici tutti. Secondo raggionandosi iuxta gli proprii principii, si mostra vna essere la materia di cose corporee et incorporee con piu raggioni; de quali. La prima si prende dalla potenza di medesimo geno. La seconda dalla raggione di certa analogia proportionale del corporeo et incorporeo, absoluto et contratto. La terza da l'ordine et schala di natura, che monta ad un primo complettente, ó comprendente. La quarta da quel che bisogna che sia uno indistinto, prima che la materia uegna distinta in corporale et non corporale: il quale indistinto uien significato per il supremo geno della cathegoria. La quinta da quell che sicome é una raggion comune al sensibile et intelligibile: cossi deue essere al suggetto della sensibilitá. La sesta da quel che l'essere della materia é absoluto da l'esser corpo; onde non con minor raggione puo quadrare á cose incorporee che corporee. La settima da l'ordine del superiore et inferiore che si troua ne le sustanze; perche doue é questo, se ui presuppone et intende certa comunione la quale é secondo la materia che uien significata sempre per il geno; come la forma uien significata dalla specifica differenza. La ottaua é da un principio estraneo, ma conceduto da molti.

La nona dalla pluralitá di specie che si dice nel mondo intelligibile. La decima dalla similitudine, et imitatione di tre mondi. Methaphysico, Physico, et Logico. La un-

La undecima da quel che ogni numero, di uerſita, ordine, bellezza, et ornamento é cir ca la materia. Terzo si apportano con bre uitá quattro raggioni contrarie, et si risponde á quelle. Quarto si mostra come sia diuersa raggione trá questa et quella, di questa et quella materia, et come ella ne le cose incorporee coincida con l' atto, et come tutte le spe cie de le dimensioni sono nella materia, et tut te le qualitadi son cõprese ne la forma. Quin to che nessun sauio disse mai le forme riceuersi da la materia come di fuora: ma quella cacciandole come dal seno, mandarle da den tro. La onde non é un propé nihil, un quasi nulla, una potenza nuda et pura: se tutte le forme son come contenute da quella, et dalla medesima per uirtu dell' efficiente (il qual può esser anche indistinto da lei secondo l' essere) prodotte, et parturite, et che nõ hanno minor raggione di attualitá nell'essere sensi bile, et esplicato, se non secondo, sussistenza accidentale: essendo che tutto il che si uede, et fassi aperto per gl' accidenti fondati su le di mensioni, é puro accidente; rimanendo pur sempre la sustanza individua, et coincidente con la individua materia.

Onde si uede chiaro che dall'esplicatione non possiamo prẽdere altro che accidenti; di sorte che le differenze sustantiali sono occolte, disse Aristotele forzato da la uerità. Di maniera che, se uoglamo ben considerare, da questo possiamo inferire una essere la omniforme su

stanza

stanza, uno essere il uero et ente, che secondo innumerabili circostanze et individui appare, mostrandosi in tanti et si diuersi supposiți.

Sesto, quanto sia detto fuor d' ogni raggione quello che Aristotele et altri simili intendono quanto all' essere in potenza la materia, il qual certo é nulla: essendo che secondo lor medesimi, questa é si fattamente permanente, che giamai cangia ó uaria l'esser suo, ma circa lei é ogni uarietá et mutatione: et quello che é dopo che posseua essere, ancho secondo essi, sempre é il composto. Settimo si determina de l' appetito de la materia, mostrandosi quanto uanamente uegna definita per quello, non partendosi da le raggioni tolte da principii, et suppositioni di color medesimi che tanto la proclamano come figla de la priuatione, et simile á l' ingordiggia irreparabile de la uaglente femina.

Argomento del Quinto Dialogo.

Nel quinto Dialogo, trattandosi specialmente de l'uno, uiene compito il fondamento de l' edificio di tutta la cognition naturale, et diuina. Iui prima s' apporta proposito della coincidenza della materia et forma, della potenza et atto: di sorte che lo ente logicamente diuiso in quel che é et puó essere: physicamente é indiuiso, indistinto, et uno: et questo insieme insieme infinito, immobile, impartibile, senza differenza di tutto et parte, principio et principiato. Secõdo che in quello nõ é differente il secolo da l' anno l' anno dal mo-

mometo: il palmo dal stadio il stadio da la pa rasangha, et nella sua essenza questo et quell'al tro essere specifico non è altro, et altro; et però nell' uniuerso non é numero. et pero l'uniuerso é uno. Terzo che ne l' infinito non é differente il punto dal corpo: per che non é altro la potenza et altro l' atto et iui se il punto puó scorrere in lungho la linea in largo, la superficie in profondo: l' uno é lungo, l' altra et larga, l' altra é profonda; et ogni cosa é lungha, larga, et profonda; et per consequenza medesimo et uno. et l'uniuerso é tutto centro, et tutto circoferenza. Quarto qualmete da quel che Gioue (come lo nominano) piu intimamente é nel tutto che possa imaginarsi esserui la forma del tutto (pche lui é la essentia per cui tutto quel ch' é há l' essere, et essendo lui in tutto; ogni cosa pin intimamente che la propria forma há il tutto) s' inferisce che tutte le cose sono in ciascuna cosa, et per consequenza tutto é uno. Quinto se risponde al dubio che dimanda, perche tutte le cose particolari si cangiano et le materie particolari, per riceuere altro et altro essere, si forzano ad altre et altre forme. et si mostra come nella moltitudine e' l' unitá, et ne l' unitá é la moltitudine; et come l' ente é un moltimodo, et moltiunico, et in fine uno in sustanza et uerità. Sesto se inferisce onde proceda quella differenza, et quel numero, et che questi non sono ente; ma di ente, et circa lo ente. Settimo auertesi che chi há ritroua to quest' uno, dico la raggione di questa

unità;

unitá ; há ritrouata quella chiaue, senza la qua le é impossibile hauer ingresso alla uera contemplation de la natura. Ottauo con noua contemplatione si replica, che l' uno, l'infinito, lo ente, et quello che é in tutto ; é per tutto, anzi é l'istesso VBIQVE. Et che cossi la infinita dimensione, per non essere magnitudine, coincide con l' indiuiduo : come la infinitá molitudine, per non esser numero, coincide con la vnitá. Nono come ne l' infinito non é parte et parte, sia che si uuole ne l' uniuerso esplicatamente : doue però tutto quel che veggiamo di diuersitá et differenza, non é altro che diuerso et differente uolto di medesima sustanza. Decimo come ne li doi estremi che si dicono nell' estremitá della schala de la natura, non piu é da contemplare doi principii che uno, doi enti che uno, doi contrarii et diuersi, che uno cõcordante et medesimo. Iui l'altezza é profonditá, l'abisso é luce inaccessa, la tenebra é chiarezza, il magno è paruo, il confuso é distito, la lite é amicitia, il diuiduo é indiuiduo, l' atomo é immenso, et per il contrario. Vn decimo qualmente certe Geometriche nominationi come di punto et uno, son prese per promouere alla contemplatione de lo ente et uno, et non sono da perse sufficienti á significar quello. Onde Pythagora, Parmenide, et Platone non denno essere si scioccamente interpretati, seconda la pedantesca censura di Aristotele. Duodecimo da quel che la sustáza et essere, é distinto dalla quantità, dalla

misura et numero; s' inferisce che la é una et indiuidua in tutto, et in qualsiuogla cosa. Terzodecimo s'apportano gli segni, et le ueri ficationi per quali gli contrarii ueramente cõ correno, sono da un principio, et sono in verità et sustanza vno : il che dopo esser uisto mathematicamente, si conchiude phisicamente.

Ecco (illustrissimo Signore) onde bisogna uscire prima che uoler entrare alla piu specia le et appropriata cognition de le cose. Quiui come nel proprio seme si contiene et implica la moltitudine de le conclusioni della scienza naturale. Quindi deriua la intessitura dispositi one et ordine de le scienze speculatiue. Senza questa isagogia in uano si tenta, si entra, si comincia. Prendete dumqué con grato animo questo principio, questo uno, questo fonte, questo capo : per che uegnano animati á farsi fuora et mettersi auanti la sua prole, et genitura; gli suoi riui, et fiumi maggiori si diffondano : il suo numero successiuamente si moltipliche, et gli suoi membri oltre si dispongano á fin che cessando la notte col sonnacchioso uelo, et tenebroso manto : il chiaro Titone parente de le diue muse, ornato di sua fame gla, cinto da la sua eterna corte, dopo bandite le notturne faci, ornando di nuouo giorno il mondo, risospinga il trionfante carro, dal ver miglo grembo di questa uaga aurora.

Vale.

¶ GIORDANO NOlano, a' i' principi de l' vniuerſo.

Lætheo undantem retinens ab origine campum
Emigret ô Tytan, et petat aſtra precor.
Errantes ſtellæ ſpectate procedere in orbem
Me geminum, ſi uos hoc reſeraſſis iter.
Dent geminas ſomni portas laxarier vſque,
Veſtræ per uacuum me properante uices:
Obductum tenuitque diu quod tempus auarum,
Mi liceat denſis promere de tenebris.
Ad partum properare tuum mens ægra quid obſtat:
Seclo hac indigno ſint tribuenda licet?
Vmbrarum fluctu terras mergente, cacumen
Ad tolle in clarum noſter O limpe Iouem.

Al proprio Spirto.

Mons licet innixum tellus radicibus altis
Te capiat, tendi uertice in astra uales:
Mens cognata vocat summo de culmine re-
Discrimen quo sis manibus, atq; Ioui. (rum,
Ne perdas hic iura tui, fundoque recumbens
Impetitus tingas nigri Acherontis aquas:
At mage sublimeis tentet natura recessus,
Nam tangente Deo, feruidus ignis eris.

¶ Al

Al Tempo.

Lente ſenex, idèque celer: claudenſque, relaxans
An ne bonum quis te dixerit, anne malum?
Largus es, eſque tenax: quæ munera porrigis, auſu
Quique parẽs aderas, ipſe perẽptor ades (ferus
Viſcerebuſque educta tuis in uiſcera condis,
Tu cui prompta ſinu carpere fauce licet,
Omnia çumque facis, cumq; omnia deſtruis, binc te
Non ne bonum poſſem dicere: non ne malum?
Porro vbi tu diro rabidus fruſtraberis ictu,
Falce minax illô tendere parce manus,
Nulla vbi preſſa Chaos atri veſtigia parent
Ne uideare bonus, ne uideare malus

De l' Amore.

AMor per cui tant' alto il uer diſcerno,
Ch' apre le porte di diamante et nere,
Per gl'occhi entra il mio nume, et per uede
Naſce, uiue, ſi nutre, hà regno eterno. (re
Fà ſcorger quant' hà il ciel terr' et inferno,
Fà preſente d' abſenti effigie uere,
Repiglia forze et trando dritto fere,
E' impiaga ſempr' il cor, ſcuopr' ogn' interno.
O' dumque uolgo uile, al uero attendi,
Porgi l' orecchio al mio dir non fallace,
Apri, apri (ſe puoi) gl' occhi inſano, et bieco.
Fanciullo il credi perche poco intendi.
Perche ratto ti cangi, ei par fugace
Per eſſer orbo tu, lo chiami cieco.

Causa, principio, et uno sempiterno,
Onde l'esser, la uita, il moto pende:
E a' lungo, a' largo, e profondo si stende
Quanto si dic' in ciel terr' et inferno,
Con senso, con raggion, con mente scerno
Ch' atto, misura, et conto non comprende
Quel nigor, mole, et numero, che tende
Oltr' ogn' inferior, mezzo, et superno.
Cieco error, tempo auaro, ria fortuna,
Sord' inuidia, uil rabbia, iniquo zelo,
Crudo cor, empio ingegno, strano ardire
Non bastaranno a' farmi l' aria bruna,
Non mi porran n' auanti gl' occhi il uelo,
Non faran mai ch' il mio bel sol non mire.

GIORDANO Bruno Nolano.

De la cauſa principio, et Vno.

Dialogo Primo.

Interlocutori. { *Elitropio.* *Philotheo.* *Armeſſo.*

ELITROPIO.

Val rei nelle tenebre auezzi, che liberati dal fondo di qualche oſcura torre eſcono alla luce ; molti de gl'eſſercitati nella volgar philoſofia, et altri, pauentaranno, admiraranno, et (non poſſendo ſoffrire il nuouo ſole de tuoi chiari concetti) ſi turbaranno. PHI. Il difetto non é di luce, ma di lumi: quanto in ſe ſará piu bello, et piu eccellente il ſole, tanto ſará á gl' occhi de le nottue ſtrige odioſo et diſcaro di nantaggio.

ELI. La impresa che hai tolta, (ó Philotheo) é difficile, rara, et singulare: mentre dal cieco abisso uuoi cacciarne, et amenarne al discorperto, tranquillo, et sereno aspetto de le stelle, che con si bella uarietade ueggiamo disseminate per il ceruleo mãto del cielo. Ben che á gl' huomini soli l' aitatrice mano di tuo piatoso zelo soccorra; non saran peró meno uarii gl' effetti de ingrati uerso di te, che uarii son gl' animali che la benigna terra genera, et nodrisce nel suo materno et capace seno: se gl' é uero che la specie humana, particularmente ne gl' individui suoi, mostra de tutte l' altre la uarietade. per esser in ciascuno piu espressamente il tutto, che in quelli d' altre specie.

Onde uedransi questi, che qual appannata talpa, non si tosto sentiranno l' aria discoperto: che di bel nuouo risfosficando la terra, tentaranno á gli natiui oscuri penetrali. Quelli qual notturni ucelli, non si tosto harran ueduta spuntar dal lucido oriente la uermigla ambasciatrice del sole: che dalla imbecillitá de gl' occhi suoi uerranno inuitati alla caliginosa ritretta. Gli animanti tutti banditi dall' aspetto de le lampade celesti, et destinati all' eterne gabbie, bolge, et antri di Plutone, dal spauentoso et Erinnico corno d' Alecto richiamati, apriran l' ali, et drizzaranno il ueloce corso alle lor stanze.

Ma gl' animanti nati per uedere il sole, gli otti al termine dell' odiosa notte, ringratiando la benignitá del cielo, et disponendosi á

riceuere nel centro del globoſo criſtallo de gl' occhi ſuoi gli tãto bramati, et aſpettati rai con diſuſato applauſo di cuore, di uoce, et di mano adoraranno l' oriente, dal cui dorato balco hauendo cacciati gli focoſi deſtrieri, il uago Titane; rotto il ſonnacchioſo filentio, de l' humida notte, Raggionaranno gl' huomini, Belatanno gli facili, inermi, et ſemplici lanuti greggi, Gli cornuti armenti ſotto la cura de ruuidi bifolchi muggirãno. Gli caualli di Sileno (perche di nuouo in fauor de gli ſmarriti dei poſſano dar ſpauento á i' piu de lor ſtupidi gigantoni) ragghiaranno, Verſandoſi nel ſuo limoſo letto, con importun gruito ne affordiranno gli ſannuti ciacchi. Le tigri, gl' orſi, gli leoni, i' lupi, et le fallaci golpi, cacciando da ſuè ſpeluncbe il capo, da le deſerte alture contemplando il piano campo de la caccia; mandaranno dal ferino petto, i' lor grunniti, ricti, bruiti, fremiti, ruggiti, et orli.

Ne l' aria, et ſu' le frondi di ramoſe piante, gli galli, le aquile, gli pauoni, le grue, le tortore, i' merli, i' paſſari, i' roſignoli, le cornacchie, le piche, gli corui, gli cuculi, et le cicade: non ſarran negligenti di replicar, et radoppiar gli ſuoi garriti ſtrepitoſi.

Dal liquido et inſtabili campo anchora, li bianchi cigni, le molticolorate anitre, gli ſolleciti merghi, gli paludoſi brutii, le ocche rauche, le queruloſe rane ne toccaranno l'

orecchie col ſuo rumore: di ſorte ch' il caldo lume di queſto ſole diffuſo all' aria di queſto piu fortunato emiſphero: uerrá accompagnato, ſalutato, et forſe moleſtato da tante et tali diuerſitadi de uoci: quanti et quali ſon ſpirti che dal profondo di proprii petti le caccian fuori. PHI. Non ſolo é ordinario, ma ancho naturale et neceſſario, che ogn' animale faccia la ſua uoce: et non é poſſibile che le beſtie formino regolati accẽti, et articulati ſuoni come gl' huomini. come contrarie le compleſſioni, diuerſi i' guſti, uarii gli nutrimenti.

ARMESSO. Di gratia concedetemi libertá di dir la parte mia anchora: non circa la luce, ma circa alchune circonſtanze, per le quali non tanto si ſuol cõſolare il ſenſo; quanto moleſtar il ſentimento di chi uede et conſidera: perche per uoſtra pace, et uoſtra quiete, la quale con fraterna charitade ui deſio: non vorrei che di queſti uoſtri diſcorſi uegnã formate comedie, tragedie, lamenti, dialogi, (ó come uoglam dire) ſimili á quelli, che poco tempo fá per eſſerno eſſi uſciti in campo á ſpaſſo, vi hanno forzato di ſtarui rinchiuſi et retirati in caſa: PHI. Dite liberamente. ARM. Io non parlaró come ſanto profeta, come aſtratto diuino, come aſſumpto apocaliptico, ne quale angelicata aſina di Balaamo; non raggionaró, come inſpirato da Bacco, ne gonfiato di uento da le puttane muſe di Parnaſo, ò come una Sibilla impregnata da Febo. ò come una fatidica Caſſandra, ne qual ingombrato da le

da le unghie de piedi, sin' alla cima di capegli de l'enthusiasmo Apollinesco, ne qual uate illuminato nell' oraculo, ó delphico tripode. ne come Edipo esquisito contra gli nodi de la sphynge. ne come un Salomone in uer gl' enigni della regina Sabba. ne qual Calcante interprete dell' Olimpico senato. ne come un inspiritato Merlino, ò come uscito da l'antro di Triphonio: ma parlaró per l' ordinario et per uolgare, come huomo che hò hauuto altro pensiero che d' andarmi lambiccando il succhio de la grande et picciola nucha; con farmi al fine rimanere in secco la dura et pia madre: come huomo dico che non hó altro ceruello ch' il mio: á cui manco gli dei dell' ultima cotta, et da tinello, nella corte celestia le (quei dico che non beueno ambrosia, ne gustan nettare; ma si ui tolgon la sete, col basso de le botte, et uini rinuersati, se non uogliono far stima de lymphe et nymphe, quei dico che soglono essere piu domestici, familiari, et conuersabili con noi) come é dire ne il dio Bacco, ne quel imbreaco caualcator de l'asino, ne Pane, ne Vertunno, ne Fauno, ne Priapo, si degnano cacciarmene una pagliusca di piu et di uantaggio dentro, quantumque soglano far copia de fatti lor sin' á i' caualli.

ELI. Troppo lungho proemio. ARM. Pacienza, che la conclusione sarà breue. Voglo di breuemente che ui faró udir paroli, che non bisogna disciferarle come poste in distillatione, passate per lambicco, digerite dal bag

no di maria,et ſubblimate in recipe di quinta eſſenza: ma tale quali m' inſaccó nel capo, la nutriccia la quale era quasi tanto cotennuta, pettoruta, uentruta, fiancuta, et naticuta: quanto puo eſſere quella Londriota, che vidi, á Weſtmeſter, la quale per iſcaldatoio del ſtomacho, há un paio di tettazze, che paiono gli borzacchini del gigante ſan Sparagorio, et che cõcie in cuoio uarrebono ſicuramente, á far due piue Ferrareſe. ELI. Et queſto potrebe baſtare per un proemio.

ARM. Hor ſú, per uenire al reſto, vorrei intendere da uoi (laſciando un poco da canto le uoci, et le lingue á propoſito del lume, et ſplendor che poſſa apportar la uoſtra philoſofia) con che uoci uolete che sia ſalutato particolarmente da noi quel luſtro di dottrina, che eſce dal libro de la cena de le ceneri? quali animali ſon quelli, che hanno recitata la cena de le ceneri? dimando ſe ſono acquatici, ó aerei, ò terreſtri, ó lunatici? et laſciando, da canto gli propoſiti di Smitho, Prudentio, et Frulla; deſidero di ſapere, ſe fallano coloro che dicono, che tu fai la uoce di un cane rabbioſo et infuriato, oltre che tal uolta fai la ſimia, tal uolta il lupo, tal uolta la pica, tal uolta il papagallo, tal uolta un' animale, tal uolta un' altro: meſchiando propoſiti graui et ſerioſi, morali et naturali, ignobili et nobili, philoſõfici et comici? PH. Nõ ui marauiglate fratello, per che queſta non fú altro ch' una cena doue gli ceruella uegnono gouernati da gl

afferti

affetti, quali gli uegnon porgiuti dall'efficacia di sapori, et fumi dele beuande et cibi. Qual dumque puó essere la cena materiale, et corporale, tale conseguentemente, succede la uerbale et spirituale: cossi dumque questa dialoga le há le sue parti uarie et diuerse, qual uarie et diuerse quell' altra suole hauer le sue: non altrimente questa há le proprie conditioni circonstanze, et mezzi: che come le proprie potrebbe hauer quella.

ARM. Di gratia fate ch' io ui intenda. PHI. Iui (come é l' ordinario et il douero) soglon trouarsi cose da insalata da pasto, da frutti da ordinario, da cocina da speciaria, da sani da amalati. Di freddo di caldo, di crudo di cotto, di acquatico di terrestre, di domestico di saluatico, di rosto di lesso, di maturo di acerbo. Et cose da nutrimento solo et da gusto, sustantiose et leggieri, salse et insipide, agreste et dolci, amare et suaui: Cossi quiui per certa conseguenza, ui sono apparse le sue contrarietadi, et diuersitadi accomodate à contrarii, et diuersi stomachi, et gusti, á quali puó piacere di farsi presenti al nostro typico symposio: á fine che non sia chi si lamente di esserui gionto in uano, et á chi non piace di questo, prenda di quell' altro.

ARM. E' vero; ma che dirai, se oltre nel uostro conuito, ne la nostra cena appariranno cose, che non son buone ne per insalata ne per pasto, ne per frutti ne per ordinario, ne fredde ne calde, ne crude ne cotte, ne vaglano p appe-

ne per fame, non ſon buone per ſani ne per ammalati: et conuiene che nõ eſcano da mani di cuoco ne di ſpeciale?

PHI. Vedrai che ne in queſto la noſtra cena é diſſimile à qualunqu' altra eſſer poſſa. Come dunque lá nel piu bel del mangiare, ó ti ſcotta qualche troppo caldo boccone: di maniera che biſogna cacciarlo de bel nuouo fúora: ò piangendo et lagrimando mandarlo uagheggiando per il palato, fin tanto che ſe gli poſſa donar quella maladetta ſpinta per il gargazzuolo al baſſo; ò uero ti ſi ſtupeſá qual che dente; ó te s'intercepe la lingua che uiene ad eſſer morduta con il pane; ó qualche lapillo te ſi uiene á rompere, et incalcinarſi trá gli denti, per farti regittar tutto il boccone; ó qualche pelo ó capello del cuoco ti s' inueſchia nel palato, per farti preſſo che uomire: ò te s'arreſta qualche areſta di peſce ne la canna, á farti ſuauemente tuſſire: o' qualch' oſſetto te s' attrauerſa ne la gola per metterti in pericolo di ſuffocare: coſſi nella noſtra cena, (per noſtra et comun diſgratia) ui ſi ſon trouate coſe corriſpondenti, et proportionali á quelle. Il che tutto auuiene per il peccato dell' antico noſtro protoplaſte Adamo, per cui la peruerſa natura humana é condannata ad hauer ſempre i' diſguſti gionti á i' guſti.

ARM. Pia, et ſantamente. Hor che riſpondete á quel che dicono che uoi ſiete un rábbioſo Cinico. PHIL. Concederó facilmente, ſe non tutto, parte di queſto. ARM.

Ma

Ma sapete che non é uituperio ad un' huomo tanto di riceuere oltraggi, quanto di farne.
PHI. Ma basta, che gli miei sieno chiamati vēdette, et gli altrui sieno chiamati offese. AR. Ancho gli dei son suggetti á riceuere ingiurie, patir infamie, et comportar biasimi: ma biasimare, infamare, et ingiuriare, é proprio, de uili, ignobili, dappoco, et scelerati. PHIL. Questo é uero, però noi non ingiuriamo, ma ributtiamo l' ingiurie, che son fatte non tanto á noi quanto á la philosofia spreggiata, con far di modo ch' á gli riceuuti dispiaceri, non s' aggiongano de gl'altri. AR. Volete dunque parer cane che morde, á fin che non ardisca og n' vno di molestarui? PH. Cossi é, perche desi dero la quiete, et mi dispiace il dispiacere. AR. Si, ma giudicano che procedete troppo rigoro samente. PHI. A' fine che non tornino un' altra uolta essi, et altri imparino di non uenir ad disputar meco, et con altro; trattando con simili mezzi termini queste conclusioni. AR. La offesa fú priuata, la uendetta é publica. PH. Non per questo é ingiusta: perche molti er rori si commetteno in priuato, che giustamen te si castigano in publico. AR. Ma con ció ue nite á guastare la uostra riputatione, et ui fate piu biasmeuole che coloro; perche publica mente se dirà che siete impatente, fantastico, bizarro, capo suentato.

PHILOT. Non mi curo: purche oltre non mi siano essi ó altri molesti, et per questo mostro il Cinico bastone, accio che mi las-

cino

cino ſtar co fatti miei in pace, et ſe non mi vo glono far carezze, non uegnano ad eſercitar la loro inciuilitá ſopra di me. AR. Hor ui par che tocca, ad un philoſofo di ſtar ſu la uendetta? PH. Se queſti che mi moleſtano ſuſſero una Xantippe: io ſarei vn Socrate. AR. Non ſai che la longanimitá et patienza ſta bene á tutti, per la quale uegnano ad eſſer ſimili á gl' heroi et eminenti dei; che ſecondo al cuni ſi uendicamo tardi: et ſecõdo altri ne si uendicano, ne ſi adirano? PHI. Ti' ingan ni penſando ch' io ſia ſtato ſú la uendetta. ARM. Et che dumque? PHILO. Io ſon ſtato ſú la correttione: nell' eſercitio della qua le anchora ſiamo ſimili á gli dei. Sai che' il pouero Vulcano é ſtato diſpenſato da Gioue di lauorare ancho gli giorni di feſta, et quella maladetta incudine nõ ſi laſſa ò ſtanca mai ad comportar le ſcoſſe di tãti et ſi fieri martelli, che non ſi toſto é alzato l' uno, che l' altro é chinato; per far che gli giuſti folgori (con gli quali gli delinquenti et rei ſi caſtigheno) non uegnan meno. ARM. E' differenza trá uoi, et il fabro di Gioue, et marito de la Cyprigna dea.

PHIL. Baſta che anchora non ſon diſſimile á quelli forſe nella patienza et longanimitá, la quale in quel fatto hó eſſercitata, non rallentando tutto il freno al ſdegno, ne toccando di piu forte ſprone l' ira. ARM. Non tocca ad ogn' uno di eſſere correttore, maſſime de la moltitudine.

PHI.

PHIL. Dite anchora, massime quando quella non lo tocca. ARME. Si dice che non deui esser sollecito nella patria aliena. PHIL. Et io dico due cose: Prima che non si deue vccidere un medico straniero, perche tenta di far quelle cure, che non fanno i' paesani. Secondo dico che al uero philosofo ogni terreno é patria. ARM. Ma se loro non ti accettano ne per philosofo, ne per medico, ne per paesano?

PHI. Non per questo manchará ch' io sia. ARM. Chi ue ne fá fede? PHI. Gli numi che me ui han messo, io che me ui ritrouo, et quelli ch' hanno gl' occhi, che me ui ueggono. AR. Hai pochissimi et poco noti testimoni. PHI. Pochissimi et poco noti sono gli ueri medici: quasi tutti sono ueri amalati. Torno á dire, che loro non hanno libertá altri di fare, altri di permettere che sieno fatti tali trattamenti á quei che porgono honorate merci; ó sieno stranieri ó non. AR. Pochi conoscono queste merci. PHI. Non per questo le gemme sono men preciose, et non le douiamo con tutto il nostro forzo defendere, et farle defendere: liberare, et uedicare, dalla cõculcatione de pié porcini, con ogni possibil rigore. Et eossi mi sieno propicii gli superi (Armesso mio) che io mai feci di simili uendette per sordido amor proprio, ò per uillana cura d'huomo particulare: ma per amor della mia tanto amata madre philosofia, et per zelo della lesa maestá di quella, la quale da mẽ titi familiari

et figli: (per che non é uil pedante, poltron dittionario, ſtupido fauno, ignorate cauallo; che ó cõ moſtrarſi carco di libri, con allũghar ſi la barba, ó cõaltre maniere metterſi in proſopopeia non uogla intitolarſi de la famegla) é ridutta á tale, che appreſſo il uolgo tãto ual dire un philoſofo; quanto un frappone, un diſutile, pedãtaccio, circulatore, ſaltainbanco, ciarlatano, buono per ſeruir per paſſa tempo in caſa, et per ſpauantacchio d' ucelli ala campagna.

ELIT. A' dire il uero la famigla de philoſofi é ſtimata piu vile, dalla maggior parte del mõdo, che la famigla de cappellani; perche non tanto quelli aſſunti da ogni ſpecie di gentagle, hanno meſſo il ſacerdocio in diſpreggio: quanto queſti nominati da ogni geno di beſtiali, hanno poſto la philoſofia in uilipendio. PHI. Lodiamo dumque nel ſuo geno l' antiquitá, quando tali erano gli philoſofi, che da quelli ſi prouomeuano ad eſſere legislatori, conſiliarii, et regi. tali erano conſiliarii: et regi, che da queſto eſſere s'inalzauano ad eſſere ſacerdoti: á queſti tempi la maſſima parte di ſacerdoti ſon tali, che ſon ſpreggiati eſſi, et per eſſi ſon ſpreggiate le leggi di uine: ſon tali quaſi tutti quei che ueggiamo philoſofi, che eſſi ſon uilipesi, et per eſſi le ſcienze uegnono uilipeſe. Oltre che trá queſti la moltitudine de forfanti, come di urtiche, cõ gli contrarii ſogni ſuole dal ſuo canto anchora opprimere, la rara uirtu et ueritade, la qual

ſi moſtra

si mostra à i' rari. ARM. Non trouo philosofo che s' adire si per la spreggiata philosofia, ne (ó Elitropio) scorgo alchuno si affetto per la sua scienza ; quanto questo Theophilo: che sarrebe se tutti gl' altri philosofi fussero della medesima conditione ; uoglo dire si poco patienti? ELIT. Questi altri philosofi non hanno ritrouato tanto, non hanno tanto da guardare, non hanno da difender tanto. facilmente possono anchor essi tener á uile quella philosofia, che non ual nulla, ó altra che ual poco, ó quella che non conoscono : ma colui che hà trouata la uerità, che é un thesoro ascoso, acceso da la beltá di quel volto diuino, non meno douiene geloso perche la non fia de fraudata, negletta, et cõtaminata; che possa essere un' altro sordido affetto sopra l' oro, carbuncolo, et diamante ; ò sopra una carogna di bellezza feminile, ARM. Ma ritorniamo à noi, et uengamo al quia. Dicono di voi Theophilo, che in quella vostra cena tassate et ingiuriate tutta una cittá, tutta una prouintia, tutto un regno. PHI. Questo mai pensai, mai intesi, mai feci : et se l' hauesse pensato, inteso, ó fatto; io mi condennarei pessimo, et sarrei apparecchiato á mille retrattationi, á mille reuocationi, á mille palinodie ; non solamente s' io hauesse ingiuriato un nobile et antico regno come é questo , ma qualsi uogl' altro quantumque stimato barbaro: non solamente dico qualsiuogla cittá quantumq; diffamata inciuile: ma et qualsiuogla lignaggio quan

gio, quantumque diuolgato saluaggio; ma et qualsiuogla famegla, quantumque nominata inhospitale: per che non può essere regno, cittá, prole, ó casa intiera la quale esser possa, ó si deue presupponere d'un medesimo humore, et doue non possano essere oppositi et contrarii costumi; di sorte che quel che piace á l'uno, non possa dispiacere á l'altro. ARM. Certo quanto à me, che hó letto et riletto, et ben considerato il tutto (benche circa particolari non so perche ui trouo al quanto troppo effuso) circa il generale ui ueggo castigata, raggioneuole, et discretamente procedere: ma il rumore é sparso nel modo ch'io ui dico.

ELIT. Il rumore di questo et altro é stato sparso dalla uiltá d'alchuni di quei, che si sentono ritocchati, li quali desiderosi di uendetta, ueggendosi insufficienti con propria raggione, dottrina, ingegno, et forza; oltre che fingono quante altre possono falsitadi, alle quali altri che simili á loro non possono porger fede: cercano compagnia con fare ch'il castigo particolare sia stimato ingiuria commune.

ARM. Anzi credo che sieno di persone non senza giudicio, et conseglo le quali pensano l'ingiuria uniuersale, perche manifestate tai costumi in persone di tal generatione. PH. Hor quai costumi son questi nominati, che simili, peggiori, et molto piu strani in geno, specie, et numero non si trouino in luoghi de le parti, et prouinze piu eccellenti del mondo? Mi chiamarete forse iugurioso

et in

et ingiurioso et ingrato à la mia patria s' io di cesse, che simili et piu criminali costumi se ri trouano in Italia, in Napoli, in Nola? Verrò forse per questo á digradir quella regione gra dita dal cielo, et posta insieme insieme talvol ta capo et destra di questo globo; gouernatri ce et domitrice dell' altre generationi: et sem pre da noi et altri é stata stimata maestra, nu trice, et madre de tutte le uirtudi, discipline, humanitadi, modestie, et cortesie: se si uerrá ad essagerar di uantaggio, quel che di quella han cantato gli nostri medesimi poeti; che non meno la fanno maestra di tutti uitii, inganni, auaritie, et crudeltadi? ELI. Questo é certo secondo gli principii della uostra philosofia; per i' quali uolete che gli contrarii hanno co incidenza ne principii et prossimi suggetti: per che qué medesimi ingegni, che sono at tissimi ad alte, uirtuose, et generose imprese: se fian peruersi, uanno á precipitar in uitii e stremi. Oltre che lá si soglono trouare piu ra ri et scelti ingegni, doue per il comune sono piu ignorati et sciocchi: et doue per il piu ge nerale son meno ciuili et cortesi, nel piu par ticulare si trouano de cortesie, et urbanitadi e stremе: di sorte che in diuerse maniere, á mol te generationi, pare che sia data medesima mi sura de perfettioni et imperfettioni. PH. Dite il uero. AR. Cõ tutto cio io (come molti altri meco) mi dolgo Theophilo, che voi nella no stra amoreuol patria siate incorsi á tali suppos ti, che vi hanno porgiuta occasione di lamẽtar

ui cõ vna

una cinericia cena; che ad altri et altri molti che ui haueſſer fatto manifeſto, quanto queſto noſtro paeſe (quantumque ſia detto da uoſtri PÆNITVS TOTO DIVISVS AB ORBE) ſia prono á tutti gli ſtudi de buone lettere, armi, caualleria, humanitadi, et corteſie; nelle quali per quanto comporta de le noſtre forze il nerbo, ne forziamo di nõ eſſer inferiori a noſtri maggiori, et vinti da le altre generationi, maſſime dá quelle che ſi ſtimano hauer le nobilitadi, le ſcienze, le armi, et ciuilitadi come da natura.

PHI. Per mia fede, Armeſſo, che in quanto referiſci, io non debbo, ne ſaprei con le paroli, ne con le raggioni, ne con la conſcienza contradirui, perche con ogni deſteritá di modeſtia, et di argomẽti fate la uoſtra cauſa. Peró io per uoi, come per quello che non mi ui ſiete auicinato con un barbaro orgoglo: comincio á pentirmi, et prendere á diſpiacere di hauer riceuuta materia da que' prefati, di contriſtar uoi, et altri d' honeſtiſſima et humana compleſſione: pero bramarei, che qué dialogi non fuſſero prodotti: et ſe à uoi piace, mi forzaró che oltre nõ uengan' in luce. AR. La mia contriſtatione, con quella d'altri nobiliſſimi animi, tanto mancha che proceda dalla diuolgatione de quei dialogi: che facilmente procurarei, che fuſſero tradotti in noſtro idioma; á fin che ſeruiſſero per una lettione, á quei poco et male accoſtumati, che ſõ trá noi: che forſe quando uedeſſero con qual

ſtomacho

ſtomacho ſon preſi, et con quai delineamenti ſon deſcritti gli ſuoi diſcorteſi rancontri, et quanto quelli ſono mal ſignificatiui: potrebe eſſere, che ſe per buona diſciplina, et buono eſſempio che ueggano ne gli meglori et maggiori non ſi uoglon ritrar da quel camino: al meno, uegnano á cangiarſi et conformarſi á quelli per uergogna di eſſerno connumerati trà tali et quali; imparando che l' honor de le perſone et la brauura non conſiſte in poſſer, et ſaper con que' modi eſſer moleſto, ma nel contrario á fatto.

ELIT. Molto ui moſtrate diſcreto et accorto nella cauſa de la uoſtra patria; et non ſi ete uerſo gl' altrui buoni uffici ingrato et irreconoſcente; quali eſſer poſſono molti poueri d' argumento, et di conſiglo. Ma Philotheo non mi par tanto aueduto per conſeruar la ſua riputatione, et deſendere la ſua perſona: perche quanto é differente la nobiltade dalla ruſticitade: tanto contrarij effetti ſi denno ſperare, et temere in un Scytha uillano, il quale riuſcirá ſauio, et per il buõ ſucceſſo uerrá celebrato, ſe partendoſi dalle ripe del Danubio, uada con audace riprenſione, et giuſta querela á tentar l' authoritá et maeſtá del Romano Senato, che dal colui biaſimo, et inuettiua ſappia prendere occaſione di fabricarui ſopra atto di eſtrema prudenza, et magnanimitade: honorando il ſuo rigido riprenſore di ſtatua et di coloſſo: che ſe un gentil'huomo et Senator Romano, per il mal ſucceſſo poſſa riuſcir po-

co sauio lasciando le amene sponde del suo Teuere sen uada ancho con giusta querela, et raggioneuolissima riprensione, á tentar gli Scythici uillani, che da quello prendano occasione di fabricar torri, et Babilonie d' argumenti di maggior uiltade, infamia, et rustici tade: con lapidarlo, rallētando alla furia popolare il freno: per far meglo sapere all'altre generationi quāta differenza sia di cōtrattare, et ritrouarsi trá gl' huomini, et trá color che son fatti ad imagine et similitudine di quelli. AR Non fia mai uero (ó Theophilo) che io debba ó possa stimare, che sia degno, ch'io ó altro che há piu sale di me vogla prēdere la causa et protettione di costoro, che son materia de la vostra Satyra come per gente et persone del paese, alla cui difensione dall' istessa legge naturale siamo incitati: perche non confessaró giamai, et non sarò giamai altro che nemico, de chi affirmasse che costoro sieno parte, et membri de la nostra patria, la quale non consta d' altro che di persone cossi nobili, ciuili, accostumate, disciplinate, discrete, humane, raggioneuoli come altra qualsiuoglia. Doue benche vegnan contenuti questi: certo non vi si trouano altrimente che come lordura, feccia, lettame, et carogna, di tal sorte, che non potrebono con altro modo esser chiamati parte di regno ó di cittade, che la sentina parte de la naue: et peró per simili tanto mancha che noi douiamo, risentirci: che risentendoci douenerēmo essi uituperosi. Da questi nō escludo gran parte di

dottori

dottori et preti, de quali quantumq; alchuni g mezzo del dottorato douentano signori: tut ta volta per il piu quella authorità villaneſca che prima nõ ardiuano moſtrare: appreſſo per la baldanza et preſuntione, che ſe gl'aggiunge dalla riputation di letterato et prete, vegnono audace; et magnanimamẽte à porla in campo: la onde non é marauigla ſe vedete molti et molti, che con quel dottorato, et presbiterato, ſanno piu di armento, mãdra, et ſtalla; che quei che ſono attualmente ſtriglacauallo, capraio, et bifolco: per queſto non harrei voluto che ſi aſpramente vi fuſſe portato uerſo la noſtra vni uerſitadẽ anchora, quaſi non perdonando al ge nerale, ne hauẽdo riſpetto á quelche é ſtata, ſa rá, ó potra eſſere per l'auenire, et in parte é al preſente. TH. Non vi affannate perche benche quella ne ſia preſentata per filo in queſta occa ſione, tutta uolta non fá tale errore che ſimile non facciano tutte l'altre che ſi ſtimano mag giori, et per il piu ſotto titolo di dottori cac ciano annulati caualli, et aſini diademati: Nõ gli toglo peró quanto da principio ſia ſtata bene inſtituita, gli belli ordini di ſtudii, la gra uità di ceremonie. la diſpoſitione de gl'eſerci tii, decoro de gl' habiti, et altre molte circon ſtanze che fanno alla neceſſitá et ornamento di vna achademia: onde ſenza dubio alchu no non é chi non debba confeſſarla prima in tutta l' Europa, et per conſeguenza in tutto il mondo, et non niego che quanto alla gen tilezza di ſpirti et acutezza de ingegni gli qua

li naturalmente l'una et l'altra parte de la Brittannia produce, sia simile, et possa esser equale á quelle tutte che son ueramente eccellentissime: ne meno é persa la memoria di quel che prima, che le lettere speculatiue si ritrouassero nell' altre parti de l' Europa, fiorirno in questo loco, et da que suoi principi de la methaphysica (quantumque Barbari di lingua, et cucullati di professione) é stato il splendor d' una nobilissima et rara parte di philosofiá (la quale á tempi nostri é quasi estinta) diffuso á tutte l' altre achademie de le non barbare prouinze. Ma quello che mi há molestato, et mi dona insieme insieme fastidio et riso é, che con questo che io nō trouo piu Romani, et piu Attici di lingua che in questo loco: del resto (parlo del piu generale) si uantano di essere al tutto dissimili et contrarii, á quei che furon prima, li quali poco solleciti de l' eloquenza, et rigor Grammaticale, erano tutti intenti alle speculationi, che da costoro son chiamate Sophismi: ma io piu stimo la methaphisica di quelli, nella quale hanno auanzato il lor prencipe Aristotele, (quantumque impura, et insporcata con certe uane conclusioni et theoremi, che non sono philosofici, ne theologali: ma da ociosi, et mal' impiegati ingegni) che quanto possono apportar questi de la presente etade con tutta la lor Ciceroniana eloquenza, et arte declamatoria. ARM. Queste non son cose da spreggiare. PHI. E' uero, ma douendosi far elettione de l' un de doi; io stimo piu la coltura de l'

ingegno quantumque sordida la fusse, che di quantumque disertissime paroli et lingue.

ELI. Questo proposito mi fà ricordar di frá Ventura, il quale trattando un passo del santo Vangelo che dice, REDDITE QVÆ SVNT CÆSARIS CÆSARI, apportó á proposito tutti gli nomi de le monete che sono state á tempi di Romani, con le loro marche, et pesi, che non só dà qual diauolo di annale ò scartafaccio l' hauesse racolti, che furono piu di cento et uinti, per farne conoscere quanto era studioso et retentiuo: á costui (finito il sermone) essendogli accostato un huom da bene li disse. Padre mio R. digratia imprestatemi un carlino. A cui rispose che lui era de l' ordine mendicante. AR. A' che fine dite questo? ELI. Voglo dire che quei che son molto uersati circa le dittioni et nomi, et non son solleciti de le cose; caualcano la medesima mula, con questo reuendo padre de le mule. AR. Io credo che oltre il studio de l' eloquenza, nella quale auanzano tutti gli loro antiqui et non sono inferiori á gli altri moderni: anchora non sono mendichi nella philosophica et altrimente speculatiue professioni: senza la peritia de le quali non possono esser promossi á grado alchuno: perche gli statuti de l' uniuersitá (alli quali sono astretti per giuramento) comportano che, Nullus ad Philosophiæ et Theologiæ magisterium et doctoratum promouearur, nisi epotauerit é fonte Aristotelis. ELI. Oh, io ue diró quel

ch' han fatto per non esser pergiuri. Di tre fontane che sono nell' uniuersità: á l' una han no imposto nome, FONS Aristotelis, l' al tra dicono FONS Pythagoræ, l' altra chia mano FONS Platonis. Da questi tre fonti trahendosi l' acqua per far la birra et la cer uosa, (de la qual acqua pure non manchano di bere i' buoi et gli caualli) conseguentemente non é persona che con esser dimorata meno che tre ó quattro giorni in qué studii et colle gii, non uegna ad esser imbibito non solamen te del fonte d'Aristotele, ma et oltre di Pytha gora, et Platone. AR. Oime che uoi dite pur troppo il uero. quindi auiene (ò Theophilo) che li dottori uanno á buon mercato come le sardelle: perche come con poca fatica si crea no, si trouano, si pescano; cossi con poco prez zo si comprano. Hor dumque tale essendo ap presso di noi il uolgo di dottori in questa eta de (riserbando però la riputatione d' alchuni celebri et per l'eloquenza, et per la dottrina, et per la ciuil cortesia, quali sono vn Tobia Mat theo, un Culpepero, et altri che nō só nomina re) accade che tanto mancha che uno per chia marsi dottore possa esser stimato hauer nouo grado di nobiltade, che piu tosto é sospetto di contraria natura et conditione, se non fia parti colarmēte conosciuto. quindi accade che quei che per linea, ò per altro accidente son nobili, anchor che gli s' aggiunga la principal parte di nobiltá, che é per la dottrina, si vergogna no di graduarsi, et farsi chiamar dottori, ba standogli l' esser dotti; et di questi barrete

maggior numero ne le corti, che ritrouar si possano pedanti nell' uniuersitade. TH. Non vi lagnate Hermesso, perche in tutti luoghi doue son dottori, et preti si troua l' una et l' altra semenza di quelli, doue quei che sono ueramente dotti et ueramente preti, benche promossi da bassa conditione, non puó essere che non sieno, inciuiliti, et nobilitati, perche la scienza é vno esquisitissimo camino á far l' animo humano heroico: ma quegl' altri tanto piu si mostrano espressamente rustici, quanto par che uoglano ó col diuum pater, ó col gigante Salmonea altitonare, quando se la spasseggiano da purpurato satyro ó fauno, con quella spauentosa et imperial prosopopeia: dopo hauer determinato nella cathedra regentale, á qual declinatione appartegna hic, et hęc, et hoc nihil. AR. Hor lasciamo questi propositi: che libro é questo che tenete in mano? PH. Son certi dialogi. AR. La cena? PH. Non. AR. Che dunque? PH. Altri, ne li quali si tratta de la causa, principio, et vno, secõdo la uia nostra ARM. Quali interlocutori? forse habbiamo qualch' altro diauolo di Frulla, ó Prudentio, che di bel nuouo ne mettano in qualche briga; PH. Nó dubitate che tolto vno, trá gl' altri, tutti son suggetti quieti et honestissimi. AR. Siche secondo il uostro dire hauremo pure da scardar quelche cosa in questi dialogi ancora? PH. Non dubitate, perche piu tosto sarrete grattato doue ui prore, che stuzzicato doue ui duole. AR. Pure? PH. Qua per uno trouarete

quel

dotto honesto, amoreuole, ben creato, et tãto fidele amico Alessandro Dicsono che il Nolano ama quanto gl' occhi suoi, il quale é causa che questa materia sia stata messa in cãpo. Lui é introdutto come quello, che porge materia di considerationc al Theophilo. Per il secondo hauete Theophilo, che sono io, che secondo le occasioni uegno á distinguere, definire, et di mostrare circa la suggetta materia. Per il terzo hauete Geruasio huomo che nõ é de la professi one, ma per passa tẽpo vuole esser presẽte alle no conferenze: et é vna persona che non odora nepuzza, et che prende per comedia gli fatti di Polihimnio, et da passo in passo gli dona campo di fargli esercitar la sua pazzia. Que sto sacrilego pedante hauete per il quarto; uno de rigidi censori di Philosofi, onde si afferma Momo: uno affettissimo circa il suo gregge di scolastici, onde si noma nell' amor Socratico u no perpetuo nemico del femineo sesso, onde p nõ esser Physico, si stima Orpheo, Museo, Tyti ro, et Amphione. Questo é un di quelli che quando ti harrã fatta una bella constructione, prodotta una elegante epistolina, scroccata una bella phrase da la popina Ciceroniana: quá é risuscitato Demostene, quá uegeta Tullio, quá uiue Salustio: Quá é un' Argo che uede ogni lettera, ogni sillaba, ogni dittione. Quá Radamento umbras uocat ille silentum, qua Minoe Re di Creta, urnam mouet. chia mano all' essamina le orationi, fanno discussio ne de le phrase, con dire. Queste sanno di poe

ra, queſte di comico, queſta di oratore, queſto é graue, queſto é lieue, quello é ſublime, quell' altro é humile dicendi genus: queſta oratione é aſpera, ſarrebe leue ſe fuſſe formata coſſi, queſto é uno infante ſcrittore, poco ſtudioſo de la antiquitá, non redolet Arpinatem, deſipit Latium. Queſta uoce non é toſca, non é uſurpata da Boccaccio, Petrarcha, et altri probati authori. Non ſi ſcriue homo, ma omo; non honore, ma onore: non Polihimnio, ma Poliinnio. Con queſto triomfa, ſi contenta di ſe, gli piaceno piu ch' ogn' altra coſa i' fatti ſuoi: é un Gioue che da l' alta ſpecula remira, et conſidera la uita de gl' altri huomini ſuggetta á tanti errori, calamitadi, miſerie, fatiche inutili; ſolo lui é felice, lui ſolo uiue uita celeſte, quando contempla la ſua diuinitá nel ſpecchio d' un ſpicilegio, un dittionario, un calepino, un lexico, un cornucopia, un Nizzolio. Con queſta ſufficienza dotato mentre ciaſcuno é uno; lui ſolo é tutto. Se aui en che rida, ſi chiama Democrito: s' auien che ſi dolga, ſi chiama Heraclito; ſe diſputa, ſi chiama Criſippo; ſe diſcorre, ſi noma Ariſtotele; ſe fá chimere, ſi appella Platone; ſe mugge vn ſermoncello, ſe intitula Demoſtene: ſe conſtruiſce Virgilio, lui é il Marone. Quá correge Achille, approua Enea, riprende Hettore, eſclama contra Pyrro, ſi condole di Priamo, arguiſce Turno, iſcuſa Didone, comenda Achate, et in fine mentre uerbum uerbo reddit, et infilza ſaluatiche ſynonimie, nihil diuinum

num á ſe alienum putat : et coſſi borioſo ſmontando da la ſua cathedra, come colui ch' hà diſpoſti i cieli, regolati i' ſenati, domati eſerciti, riformati i' mondi, é certo che ſe non fuſſe l' ingiuria del tempo, farrebe con gl' effetti quello che fà cõ l'opinione. O' tempora, ó mores. Quanti ſon rari quei che intendeno la natura de participii, de gl' aduerbii, delle coniunctioni. Quanto tempo é ſcorſo che nõ s' é trouato la raggione et uera cauſa, per cui l' adiectiuo deue concordare col ſuſtantiuo, il relatiuo con l'antecedente deue coire, et cõ che regola hora ſi pone auanti, hora addietro de l' oratione: et con che miſure et quali ordini ui s'intermeſceno quelle interiectione dolentis, graudentis, heu, oh, ahi, ah, hem, ohe, hui, et altri condimenti, ſenza i' quali tutto il diſcorſo é inſipidiſſimo ? ELI. Dite quelche uolete, intendetela come ui piace, io diso che per la felicitá de la uita é meglo ſtimarſi Creſo et eſſer pouero, che tenerſi pouero et eſſer Creſo. Non é piu conueneuole alla beatitudine hauer vna Zucca, che ti paia bella, et ti contente: che una Leda vna Helena, che ti dia noia, et ti uegna in faſtidio ? che dunque importa á coſtoro l' eſſer ignoranti, et ignobilmente occupati: ſe tanto ſon piu felici, quanto piu ſolamente piaceno áſe medeſimi? Coſſi é buona l'herba freſca á l' aſino, l'orgio al cauallo, come un te il pane di puccia, é la perdice: Coſſi ſi contenta il porco de le ghiande et il brodo, come un Gioue de l'ambroſia et nettare. Volete forſe togler coſtoro daquella dolce pazzia: per la qual

cura appresso ti derrebono rompere il capo? lascio che, chi sá se é pazzia questa, ó quella? Disse un Pyrrhoniano, chi conosce se il nostro stato é morte, et quello di quei che chiamiamo defunti é vita? Cossi chi sá se tutta la felicitá, et uera beatitudine consiste nelle debite copulationi, et appositioni de membri de l'orationi? AR. Cossi é disposto il mondo noi faccíamo il Democrito sopra gli pedanti et grammatisti, gli solleciti cortegiani farno il Democrito sopra di noi, gli poco pensierosi monachi et preti Democriteggiano sopra tutti: et reciprocamẽte gli pedãti si beffano di noi, noi di corteggiani, tutti de gli monachi: et in conclusione mentre l'uno é pazzo á l'altro; verremo ad esser tutti differenti in specie, et cõcordanti in genere, et numero, et casu. PH. Diuerse per ció son specie et maniere de le censure: uarii son gli gradi di quelle: ma le piu aspre, dure, horribili, et spauentose son de gli nostri archi didascali: peró á questi douiamo piegar le gi nocchia, chinar il capo, conuertet gl'occhi, et alzar le mani, suspitar, lacrimar, esclamare, et dimandar mercede. A' uoi dunque mi riuolgo ò chi portate in mano il caduceo di Mercurio, per decidere ne le controuersie, et determinate le questioni ch'accadeno tra gli mortali et trá gli dei, A' uoi Menippi ch' assisi nel globo de la luna cõ gl'occhi ritorti et bassi ne mirate, hauendo à schifo et sdegno, i' nostri gesti A' voi scudieri di Pallade, antesignani, di Minerua, castaldi di Mercurio, magnarii, di ioue, collattanei di

d' Apollo, manuarii, d'Epimetheo, botteglieri di bacco, agasoni de le Euāte, fustigatori de le Edonide, impulsori, de le Thyade, subagitatori de le Menadi, subornatori de le Bussaridi, Equestri de le Mimmallonidi, concubinarii de la nimpha Egeria, correttori de l' intusiasmo, demagoghi del popolo errāte, diciferatori di Demogorgone, Dioscori de le flutuanti discipline, thesorieri del Pantamorpho, et capri emissarii del sommo pontefice Aron. á voi raccamādiamo la nostra prosa, sottomet temo le nostre muse, premisse, subsūptioni, digressioni, parentesi, applicationi, clausule, periodi, costruttioni, adiettiuationi, epitetismi. O' uoi suauissimi aquarioli, che con le belle eleganzucchie, ne furate l' animo, ne legate il core, ne fascinate la mente: et mettete in prostribulo le meretricole anime nostre: riferite á buon conseglo i' nostri barbarismi, date di punta á nostri solecismi, turate le male olide uoragini, castrate i' nostri Sileni, imbrachate gli nostri Nohemi, fate eunuchi di nostri macrologi, rappezzate le nostre eclypsi, affrenate gli nostri taphtologi, moderate le nostre acrilogie, condonate á nostre escrilogie, iscusate i' nostri perissologi, perdonate á nostri cacocephati. Torno á scongiurarui tutti in generale, et in particulare te seuero, su percilioso, et saluaticissimo maestro Polhimnio: che dismettiate quella rabbia contumace, et quell' odio tanto criminale, contra il nobilissimo sesso femenile; et non ne turbate

quanto

quanto há di bello il mondo, et il ciel con ſu oi tanti occhi ſcorge, Ritornate ritornate á uoi, et richiamate l' ingegno, per cui ueggiate che queſto uoſtro liuore non é altro che mania eſpreſſa, et frenetico furore. Chi é piu inſenſato et ſtupido. che quello che non uede la luce? Qual pazzia puó eſſer piu abietta, che per raggion di ſeſſo, eſſer nemico all' iſteſſa natura, come quel barbaro Re di Sarza, che per hauer imparato da uoi, diſſe.

Natura non puó far coſa perfetta,
Poi che natura femina uien detta.

Conſiderate alquanto il uero, alzate l' occhio á l' arbore de la ſcienza del bene et il male, uedete la contrarietá et oppoſitione ch' é trá l' uno et l' altro. mirate chi ſono i maſchi: chi ſono le femine. Quá ſcorgete per ſuggetto il corpo ch' é uoſtro amico maſchio, lá l' anima ch' é uoſtra nemica femina. Quá il maſchio chaos, lá la femina diſpoſitione; quá il ſonno, lá la uigila; quá il letargo, lá la memoria; quá l' odio, la l' amicitia; qua il timore, lá la ſicurtá; quá il rigore, lá la gentilezza; quá il ſcandalo, la' la pace; quá il furore, lá la quiete; quá l' errore, lá la ueritá; quá il difetto, lá la perfettione: quá l' inferno, lá la felicitá; quá Polihimnio pedante, lá Polihimnia muſa. et finalmente tutti uitij, mancamenti, et delitti ſon maſchi: et tutte le uirtudi, eccellenze, et bontadi ſon femine. Quindi la prudenza, la giuſtitia, la fortezza, la temperanza, la bellezza, la mae-

maestá, la dignitá, la diuinitá, cossi si nominano, cossi s' imaginano, cossi si descriueno, cossi si pingono, cossi sono. Et per uscir da queste raggioni theoriche, notionali, et gram maticali conuenienti al uostro argumento: et uenire alle naturali, reali, et prattiche. Non ti deue bastar questo solo essempio á ligarti la lingua, et turarti la bocca, che ti fará confuso con quanti altri sono tuoi compagni, se ti douesse mádare á ritrouare vn maschio meglore, ó simile á questa Diua ELIZABETTA che regna in Inghilterra; la quale per esser tanto dotata, esaltata, fauorita, difesa, et mantenuta da cieli: in uano si forzaranno di desmetterla l' altrui paroli ó forze? A' questa dama dico di cui non é chi sia piu degno in tutto il regno, non é chi sia piu heroico tra nobili, non é chi sia piu dotto tra togati, non é chi sia piu saggio tra consulari? In comparation de la qual le tanto, per la corporal beltade, tanto per la cognition de lingue da uolgari et dotti, tanto per la notitia de le scienze, et arti, ranto per la prudenza nel gouernare, tanto per la felicitade di grande et lungha authoritade: quanto per tutte l' altre, uirtudi ciuili et naturali: uilissime sono le Sophonisbe, le Faustine, le Semirami, le Didoni, le Cleopatre et altre tutte: de quali gloriar si possano l' Italia, la Grecia, l' Egitto, et altre parti de l' Europa, et Asia, per gli passati tempi? Testimoni mi sono gl' effetti, et il fortunato successo, che non senza nobil marauiglia rimira il secolo presente: quando

quando nel dorso de l'Europa, correndo irato il Teuere, minaccioso il Po, uiolento il Rodano, sanguinosa la Senna, turbida la Garonna, rabbioso l'Ebro, furibondo il Tago, trauaglata la Mosa, inquieto il Danubio: ella col splendor de gl'occhi suoi per cinque lustri et piu s'ha fatto tranquillo il grande Oceano, che col continuo refluſſo et fluſſo, lieto et queto accoglie nell'ampio seno il suo diletto Tamesi: il quale fuor d'ogni tema et noia, sicuro et gaio si spasseggia; mẽtre serpe et riserpe per l'herboſe sponde. Hor dunque per cominciar da capo, quali. ARM. Taci taci Philotheo, non ti forzar di gionger acqua al nostro Oceano, et lume al nostro sole: lascia di mostrarti abstratto (per non dirti peggio) disputando con gli absenti Polihimnii. Fatene un poco copia di questi presenti dialogi, a' fine che non meniamo ocioso questo giorno et hore. PHI. Prendete, leggete.

Fine del Primo Dialogo.

Dialogo Secondo.

Interlocutori. Dicsono Arelio.
Theophilo.
Gervasio.
Polihimnio.

DI gratia Maestro Polihimnio, et tu Gervasio, non interrompete oltre i nostri discorsi. PO. Fiat. GER. Se costui, che é il magister, parla, senza dubio io nõ posso tacere. D. Si che dite Theophilo che ogni cosa che non é primo principio, et prima causa: há principio et há causa? Th. Senza dubio, et senza controversia alchuna. D. Credete per questo che chi conosce le cose causate et principiate; conosca la causa et principio? Th. non facilmente la causa prossima et principio prossimo; difficilissimamente (ancho in vestigio) la causa, et principio primo. D. Hor come intendete che le cose che hanno causa et principio primo et prossimo, siano veramente conosciute, se secondo la raggione della causa, ef-

ficiente (la quale e' una di quelle che concorreno alla real cognitione de le cose) sono occolte. D. Lascio che é facil cosa ordinare la dottrina demostratiua, ma il demostrare e' difficile. Ageuolissima cosa é ordinare le cause, circostanze, et methodi di dottrine: ma poi malamente gli nostri methodici, et analitici metteno in esequtione i' loro organi, principii di methodi, et arte de le arti. G. Come quei che san far si belle spade, ma non le sanno ad operare. P. Fermé. G. Fermati te siano gli occhi, che mai le possi aprire. T. Dico però che non si richiede dal philosofo naturale, che ammeni tutte le cause et principii: ma le phisiche sole, et di queste le principali, et proprie. Benche dumque perche dependeno dal primo principio et causa sí dicano hauer quella causa et quel principio: tutta uolta non e' si necessaria relatione: che da la cognitione de l' uno s'inferisca la cognitione de l' altro: et però non si richiede che uengano ordinati in una medesima disciplina. D. Come questo? T. Perche dalla cognitione di tutte cose dependenti non possiamo inferire altra notitia del primo principio et causa, che per modo men efficace che di uestigio: essendo che il tutto deriua dalla sua uolontá ó bontá, la quale é principio della sua operatione, da cui procede l' uniuersale effetto. il che medesmo si può considerare ne le cose artificiali in tanto, che chi uede la statua, non uede il scultore; chi uede il titratto di Helena, non uede Apelle: ma uede lo effetto de l' operatione, che prouiene da la

bonta

bonta de l'ingegno d' Apelle (il che tutto é uno effetto de gli accidenti, et circoſtanze de la ſuſtanza di quell' huomo, il quale quanto al ſuo eſſere aſſoluto non é conoſciuto punto. D. Tanto che conoſcere l' uniuerſo, é come conoſcer nulla dello eſſere et ſuſtanza del primo principio, per che é come conoſcere gli accidenti de gli accidenti. T. Coſsí, ma uon vorei che u'imaginaſte ch' io intenda in Dio eſſere accidenti, o' che poſſa eſſer conoſciuto come per ſuoi accidenti. D. Non ui attribuiſco ſi duro ingegno, et ſó che altro é dire eſſere accidenti, altro eſſere ſuoi accidenti, altro eſſere come ſuoi accidenti ogni coſa che é eſtranea dalla natura diuina: Nell' ultimo modo dire credo che intẽdete eſſere gli effetti della diuina operatione; li quali quantumque ſiano la ſuſtanza de le coſe, anzi et l' iſteſſe ſuſtanze naturali: tutta uolta ſono come accidenti remotiſsimi, per farne toccare la cognitione apprehenſiua della diuina ſopranaturale eſſenza. T. Voi dite bene. DIC. Eccodumque che della diuina ſuſtanza, ſi per eſſere infinita, ſi per eſſere lontaniſsima da quelli effetti, che ſono l' ultimo termine del corſo della noſtra diſcorſiua facultade: non poſsiamo conoſcer nulla ſenon per modo di ueſtigio come dicono i' Platonici, di remoto effetto come dicono i Peripatetici, di indumenti come dicono i Cabaliſti, di ſpalli ó poſteriori come dicono i Thalmutiſti, di ſpechio, ombra, et enigma come dicono gli Apocaliptici TH. Anzi di piu perche non ueggiamo perfettamente queſto

uniuerſo di cui la la ſuſtanza et il principale é tanto difficile ad eſſere compreſo, auuiene che aſſai cõ minor raggione noi conoſciamo il primo principio et cauſa per il ſuo effetto : che Apelle per le ſue formate ſtatue poſſa eſſere conoſciuto : per che queſte le poſſiamo ueder tutte, et eſſaminar parte per parte ; ma non già il grande et infinito effetto della diuina potenza: però quella ſimilitudine deue eſſere intesa ſenza proportional comparatione. D. Coſſi é, et coſſi la intendo. T. Sará dumque bene d' aſtenerci da parlar di sí alta materia. D. Io lo conſento, perche baſta moralmente, et Theologalmente conoſcere il primo principio in quanto che i' ſuperni numi hanno reuelato, et gl' huomini di uini dechiarato : oltre che non ſolo qualſiuogla legge et Theologia : ma anchoro tutte riformate philoſophie conchiudeno eſſer coſa da profano, et turbulento ſpirto, il uoler precipitar ſi á dimandar raggione et uoler deſinire circa quelle coſe che ſon ſopra lá ſphera della noſtra intelligenza. T. Bene : ma non tanto ſon degni di riprenſione coſtoro: quanto ſon degniſſimi di lode quelli che ſi forzanno alla cognitione di queſto principio et cauſa, per apprendere la ſua grandezza quanto fia poſſibile diſcorrendo con gl' occhi di regolati ſentimẽti, circa queſti magnifici aſtri, et lampegiauti corpi, che ſon tanti habitati mondi, et grandi animali, et eccellentiſſimi numi, che ſembrano, et ſono innumerabili mõdi nõ molto diſſimili á queſto che ne contiene, i' quali eſſendo impoſſibile ch'habbiano

biano l'essere da per se, atteso che sono composti et dissolubili (benche non per questo siano degni d'esserno disciolti, come é stato ben detto nel Timeo) é necessario che conoscano principio et causa: et consequentemente con la grandezza del suo essere, viuere et oprare: monstrano, et predicano in un spacio infinito, con uoci innumerabili la infinita eccellenza, et maestá del suo primo principio et causa. Lasciando dũque (come uoi dite) quella consideratione per quanto é superiore ad ogni senso et intelletto: consideriamo del principio et causa, per quanto in uestigio ó é la natura istessa, ò pur riluce nel' ambito et grembo di quella. Voi dumque dimandatemi per ordine, se uolete ch' io per ordine ui risponda. D. Cossi faró. Ma primamente, per che usate dir causa, et principio, uoreí sapr se questi son tolti da uoi come nomi synonimi? T. Non. D. Hor dumque che differenza é trá luno et l'altro termino? T. Rispondo che quando diciamo Dio primo principio et prima causa; intendiamo vna medesma cosa con diuerse raggioni; quando diciamo nella natura principii et cause; diciamo diuerse cose con sue diuerse raggioni. Diciamo Dio primo principio inquanto tutte cose sono dopo lui secondo certo ordine di priore et posteriore ò secondo la natura, ó secondo la duratione, ò secondo la dignitá. Diciamo Dio prima causa, in quanto che le cose tutte son da lui distinte come lo effetto da l'efficiente, la cosa prodotta dal producẽte. et queste due raggioni son differen-

 ti, perche

ti perche non ogni cosa che é priore, et piú degna, et causa di quello che posteriore et men degno; et non ogni cosa che é causa, é priore et piu degna, di quello che é causato, come é ben chiaro á chi ben discorre.

D. Hor dite in proposito naturale, che differenza é trá causa et principio? T. Benche alle volte l'uno si usurpa per l'altro; nulladimeno parlando propriamente, non ogni cosa, che é principio, é causa, per che il punto é principio della linea, ma non é causa di quella; l'instante é principio dell'operatione, il termine onde, é principio del moto, et non causa del moto, le premisse son principio de l'argumentatione, non son causa di quella. peró principio é piu general termino che causa. D. Dumque strengendo questi doi termini à certe proprie significationi, secondo la consuetudine di quei che parlano piu riformatamente, credo che uoglate che principio sia quello che intrinsecamẽte concorre alla constitutione della cosa, et timane nell'effetto, come dicono la materia et forma, che rimagnono nel composto, ó pur gl'elementi da quali la cosa uiene á comporsi, et ne quali uá á risoluersi. Causa chiami quella che concorre alla produttione delle cose esteriormente, et há l'essere fuor de la compositione, come è l'efficiente et il fine, al quale é ordinata la cosa prodotta? T. Assai bene. D. Hor poi che siamo risoluti de la differenza di queste cose. Prima desidero che riportiate la uostra intentione circa le cause, et poi circa gli principii.

et quan-

et quanto alle cauſe, prima uorei ſaper della efficiente prima, della formale, che dite eſſer congionta all' efficiente, oltre della finale, la quale ſe intende motrice di queſta. T. Aſſai mi piace il uoſtro ordine di proponere. Hor quanto alla cauſa effettrice. Dico l' efficiente phiſico uniuerſale eſſere l' intelletto uniuerſale, che é la prima et principal facultá del anima del mondo, la quale é forma uniuerſale di quello. DI. Mi parete eſſere non tanto conforme all' opinione di Empedocle, quanto piu ſicuro, piu diſtinto, et piu eſplicato, oltre (per quãto la ſopra ſcritta mi fá uedere) piu profondo: peró ne farete coſa grata di uenire alla dechiaration del tutto per il minuto: cominciando dal dire che coſa ſia queſto intelletto uniuerſale. T. L' intelletto uniuerſale é l' intima piu reale, et propria facultá & parte potentiale de l' anima del mondo queſto é uno medeſmo, che empie il tutto, illumina l'uniuerſo et indrizza la natura á produre le ſue ſepcie come ſi cõuiene, et coſſi há riſpetto alla produttione di coſe naturali: come il noſtro intelletto, alla congrua produttione di ſpecie rationali. Queſto é chiamato da Pythagorici motore et eſagitator del uniuerſo come eſplicó il poeta, che diſſe Totamque in fuſa per artus, Mens agitat molem, et toto ſe corpore miſcet. Queſto é nomato da Platonici fabro del mondo. Queſto fabro (dicono) procede dal mondo ſuperiore (il quale é á fatto vno) á queſto mondo ſenſibile che é diuiſo in molti; oue non ſolamente la amicitia,

ma ancho la discordia, per la distanza de le parti, ui regna. Questo intelletto, infondendo et porgendo qualche cosa del suo nella materia: mantenendosi lui quieto et inmobile, produce il tutto. E detto da Maghi fecondissimo de semi, ó pur seminatore; per che lui é quello che impregna la materia di tutte forme, et secondo la raggione, et condition di quelle, la uiene á figurare, formare, intessere. con tanti, ordini mirabili, li quali non possono attribuirsi al caso, ne ad altro principio che non sá distinguere, et ordinare. Orpheo lo chiama occhio del mondo; per ció che il uede entro et fuor tutte le cose naturali, á fine che tutto non solo intrinseca, ma ancho estrinsecamente uengha á prodursi et mã tenersi nella propria simmetria. Da Empedocle é chiamato distintore, come quello che mai si stanca nel' esplicare le forme confuse nel seno della materia, et di susciter la generatione del una, dalla corrottion de l'altra cosa. Plotino lo dice padre et progenitore. p che questo distribuisce gli semi nel cãpo della natura, et é il prossimo dispensator le forme. Da noi si chiama artefice interno, perche forma la materia, et la figura da dentro, come da dentro del semé ó radice manda et esplica il stipe, da dentro il stipe caccia i' rami, da dentro i' rami le formate brancie, da dentro queste ispiega le gemme, da dentro forma, figura, intesse, come di nerui, le frondi, gli fiori, gli frutti, et da dentro a certi tempi richiama gli suoi humori da le frondi, et frutti, alle brance: dale brance, á gli rami: da gli rami, al

stipe

ſtipe, dal ſtipe alla radice : ſimilmente nel gli animali ſpiegando il ſuo lauore dal ſeme prima et dal centro del cuore, ali membri eſterni, et da quelli al fine complicando uerſo il cuore l' eſplicate facultadi, fá come giá ueneſſe á ringlomerare le giá diſteſe fila. Hor ſe credemo non eſſere ſẽza diſcorſo et intelletto prodotta quell' opra come morta che noi ſappiamo fengere con certo ordine, et imitatione ne la ſuperficie della materia, quando ſcorticando, et ſcalpellando un legno; facciamo apparir l' effige d' un cauallo: quanto credere debbiamo eſſer maggior quel' intelletto artefice; che dal' intrinſeco della ſeminal materia, riſalda l' oſſa, ſtende le cartilagini, incaua le arterie, inſpira i' pori, inteſſe le fibre, ramifica gli nerui, et con ſi mirabile magiſtero diſpone il tutto? Quanto (dico) piu grande artefice é queſto, il quale non é attaccato ad una ſola parte de la materia: ma opra continuamente tutto in tutto? Son tre ſorte de intelletto; il diuino che é tutto, queſto mundano che fa tutto, gli altri particolari che ſi fanno tutto, pche biſogna che trá gl' eſtremi ſe ritroue queſto mezzo, il quale é uera cauſa efficiente non tanto eſtrinſeca come ancho intrinſeca de tutte coſe naturali.

DIC. Vi uorei ueder diſtinguere come la intẽdete cauſa eſtrinſeca, et come eſtrinſeca? T. Lo chiamo cauſa eſtrinſeca perche come efficiente nõ é parte de li cõpoſti et coſe produtte. é cauſa intrinſeca in quanto che non opra circa la materia et fuor di quella, ma come é ſtato poco fá detto, onde

onde, é causa estrinseca per l' esser suo distinto dalla sustanza et essenza de gl' effetti : et perche l' essere suo non é come di cose generabili et corrottibili, benche uerse circa quelle : é causa intrinseca quanto á l' atto della sua operatione.

D. Mi par ch' habbiate á bastanza parlato della causa efficiente, hor uorei intendere che cosa é quella che volete sia la causa formale gionta á lefficiente, é forse la raggione ideale? per che ogni agente che opra secondo la regola intellettuale, non procura effettuare, senon secondo qualche intentione, et questa non é senza apprensione di qualche cosa; et questa non é altro che la forma de la cosa che é da prodursi : et per tanto questo intelletto che há facultá di produre tutte le specie, et cacciarle con si bella architettura dalla potenza della materia á l' atto: bisogna che le prehabbia tutte, secondo certa raggion formale, senza la quale l' agente non potrebe procedere alla sua manifattura. come al statuario non é possibile d' exequir diuerse statue, senza hauer precogitate diuerse forme prima.

T. Eccellentemente la intendete : per che uoglo che siano considerate due sorte di forme; l'una, la quale é causa, non gia efficiente, ma per la quale l' efficiente effettua. l' altra é principio, la quale dal' efficiente é suscitata da la materia.

D. Il scopo, et la causa finale la qual si propone l'efficiente, é la perfettion dell'uniuerso la quale é che in diuerse parti della materia tutte le forme habbiano attuale existenza : nel qual fine tanto si deletta et si compiace l' intelletto

letto che mai si stancha suscitãdo tutte sorte di forme da la materia, come par che uogla ancho ra Empedocle. T. Assai bene. et giongo á questo che sicome questo efficiente é vniuersale nell' uniuerso, et é speciale et particulare nelle parti, et membri di quello: cossi la sua forma, et il suo fine. D. Hor assai é detto delle cause procediamo á raggionar de gli principii.

T. Hor per uenire a li principii constitutiui de le cose Prima raggionarò de la forma per esser medesma in certo modo con la giá detta causa efficiente: per che l' intelletto che é una potenza de l'anima del mondo, é stato detto efficiente prossimo di tutte cose naturali. D. Ma come il medesmo soggetto puô essere principio et causa di cose naturali? come puó hauer raggione di parte intrinseca, et non di parte intrinseca? T. Dico che questo non é inconueniente considerando che l' anima é nel corpo come nochiero nella naue: il qual nocchiero, in quanto uien mosso insieme con la naue, é parte di quella, considerato in quãto che la gouerna et muoue; non se intende parte, ma come distinto efficiente: cossi l' anima de l' uniuerso in quanto che anima, & informa, viene ad esser parte intrinseca et formale di quello: ma come che drizza, et gouerna, nõ é parte, non há raggione di principio, ma di causa. Questo ne accorda l' istesso Aristotele il qual quantumque neghi l' anima hauer quella raggione uerso il corpo, che há il nocchiero alla naue: tutta uolta considerandola secondo quella potenza, con la

quale

quale intende,et ſape : non ardiſce di nomarla atto et forma di corpo. ma come vno efficiente ſeparato dalla materia ſecondo l' eſſere;dice che quello é coſa che uiene di fuora , ſecondo la ſua ſubſiſtenza,diuiſa dal compoſto. D. approuo quel che dite,per che ſe l' eſſere ſeparata dal corpo alla potenza intellettiua de l' anima noſtra conuiene : et lo hauer raggione di cauſa efficiente : molto piu ſi deue affirmare de l' anima del mondo. per che dice Plotino ſcriuendo contra gli Gnoſtici. che con maggior facilitá l'anima del mondo regge l' uniuerſo , che l' anima noſtra il corpo noſtro · poſcia é gran differenza dal modo con cui quella et queſta gouerna. Quella non come alligata regge il mõdo di tal ſorte,che la medeſma non leghi ció che prende, quella non patiſce da l' altre coſe ne con l' altre coſe,quella ſenza impedimento s'inalza alle coſe ſuperne,quella donando la uita et perfettione al corpo non riporta da eſſo imperfectione alchuna : et però eternamente é congionta al medeſmo ſoggetto. Queſta poi é manifeſto che é di contraria conditione. Hor ſe ſecondo il uoſtro principio le perfectioni che ſono nelle nature inferiori,piú altamente denno eſſere attribuite,et conoſciute nelle nature ſuperiori : douiamo ſenza dubio alchuno affirmare la diſtintione che hauete apportata. Queſto non ſolo uiene affirmato nel anima del mõdo; ma ancho de ciaſcuna ſtella,eſſẽdo(come il detto philoſopho vole) che tutte hãno potẽza di contẽplare Idio, gli principii di tutte le coſe, et la diſtributione

de

gl' ordini de l' uniuerſo : et vole che queſto non accade per modo di memoria, di diſcorſo, et cõ ſideratione : p che ogni lor opra é opra eterna, et non é atto che gli poſſa eſſer nuouo, et peró niente fanno che nõ ſia al tutto condecẽte, per fetto, con certo et prefiſſo ordine, ſenza atto di cogitatione : come per eſſempio di un perfetto ſcrittore et cytharista moſtra anchora Ariſtotele, quãdo per queſto che la natura nõ diſcorre, et ripenſa : nõ vuole che ſi poſſa conchiudere che el la opra ſenza intelletto et intẽtiõ finale : per che li muſici et ſcrittori eſquiſiti, meno ſono attenti á quel che fanno, et nõ errano come gli piú rozzi et inerti, gli quali con piu penſarui et attenderui, fanno l'opra mẽ perfetta, et ancho non ſenza errore. T. La intendete. Hor venemo al piu particolare. Mi par che detrahano alla diuina bonta et all' eccellenza di queſto grande animale, et ſimulacro del primo prĩcipio, quelli che nõ voglono intẽdere, ne affirmare il mondo cõ gli ſuoi mẽbri eſſere animato ; come Dio haueſſe inuidia alla ſua imagine, come l'architetto nõ amaſſe l' opra ſua ſingulare di cui dice Platone che ſi cõpiaque nell' opificio ſuo, p la ſua ſimilitudine che remiró in quello, et certo che coſa puó piu bella di queſtovniuerſo preſentarſi á gl'occhi della diuinitá? et eſſẽdo che quello coſta di ſue parti: á quali di eſſe ſi deue piu attribuire che al prĩcipio formale? laſcio á meglo et piu particolar diſcorſo mille raggioni naturali oltre quẽſta topicale, ó logica. D. non mi curo che ui ſforziate in ció, atteſo non é philoſo di qualche riputatione, ancho trá peripatetici

che

che non uogla il mondo et le sue sphere essere in qualche modo animate. Vorei hora intẽdere con che modo uolete che questa forma uengha ad insinuarsi alla materia de l'uniuerso ? T. Se gli gionge di mãiera che la natura del corpo la quale secondo se non é bella, per quanto é capace uiene á farsi partecipe di bellezza, atteso che non é bellezza se non consiste in qualche specie ó forma, non é forma alchuna che non sia prodotta da l'anima : D. Mi par udir cosa molto noua : uolete forse che nõ solo la forma del' uniuerso ma tutte quante le forme di cose naturali siano anima ? T. Si. D. Sono dunque tutte le cose animate ? T. Si. D. Hor chi ui accordarà questo ? T. Hor chi potrá riprouarlo con ragione ? D. E' comune senso che non tutte le cose uiuono T. Il senso piu comune non é il piu uero. DI. Credo facilmente che questo si può difendere. Ma nõ bastará á far vna cosa uera per che la si possa difendere: atteso che bisogna che si possa ancho prouare. T. Questo non é difficile. Non son de philosophi che dicono il mondo essere animato ? D. Son certo molti, et quelli principalissimi. T. Hor perche gli medesmi non diranno le parti tutte del mondo essere animate ? D, Lo dicono certo, ma de le parti principali et quelle che son uere parti del mondo : atteso che non in minor ragione vogliono l'anima essere tutta in tutto il mondo, et tutta in qualsiuogla parte di quello: che l' anima de gl'animali á noi sensibili, é tutta per tutto. T. Hor quali pensate uoi che non

siano

siano parti del mondo uere? D. quelle che non son primi corpi come dicono i' Peripatetici, la terra con le acqui et altre parti, le quali, secondo il uostro dire, constituiscono l'animale intiero, la luna, il sole, et altri corpi. Oltre questi principali animali son quei che non sono primere parti de l'uniuerso, de quali altre dicono hauer l'anima uegetatiua, altre la sensitiua, altre la intellettiua. T. Hor se l'anima per questo che é nel tutto, é ancho ne le parti; per che non uolete che sia ne le parti de le parti? D. Voglo, ma ne le parti de le parti de le cose animate. T. Hor quali son queste cose che non sono animate, ó non son parte di cose animate? D. Vi par che ne habbiamo poche auanti gl'occhi? Tutte le cose che non hanno uita: T. Et quali son le cose che non hanno uita; al meno principio vitale? D. Per conchiuderla, uolete uoi che non sia cosa che nō habbia anima, et che non habbia principio vitale? T. Questo é quel ch'io uoglo al fine. P. Dunque un corpo morto há anima? dūque i miei calopodii, le mie pianella, le mie botte, gli miei sproni, et il mio annulo, et chirotheche, serano animate? la mia toga, et il mio pallio, sono animati? G. Si, messersi, mastro Polihimnio, per che non? credo bene che la tua toga et il tuo mantello é bene animato, quando contiene un'animal come tu sei dentro, le botte et gli sproni sono animati quando contegnono gli piedi, il cappello é animato quando contiene il capo, il quale non é senza anima, et lastalla é ancho animata quando contiene il

cauallo

cauallo, la mula, ò uer la ſignoria uoſtra. Non la intendete coſſi Theophilo? non ui par ch'io l'hó compreſa meglo che il dominus magiſter? P. Cuium pecus? come che non ſi trouano de gl'aſini etiam, atque etiam ſottili? hai ardir tu apirocalo, abecedario, di uolerti equiparare ad un archididaſcalo, et moderator di ludo Miner uale par mio? G, Pax uobis domine magiſter, ſeruus ſeruorum et ſcabellum pedum tuorum. P. Maledicat te deus in ſecula ſeculorum. D. Senza colera: laſciatene determinare queſte co ſe á noi. P. Proſeqnatur ergo ſua ta dogmata Theophiuls. T. Coſſi faró. Dico dumque, che la tauola come tauola non é animata, ne la ueſte, ne il cuoio come cuoio, nie il uetro come uetro, ma come coſe naturali et compoſte hanno in ſe la materia et la forma: ſia pur coſa quanto piccola, et minima ſi vogla, há in ſe parte di ſuſtanza ſpirituale, la quale, ſe troua il ſoggetto diſpoſto, ſi ſtende ad eſſer pianta, ad eſſer animale et riceue membri di qualſiuogla corpo, che comunmente ſe dice animato: perche ſpirto ſi troua in tutte le coſe, et non é minimo corpuſculo che non contegna cotal portione inſe, che non inamini. P. Ergo quidquid eſt, animal eſt. T. Non tutte le coſe che hanno anima ſi chiamano animate. D. Dumque al meno tutte le coſe han uita? T. Concedo che tutte le coſe han no in ſe anima, hanno uita, ſecondo la ſuſtanza, et non ſecondo l'atto, et operatione conoſcibile da peripatetici tutti, et quelli, che la uita et anima definiſcono ſecondo certe raggioni troppo groſſe

groſſe. D. Voi mi ſcuoprite qualche modo ueriſimile con il quale ſi potrebe mantener, l' opinion, d' Anaxagora che uoleua ogni coſa eſſere in ogni coſa, perche eſſendo il ſpirto ó anima ó forma uniuerſale in tutte le coſe; da tutto ſi puó produr tutto. T. Non dico ueriſimile ma uero. perche quel ſpirto ſi troua in tutte le coſe, le quali ſe non ſono animali, ſono animate, ſe non ſono ſecondo l' atto ſenſibili d' animalitá et vita: ſon peró ſecondo il principio et certo atto primo d' animalitá et uita. et non dico di uantaggio; perche uoglo ſuperſedere circa la proprietá di molti lapilli, et gemme le quali rotte, et reciſe, et poſte in pezzi diſordinati, hanno certe uirtú, di alterar il ſpirto, et ingenerar noui affetti et paſſioni ne l' anima: non ſolo nel corpo, et ſappiamo noi che tali effetti, non procedeno, ne poſſono prouenire da qualitá puramente materiale: ma neceſſariamente ſi referiſcono á principio ſymbolico vitale et animale oltre che il medeſmo ueggiamo ſenſibilmente ne ſterpi et radici ſmorte, che purgando, et congregando gl' humori, alterando gli ſpirti, moſtrano neceſſariamente effetti di uita. Laſcio che non ſenza caggione li necromantici ſperano effettuar molte coſe per le oſſa de morti: et credeno che quelle ritegnano, ſe non quel medeſmo: vn tale però et quale atto di uita, che gli uiene á propoſito á effetti eſtraordinarii. Altre occaſioni mi faranno piu a lungo diſcorrere circa la mente, il ſpirto, l' anima, la uita che penetra tutto, é in tutto, et moue tutta la materia,

empie il gremio di quella, et la sopravanza piu tosto che da quella é sopravanzata, atteso che la sustanza spirituale dalla materiale non puó essere superata: ma piu tosto la viene á contenere

D, Questo mi par conforme non solo al senso di Pythagora, la cui sentenza recita il poeta quando dice

Principio cælum ac terras compositq; liquentes,
Lucentemque globum lunæ Titaniaq; astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, totoque se corpore miscet.

Ma anchora al senso del Theologo, che dice. Il spirito colma et empie la terra, et quello che contiene il tutto. Et un altro parlando forse del commercio de la forma con la materia et la potẽza, dice che é sopravázata da l'atto, et da la forma. T. Se dumque il spirto, la anima, la vita si ritroua in tutte le cose, et secondo gerti gradi empie tutta la materia: viene certamente ad essere il uero atto, et la uera forma de tutte le cose. L'anima dumque del mondo, é il principio formale constitutiuo de l'uniuerso, et di ciò che in quello si contiene: dico che se la uita si troua in tutte le cose: l'anima viene ad esser forma di tutte le cose: quella per tutto é presidente alla materia, et signoreggia nelli composti, effettua la compositione et consistentia de le parti. Et però la persistenza non meno par che si conuegna

uegna á cotal forma, che á la materia. Queſta intendo eſſere una di tutte le coſe; la qual però ſecõdo la diuerſitá delle diſpoſitioni della materia, et ſecondo la facultá de principii materiali attiui et paſſiui, uiene á produr diuerſe figurationi, et effettuar diuerſe facultadi, alle uolte moſtrando effetto di uita ſenza ſenſo, tal uolta effetto di uita et ſenſo ſenza intelletto, tal uolta par ch' habbia, tutte le facultadi ſup preſſe et reprimute ó dalla imbecillitá, ó da altra raggione de la materia.

Coſſi mutando queſta forma ſedie, et uiciſſitudine, é impoſſibile che ſe annulle: perche non é meno ſubſiſtente la ſuſtanza ſpirituale, che la materiale. Dumque le formi eſteriori ſole ſi cangiano, et ſi annullano anchora, perche non ſono coſe: ma de le coſe: non ſono ſuſtanze; ma de le ſuſtanze ſono accidenti, et circoſtanze.

POLI. Non entia ſed entium. DIC. Certo ſe de le ſuſtanze s' annullaſſe qualche coſa, uerrebe ad euacuarſe il mondo.

THEOPH. Dumque habbiamo un principio intrinſeco formale, eterno, et ſubſiſtente, incomparabilmente meglore di quello che han finto gli ſophiſti, che uerſano circa gl' accidenti: ignoranti della ſuſtanza de le coſe. et che uengono á ponere le ſuſtanze corrottibili perche quello chiamano maſſimamente, primamente, et principalmente ſuſtanza, che reſulta da la compoſitione; il che non é altro ch' uno accidẽte, che nõ contiene in ſe nulla ſtabilitá et

verità, et se risolue in nulla. Dicono quello esser veramente homo che resulta, dalla cõpositione, quello essere ueramente anima che é ó perfettione et atto di corpo uiuente, ó pur cosa che resulta da certa simmetria di complessione et membri, onde non é marauigla se fanno tanto, et prendeno tanto spauento per la morte, et dissolutione; come quelli á quali é imminente la iattura de l'essere. contra la qual pazzia crida ad alte uoci la natura: assicurandoci che nõ gli corpi, ne l'anima deue temer la morte, perche tanto la materia, quanto la forma sono principii constantissimi.

O' genus attonitũ gelidæ formidine mortis,
quid styga quid teẽbras, et nomina uana timetis
Ma teriam uatum, falsíque pericula mundi?
Corpora siue rogus flamma, seu tabe uetustas
Abstulerit, mala posse pati non ulla puteris:
Morte carẽt animæ, dõmibus habitãtq; receptę
Omniá mutantur nihil interit.

D. Conforme, á questo mi par che dica il sapientissimo stimato, trá gl' Hebrei Salomone. Quid est quod est? ipsũ per fuit. quid est quod fuit? ipsum quod est. Nihil sub sole nouum. D. Si che questa forma, che uoi ponete non é in existente et adherente á la materia secondo l' essere, non depende dal corpo et da la materia á fine che subsista? T. Cossi é. et oltre anchora non determino se tutta la forma é accompagnata da la materia, Cossi come gia sicuramente

dico

dico de la materia non esser parte che á fatto sia destituita da quella, eccetto compresa logicamente, come da Aristotele, il quale mai si stanca di diuidere con la raggione quello, che é indiuiso seconda la natura et uerità. D. Non volete che sia altra forma che questa eterna compagna di la materia? T. Et piu naturale anchora che é la forma materiale della quale raggionaremo appresso. Per hora notate questa distintione de la forma. che é una sorte di forma Prima la quale informa, si estende, et dependeset questa perche informa il tutto, é in tutto. et perche la si stende, comunica la perfettione del tutto ale parti et perche la dipende et nõ hà operatione da per se, uiene á communicar la operation del tutto alle parti, similmente il nome et l' essere: tale é la forma materiale come quella del fuoco, per che ogni parte del fuoco scalda, si chiama fuoco, et é fuoco. Secõdo é un altra sorte di forma. la quale informa, et dependesma non si stende, et tale per che sá perfetto et attua il tutto, é nel tutto et in ogni parte di quello. Perche non si stende, auuiene che l' atto del tutto non attribuisca á le parti. per che depende, l' operatione del tutto comunica á le parti: et tale é l' anima uegetatiua et sensitiua, perche nulla parte de l' animale é animale; et nulladimeno, ciascuna parte uiue, et sente. Terzo é un' altra sorte di forma la quale attua, et sá perfetto il tutto; ma non si stende, ne depende quanto á l' operatione. Questa perche attua et fá perfetto é nel tutto et in tutto et in

ogni parte. Per che la non si stende, la perfettione del tutto non attribuisse á le parti. Perche non depende, non comunica l' operatione. Tale é l' anima, per quanto può esercitar la potentia intellettiua, et si chiama intellettiua: la quale non fá parte alchuna de l'huomo che si possa nomar huomo, ne sia huomo, ne si possa dir che intenda. Di queste tre specie la prima é materiale, che nõ si puó intẽdere, ne può essere senza materia, L' altre due specie (le quali in fine concorreno á uno secondo la sustanza et essere, et si distingueno secondo il modo che sopra habbiamo detto) denomipano quel principio formale, il quale é distinto dal principio materiale. DIC. Intendo. THE. Oltre di questo uoglo che si auertisca, che benche parlando secondo il modo comune, diciamo che sono cinque gradi de le forme: cio é di Elemento, Mixto, Vegetale, Sentitiuo, et Intellettiuo, non lo intendiamo peró secondo l' intention uolgare; per che questa distintione uale secondo l' operationi che appaiono et procedono da gli suggetti: non secondo quella raggione de l' essere primario et fondamentale di quella forma et uita spirituale, la quale medesima, empie il tutto, et non secondo il medesmo modo

DICSO. Intendo. Tanto che questa forma che uoi ponete per principio é forma subsistente; constituisce specie perfetta, é in proprio geno, et non é parte di specie come quella Peripatetica. THE. Cossi é. DIC. La distintione de le forme nella materia non é secondo

condo le accidentali dispositioni che dependeno da la forma materiale.

THE. Vero. DIC. Onde ancho questa forma separata non viene á essere moltiplicata secondo il numero, per che ogni multiplicatione numerale depende da la materia.

THEO. Si. DIC. Oltre in se inuariabile, variabile poi per li soggetti, et diuersitá di materie: et cotal forma benche nel soggetto faccia differir la parte dal tutto, ella però non differisce nella parte et nel tutto; benche altra raggione li conuegna come subsistente da per se, altra in quanto che é atto et perfettione di qualche soggetto, et altra poi á riguardo d' un soggetto con dispositioni d' un modo, altra con quelle d' un altro. THE. Cossi á punto. D. Questa forma non la intendete accidentale, ne simile alla accidentale, ne come mixta alla materia, ne come inherente á quella: ma inexistente, associata, assistente. T. Cossi dico. D. Oltre questa forma é definita et determinata per la materia, per che hauendo in se facilità di constituir particolari, di specie innumerabili; viene á contraherse á constituir uno indiuiduo: et da l' altro canto la potenza della materia indeterminata, la quale puó riceuere qualsiuogla forma; viene à terminarsi ad una specie: tanto che l'vna é causa della definitione et determination de l' altra.

T. Molto bene. D. Dumque in certo modo approuate il senso di Anaxagora che chiama le forme particolari di natura, latitanti, al quanto

quel

quel di Platone che le deduce da le idee, al quanto quel di Empedocle che lé fá prouenire da la intelligenza, in certo modo quel di Aristotele che le fá come uscire da la potẽza de la materia? T. Sì, per che come habbiamo detto che doue é la forma é in certo modo tutto, doue é l'anima il spirto, la uita é tutto, il forma; tore é l'intellet to per le specie ideali; et le forme, se non le suscita da la materia, non le uá peró mendicando da fuor di quella, per che questo spirto empie il tutto. P. Velim scire quomodo forma est anima mundi ubique tota, se la é indiuidua? bisogna dũque che la sia molto grande, anzi de infinita dimensione, se dici il mondo essere infinito. G. E' ben raggione che sia grande. come ancho del nostro signore disse un predicatore á Grandazzo in Sicilia: doue in segno che quello é presente in tutto il mondo: ordinó un crucifisso tanto grande, quanta era la chiesa; á similitudine de Dio padre, il quale há il cielo empireo per baldacchino; il ciel stellato per seditoio, et há le gambe tanto lunghe, che giungono fino á terra, che gli serue per scabello: á cui uenne, á dimandar un certo paesano dicendogli. Padre mio reuerendo. Hor quante olne di drappo bisognaranno per fargli le calze? et vn altro disse che non bastarebono tutti i ceci, faggiuoli, et faue di Melazzo, et Nicosia per empirgli la pancia. vedete dumque che questa anima del mondo non sia fatta á questa foggia anch' ella. T. Io non saprei rispondere al tuo dubio Geruasio, ma bene á quello di mastro Polihim

nio

nio: Pure diró con una ſimilitudine, per ſatiſfar alla dimanda di ambi doi, perche uoglo che uoi anchora riportiate qualche frutto di noſtri raggionamenti, et diſcorſi. Douete dunque ſaper breuemente che l'anima del mondo, et la diuinitá, non ſono tutti preſenti per tutto et per ogni parte, in modo con cui qualche coſa materiale poſſa eſſerui: perche queſto é impoſſibile á qualſiuogla corpo, et qualſiuogla ſpirito: ma con un'modo il quale non é facile a diſplicaruelo altrimente ſe nõ con queſto. Douete auuertire, che ſe l'anima del mondo, et forma uniuerſale ſe dicono eſſere per tutto; non s'intende corporalmente et dimenſionalmente, per che tali non ſono; et coſſi non poſſono eſſere in parte alchuna: ma ſono tutti per tutto ſpiritualmente, come per eſſempio (ancho rozzo) potreſte imaginarui una uoce, la quale é tutta in tutta una ſtanza, et in ogni parte di quella: per che da per tutto ſe intende tutta: come queſte paroli ch'io dico ſono inteſe tutte da tutti, ancho ſe fuſſero mille preſenti, et la mia uoce ſi poteſſe giongere á tutto il mondo, ſarebe tutta per tutto. Dico dumque á uoi Maſtro Polihimnio, che l'anima non é indiuidua, come il punto, ma in certo modo come la uoce. et riſpondo á te Geruaſio che la diuinitá, non é per tutto: come il Dio di Grandazzo é in tutta la ſua cappella: per che quello benche ſia in tutta la chieſa; non é peró tutto in tutta; ma há il capo in una poerte, li piedi in un'altra, le braccia, et il buſto in altre et altre parti. Ma quella é

tutta

é tutta in qualsiuogla parte, come la mia uoce é udita tutta da tutte le parti di questa sala. POL. Percæpi optimé. G. Iol' hó pur capita la uostra uoce. D. Credo ben de la uoce, ma del proposito penso che uientrato per un' orecchia et uscito per l'altra. G. Io penso che non u'e' neancho entrato. Per che é tardi, et l'horloggio che tegno dentro il stomacho, há toccata l'hora di cena. P. Hoc est, idest haue il ceruello in patinis. D. Basta dumque. Domani conueneremo por raggionar forle circa il principio materiale. T. O' ui aspettaró, ó mi aspettar et quá.

Fine Del Secondo Dialogo.

Terzo

Terzo Dialogo.

Geruasio.

E' pur gionta l'hora, et costoro non son uenuti: Poi che non hó altro pensiero che mi tire, uoglo prender spasso di udir raggionar costoro, da quali oltre che posso imparar qualche tratto di schacco di philosophia: hò pur un bel passatempo, circa qué grilli che ballano in quel ceruello etheroclito di Polihimnio pedante: il quale mentre dice che uuol giudicar chi dice bene, chi discorre meglo, chi fà delle incongruitá, et errori in philosophia: quando poi é tempo de dir la sua parte, et non sapendo che porgere, uiene á sfilzarti da dentro il manico della sua uentosa pedantaria una insalatina di prouerbiuzzi, di phrase per latino, ó greco, che non fannó mai appropósito di quel ch'altri dicono: onde senza troppo difficultá non é cieco, che non possa uedere: quanto lui sia pazzo per lettera, mentre de gl'altri son sauii per uolgare.

Hor

Hor eccolo in fede mia, come ſen uiene che par che nel mouere di paſſi anchora ſappia caminar per lettera. Ben uengha il Dominus magiſter. POL. Quel Magiſter non mi cale: poſcia che in queſta deuia, et enorme etade, uiene attribulito non piu á miei pari, che ad qualſiuogla barbitonſore, cerdone, et caſtrator di porci. però ne uien cõſultato NOLITE VOCARI RABI. G. Come dumque uolete ch' io uidica? Placeui il Reuerendiſſimo? PO. Illud eſt preſbiterale et clericú. G. Vi uien uogla dell' illuſtriſſimo?. P. Cedant arma togæ, queſto é da equeſtri etiamdio, come da purpurati. G. La maeſtá Ceſarea anh? P. Quæ Cæſaris, Cæſari. G. Prendeteui dumque íl Domine dé, toglete ui il grauitonante, il diuum pater. Venemo á noi; per che ſiete tutti coſſi tardi? P. Coſſi credo che gl' altri ſono impliciti in qualch' altro affare, come io per non tralaſciar queſto giorno ſenza linea, ſono uerſato circa la contemplation del typo del globo, detto uolgarmente il mappamondo. G. Che hauete á far col mappamondo? P. Contemplo le parti le la terra, climi, prouinze, et regioni: de quali, tutte hó traſcorſe con l' i deal raggione, molte co gli paſſi anchora. G. Vorei che diſcorreſſi al quanto dentro di te medeſmo: per che queſto mi par che piu te importi, et di queſto credo che manco ti curi. P. Abſit uerbo inuidia; per che con queſto molto piu efficacemente uengo á conoſcere me medeſmo. G. Et come mel perſuaderai? PO. Per quel che dalla contemplatione del

ne del megacoſmo, facilmente (neceſſaria deductione facta à ſimili) ſi puó peruenire alla cognitione del microcoſmo, di cui le particole, alle parti di quello corriſpondeno. G. Si che troueremo dentro uoi la luna, il Mercurio, et altri aſtri, la Francia, la Spagna, l' Italia, l' Inghilterra, il Calicutto, et altri paeſi? P. Quid ni? per quamdam analogiam. G. Per quamdam analogiam io credo che ſiate un gran monarcha. ma ſe fuſte ùna donna ui dimandarei ſe ui é per alloggiare un putello, ò di porui in cõſerua vna di quelle piante, che diſſe Diogene. P. Ah, ah, quodammodo faceté. Ma queſta petitione non quadra ad un ſauio, et erudito. G. S' io fuſſe erudito, et mi iſtimaſſe ſauio: non uerrei quá ad imparar inſieme con uoi. P. Voi ſi, ma io non uegno per imparare, perche nunc meum eſt docere; mea quoque intereſt eos qui docere uolunt iudicare: peró uegno per altro fine, che per quel che douete uoi uenire, á cui conuiene l' eſſer tyrone, yſagogico, et diſcepolo. G. Per qual fine? PO. Per giudicare dico. G. in uero á pari uoſtri piu che ad altri ſtá bené di far giudicio de le ſcienze et dottrine: per che uoi ſiete que ſoli á quali la liberalitá de le ſtelle, et la munificenza del fato hà conceduto il poter trarre il ſucchio da le paroli. P. Et conſequentemente da i' ſenſi anchora, i' quali ſono congionti alle paroli; G. Come al corpo l' anima. P. Le qual paroli eſſendo ben compreſe, fanno ben conſiderar anchor il ſenſo. peró dalla cognition de le lingue (nelle quali io piu che

altro

altro che ſia in queſta città ſono exercitato, et non mi ſtimo men dotto di qualumq; ſia che tegna ludo di Minerua aperto) procede la cognitione di ſcienza qualſiuogla. G. Dumque tutti qué che intendeno la lingua Italiana comprenderanno la philoſofia del Nolano? PO. Si, ma ui biſogna ancho qualch' altrà prattica, et giuditio. G. Alchun tempo io penſaua che quèſta prattica fuſſe il principale; per chè un che non ſá greco puó intender tutto il ſenſo d' Ariſtotele, et conoſcere molti errori in quello, come apertamente ſi uede: che qneſta idolatria che uerſaua circa l' authoritá di quel philoſofo (quanto ale coſe naturali principalmente) é á fatto abolita appreſſo tutti che comprendeno i' ſenſi che apporta queſta altra ſetta: et uno che non ſà ne di greco, ne di Arabico, et forſe ne di latino, come il Paracelſo, puo hauer meglo conoſciuta la natura di medicamenti, et medicina, che Galeno, Auicenna, et tutti che ſi fanno vdir con la lingua Romana. Le philoſophie et leggi non uanno in perditione per penuria d' interpreti di paroli: ma di què che profondano ne ſentimenti. P. Coſſi dumque uieni á computar un parmio nel numero della ſtolta moltitudine? G. Non uoglano gli dei, per che ſó che con la cognitione et ſtudio de le lingue (il che é una coſa rara et ſingulare) non ſol uoi, ma tutti uoſtri pari ſete ualoroſiſſimi circa il far giudicio delle dottrine, dopo hauer criuellati i' ſentimenti di color che ne ſi fanno in campo.

POL. Perche uoi dite il ueriſſimo: facilmente poſſo

te possom persuadermi che nó lo dite senza rag gione: per tanto come non ui é difficile, non ui fia graue di apportarla. G. Diró (referendomi pur sempre alla censura de la prudenza et letteratura uostra) E' prouerbio comune, che quei che sono fuor del gioco, ne intendeno piu che quei che ui son dentro. Come qué che sono nel spettacolo, possono meglo giudicar de gli atti, che quelli personaggi che sono in scena, et della musica puó far meglor saggio un che non é de la capella ó del conserto; similmente appare nel gioco de le carte, scacchi, scrima, et altri simili: Cossi uoi altri signor pedanti, per esser esclusi et fuor d'ogni atto di scienza, et phi losophia: et per non hauer, & giamai hauer hauuto participatione con Aristotele, Platone, et altri simili: possete meglo giudicarli, et con dannar con la uostra sufficienza grammatticale, et presuntion del nostro naturale: che il Nolano che se ritroua nel medesmo theatro, nella medesma familiarita, et domestichezza; tanto che facilmente le combatte dopo hauer conosciuti i' loro interiori, et piu profondi sentimenti. Voi dico per esser extra ogni professiõ di galant huomini, et pelegrini ingegni, meglo le possete giudicare. P. Io non saprei cossi di repente rispondere á questo impudentissimo. Vox faucibus hęsit. G. Pero i' pari uostri son si presuntuosi, come non son gl' altri che ui hanno il pié dẽtro, et per tãto io ui assicuro, che degnamente vi usurpate l' ufficio di approuar questo, riprouar quello, gloſar quell' altro;

far

far quá una concordia, et collatione; lá una appendice. PO. Queſto ignorantiſſimo da quel che io ſon perito nelle buone lettere humane; uuol inferir che ſono ignorante in philoſophia. G. Dottiſſimo meſſer Polihimnio, io uo dire che ſe uoi haueſte tutte le lingue che ſon (come dicono i' noſtri predicatori) ſettantadue. PO. Cum dimidia. G. Per queſto non ſolamente non ſiegue che ſiate atto á far giuditio di philoſophi: ma oltre non potreſte toglere di eſſere il piu gran goffo animale che uiua in uiſo humano: et ancho non é che impediſca che vno ch' habbia a pena una de le lingue anchor baſtarda; Sia il piu ſapiente et dotto di tutto il mondo. Hor conſiderate quel profitto ch'han fatto doi cotali; de quali é un franceſce arcipedante, ch'há fatte le ſcole ſopra le arte liberali; et l' animaduerſioni contra Ariſtotele, et un' altro ſterco di pedanti, Italiano, che há imbrattati tanti quinterni con le ſue diſcuſſioni Peripatetiche? Facilmente ogn' un uede ch' il primo molto eloquentemente moſtra eſſer poco ſauio, il ſecondo ſemplicemente parlando, moſtra hauer molto del beſtiale et Aſino. Del primo poſſiamo pur dire che inteſe Ariſtotele, ma che l' inteſe male, et ſe l'haueſſe inteſo bene, harebbe forſe hauuto ingegno di far honorata guerra contra lui, come há fatto il giudicioſiſſimo Teleſio Conſentino del ſecondo non poſſiamo dir che l' habbia inteſo ne male, ne bene: ma che l' habbia letto et riletto, cucito ſcucito, et conferito con mill' altri greci autori amici et

P. Ramo.

F. Patricio.

nemici

nemici di quello ; et al fine fatta una grandiſſima fatica, non ſolo ſenza profitto alchuno, ma etiã con un grandiſſimo ſprofitto : di ſorte che chi uuol uedere in quanta pazzia, et preſuntuoſa uanitá puó precipitar, et profondare un habito pedanteſco ; ueda quel ſol libro , prima che ſene perda la ſomenza. Ma ecco preſenti il Theophilo col Diſcono. P. Adeſte felices, domini, la preſentia uoſtra é cauſa che la mia excandeſcentia non vengha ad exaggerar fulminee ſẽtenze contra i' uani propoſiti ch'há tenuti queſto garrulo frugiperda. G. Et á me tolta materia di giocarmi, circa la maeſtà di queſto Reuerendiſſimo Gufo. D. Ogni coſa uá bene ſe non u' adirate. G. Io quel che dico , lo dico con gioco ; perche amo il ſignor maeſtro. P. Ego quoque quod iraſcor, nõ ferio iraſcor, quia Geruaſium non odi. D. Bene : dumque laſciatemi diſcorrer con Theophilo. THE. Democrito dumque, et gli Epicurei i' quali quel che nõ é corpo dicono eſſer nulla, per conſeguenza uoglono la materia ſola eſſere la ſuſtanza de le coſe, et ãco quella eſſere la natura diuina, come diſſe un certo Arabo chiamato Auicebron come moſtra in un libro intitolato Fonte di uita; Queſti medeſmi, inſieme con Cirenaici, Cinici, et Stoici, uoglono ſe forme non eſſere altro, che certe accidentali diſpotitioni de la materia : et io molto tempo ſon ſtato aſſai adherente á queſto parere, ſolo per queſto, che há fondamenti piú corriſpondenti alla natura, che quei di Ariſtotele : ma dopo hauer piu matura-

mente considerato, hauendo risguardo à piu cose: troviamo che é necessario conoscere nella natura doi geni di sustanza, l'uno che é forma, et l'altro che é materia, perche é necessario che sia un'atto sustantialissimo, nel quale é la potenza attiua di tutto: et anchora una potenza, et un soggetto, nel quale non sia minor potenza passiua di tutto, in quello é potestá di fare; in questo é potestá di esser fatto.

D. E' cosa manifesta ad ogn'uno che ben misura, che non é possibile che quello sempre possa far il tutto, senza che sempre sia chi può essere fatto il tutto. Come l'anima del mondo (dico ogni forma) la quale é indiuidua, può essere figuratrice, senza il soggetto delle dimensioni, ó quantitá, che é la materia? et la materia come puo esser figurata; forse da se stessa? appare, che potremo dire che la materia uien figurata da se stessa, se noi uogliano considerar l'uniuerso corpo formato esser materia, chiamarlo materia, come un'animale con tutte le sue facultá chiamaremo materia distiguendolo, non da la forma, ma dal solo efficiente. T. Nessuno ui può impedire che non ui seruiate del nome di materia, secondo il uostro modo, come ad molte sette há medesmamente raggione di molte significationi. Ma questo modo di considerar che noi dite; só che nó potrá star bene se nõ á un mechãico, ó medico, che stà su lá prattica, come á colui che diuide l'uniuerso corpo in Mercurio, Sale, et Solfre, il che dire non tanto uiene á mostrar un diuino ingegno di medi-

co quan-

quanto potrebe mostrare un stoltissimo, che uo lesse chiamarsi philosofo, il cui fine non é de ue nir solo á quella distintion di principii, che phi ficamẽte si fá per la separatione che procede dal la virtú del fuoco: ma anchо á quella distintion de principii, alla quale non arriua efficiente al chuno materiale, p che l' anima inseparabile dal Solfro, dal Mercurio, et dal Sale, e' princi pio formale; quale nõ é soggetto á qualitá ma teriali, ma é al tutto signor della materia, nõ e' tocco dall' opra di chimici la cui diuisione si ter mina alle tre dette cose. & che conoscono vn al tra specie d' anima che questa del mondo, et che noi douiamo dfinire. D. Dite eccellentemente et questa cõsideratione molto mi cõtenta, pche veggio alchuni tanto poco accorti, che nõ di stinguono le cause della natura assolutamẽte se condo tutto l'ambito de lor essere, che son consi derate da philosophi, et de quelle prese in vn mo do limitato et appropriato: per che il primo mo do é souerchio, et vano á medici, in quanto che son medici, il secondo é mozzo et diminuto á philosofi in quanto che son philosofi. T. Hauete toccato quel punto nel quale é lodato Para celso ch' há trattata la philosófia medicinale, et biasimato Galeno in quãto há apportata la me dicina philosophale, per far una mistura fastidio sa, et una tela tãto imbroglata, che al fine ren da un poco exquisito medico, et molto confuso philosofo. ma questo sia detto conqualche ris petto: perche non hó hauuto ocio, per esamina re tutte le parti di quell' huomo.

G. Di gratia Theophilo prima fatemi queſto piciacere á me che non ſono tanto prattico in philoſofia dechiaratemi che coſa intendete per queſto nome, Materia, et che coſa é quello che é materia nelle coſe naturali? T. Tutti quelli che uoglono diſtinguere la materia et conſiderarla, da per ſe ſenza la forma, ricorreno alla ſimilitudine de l'arte. Coſſi fanno i' Pythagorici, coſſi i' Platonici, coſſi i' Peripatetici. Vedete una ſpecie di arte come del lignaiolo, la quale per tutte le ſue forme, et tutti ſuoi lauori há per ſoggetto il legno; come il ferraio il ferro, il ſarto il pãno, tutte queſte arti in una propria materia fãno diuerſi ritratti, ordini et figure, de le quali neſſuna é propria et naturale, á quella: coſſi la natura á cui é ſimile l'arte, biſogna che de le ſue operationi hábbia una materia: per che non é poſſibile, che ſia agente alchuno, che ſe uuol far qualche coſa nõ habia di che farla, ó ſe uuol oprare non habbia che oprare; e' dumque una ſpecie di ſoggeto del qual, col quale, et nel quale la natura effettua la ſua operatione, il ſuo lauoro, et il quale é da lei formato di tante forme che ne preſentano á gl' occhi della conſideratione, tanta varietá di ſpecie. Et ſi come il legno da ſe non há neſſuna forma artificiale, ma tutte può hauere per operatione de legnaiolo: coſſi la materia di cui parliamo, da per ſe et in ſua natura non há forma alchuna naturale, ma tutte le puó hauer per operatione dell' agente attiuo principio di natura. Queſta materia naturale non é coſſi ſenſibile, come la materia artifi-

artificiale, perche la materia della natura non há forma alchuna assolutamente, ma la materia dell' arte é una cosa formata gia della natura, poscia che l' arte non puó oprare se non nella superficie delle cose formate da la natura, come legno, ferro, pietra, lana, et cose simili: ma la natura opra dal centro (per dir cossi) del suo soggetto, ó materia; che é al tutto informe. peró molti sono i' soggetti de le arti, et uno é il soggetto della natura: perche quelli, per essere diuersamente formati dalla natura, sono differenti et uarii: questo per non essere alchunamente formato, é al tutto indifferente, atteso che ogni differenza et diuersitá procede da la forma. G. Tanto che le cose formate della natura sono materia de l' arte, et una cosa informe sola, é materia della natura? T. Cossi é. G. E' possibile che sicome uedemo et conoscemo chiaramente gli soggetti de le arti; possiamo similmente conoscere il soggetto de la natura? T. Assai bene, ma con diuersi principii di cognitione: perche si come non col medesmo senso conoscemo gli colori, et gli suoni: cossi non con il medesmo occhio ueggiamo il soggetto de le arti, et il soggetto della natura. G. Volete dire che noi gl' occhi sensitiui ueggiamo quello: et con l' occhio della raggione questo. T. Bene. G. Hor piacciaui formar questa raggione. T. Volentieri. Quella relatione et riguardo, che há la forma de l' arte alla sua materia: medesma (secondo la debita proportione) há la formá della natura alla sua ma-

teria: si come dunque ne l' arte uariandosi in infinito (se possibil fosse) le forme; é sempre una materia medesima che perseuera sotto quelle, come appresso la forma de l' arbore é una forma di tronco, poi di traue, poi di tauola, poi di scanno, poi di scabello, poi di cascia, poi di pettine, et cosi un discorrendo: tutta uolta l' esser legno, sempre perseuera; non altrimente nella natura, variandosi in infinito, et succedendo l'una á l' altra le forme, é sempre una materia medesima. G. Come si può saldar questa similitudine? T. Non vedete uoi che quello che era seme si fá herba, et da quello che era herba, si fá spica, da che era spica si fa pane, da pane chilo, da chilo sangue, da questo seme, da questo embrione, da questo huomo, da questo cadauero, da questo terra, da questa pietra ó altra cosa, et cosi oltre per uenire à tutte forme naturali? G. Facilmente il veggio. T. bisogna dúq; che sia una medesima cosa che, da se non é pietra, non terra, non cadauero, non huomo, non embrione, non sangue ò altra cosa che dopo che era sangue, si fá embrione riceuendo l'esser embrione, dopo che era embrione riceua l'essere huomo, facendosi homo: come quella formata dalla natura che é soggetto de la arte, da quel che era arbore é tauola, et riceue esser tauola; da qualche era tauola, riceue l' esser porta, et é porta. G. Hor l' hò capita molto bene ma questo soggetto della natura mi par che non possa esser corpo, ne di certa qualitá; p che questo che uá strafugé do hor sotto una forma et essere naturale hor, sotto un'

altra

altra forma et essere: non si dimostra corporalmente come il legno ó pietra, che sempre si fanno veder quel che sono materialmẽte, ó soggettiuamẽte pongãsi pure sotto qual forma si uogla.

T. Voi dite bene. G. Hor che faró quando mi auuerrá di cõferir questo pensiero con qualche pertinace, il quale nõ vogla credere che sia cossi vna sola materia sotto tutte le formatiõi della natura; come é una sotto tutte le formationi di ciaschuna arte? perche questa che si uede con gl' occhi, non si puó negare: quella che si uede con la raggione sola, si puó negare. T. Mandatelo uia, ó non gli rispõdete. G. Ma se lui sara importuno in dimandarne euidenza, et sará qualche persona di rispetto, il quale non si possa piu tosto mandar uia, che mandermi uia; et che habbia per ingiuria ch' io non li risponda T. Che farai se un cieco semideo, degno di qualsiuogla honor et rispetto, sará proteruo, importuno, et pertinace á uoler hauer cognitione et diman dar euidenza di colori, di pure, de le figure esteriori di cose naturali: come é dire quale é la forma de l' arbore? quale é la forma de monti? di stella? oltre quale é la forma de la statua, de la ueste? et cossi di altre cose arteficiali, le quali á quei che uedeno son tanto manifeste?

G. Io li risponderei che se lui hauesse occhii, non ne dimandarebe euidenza, ma le potrebe veder da per lui; ma essendo cieco é anco impossibile che altri gli le di mostri.

THE. Similmente potrai dire á costoro, che se hauesse, intelletto non ne dimandarebbono altra

no altra euidenza; ma la potrebono ueder da per essi.

G. Di questa risposta quelli si uergognarebono, et altri la stimarebono troppo Cinica.

T. Dumque li direte piu copertamente cossi. Illustrissimo signor mio, ó sacrata maestá: come alchune cose non possono essere euidenti se non con le mani et il toccare, altre senon con l'udito, altre non, eccetto che con il gusto, altre non eccetto che con gl'occhi: cossi questa materia di cose naturali non pnó essere euidente se non con l'intelletto. G. Quello forse intendendo il tratto per non esser tanto oscuro, ne coperto: me dirá. Tu sei quello che non hai intelletto; io ne hó piu che quanti tuoi pari si ritroueno. T. Tu non lo crederai piu che se un cieco ti dicesse, che tu sei un cieco et che lui uede piu che quanti pensano ueder come tu ti pensi. DIC. Assai é detto in dimostrar piu euidentemente, che mai habbia udito quelche significá il nome Materia, et quello che si deue intender materiá nelle cose naturali. Cossi il Timeo Pythagorico il quale dalla trasmutatione dall'uno elemento nell'altro, insegna ritrouar la materia che é occolta, et che non si puó conoscere, eccetto che con certa analogia. Doue era la forma della terra (dice lui) appresso appare la forma de l'acqua, et quá non si puó dire che una forma riceua l'altra; perche un contrario, non accetta ne riceue l'altro, cio é il secco non riceue l'humido, opur la siccitá non riceue la humiditá: ma da una cosa terza uien scacciata

ata la ſiccitá: et introdotta la humiditá, et quella terza coſa é ſoggetto de l' uno et l' altro contrario, et non é contraria ad alchuno. A dunque ſe non é da penſar che la terra ſia andata in niente é da ſtimare, che qualche coſa che era nel la terra, é rimaſta et é ne l' acqua: la qual coſa per la medeſima raggione, quando l' acqua ſará traſmutata in aria (per quel che la uirtu del calore la uiene ad eſtenuare in fumo, ô uapore) ri marrá et ſarà nel aria. T. Da queſto ſi puo con chiudere (ancho á lor diſpetto) che neſſuna coſa ſi anihila, et perde l' eſſere, eccetto che la forma accidentale eſteriore et materiale: peró tanto la materia, quãto la forma ſuſtantiale, di che ſiuogla coſa naturale che é l'anima, ſono indiſſolubili, et adnihilabili perdẽdo l'eſſere al tutto et per tutto, tali per certo non paſſono eſſere tutte le forme ſuſtantiali de Peripatetici, et altri ſimili, che conſiſteno non in altro, che in certa compleſſione et ordine di accidenti: et tutto quello che ſapranno nominar fuor che la lor materia prima, non é altro che accidente compleſſione, habito di qualitá, principio di definitione, quiddità. La onde alchuni cucullati ſuttili methaphiſici trá quelli, volendo piu toſto iſcuſare che accuſare la inſufficienza del ſuo nume Ariſtotele, hanno trouata la humanitá, la bouinitá, la oliuita, per forme ſuſtantiali ſpecifiche, queſta humanitá come ſocreitá, queſta bouinitá, queſta caualinitá eſſere, la ſuſtanza numerale: il che tutto han fatto per donarne una forma ſuſtantiale, la quale merité nome di ſuſtanza

ſtãza, come la materia há nome et eſſere di ſubſtanza: ma però non han profittato gia mai nulla: perche ſe gli dimandate per ordine, in che conſiſte l' eſſere ſuſtantiale di ſocrate? Riſponderanno nella ſocreità. Se oltre dimandate che intendete per ſocreità? Riſponderanno la propria forma ſuſtantiale, et la propria materia di ſocrate. Hor laſciamo ſtar queſta ſuſtanza che é la materia; et ditemi, che é la ſuſtanza come forma? Riſpondeno alcuni la ſua anima. Dimandate, che coſa é queſta anima? Se diranno una enthelechia et perfettione di corpo che puó uiuere? conſidera che queſto é uno accidente. Se diranno che é un principio de uita, ſenſo, vegetatione, et intelletto, conſiderate che benche quel principio ſia qualche ſuſtãtia fundamentalmente conſiderato come noi lo conſideriamo, tutta uolta coſtui non lo pone auanti, ſe non come accidente; perche eſſer principio di queſto ó di quello, non dice raggione ſuſtantiale et aſſoluta, ma una raggione accidentale et reſpettiua á quello che é principiato: come non dice il mio eſſere et ſuſtanza quello che proferiſce, lo che io ſó ó poſſo fare: ma ſi bene quel che dice, lo che io ſono, come io, et abſolutamente conſiderato. Vedete dunque come trattano queſta forma ſuſtantiale che é l' anima la quale ſe pur per ſorte é ſtata conoſciuta da eſſi per ſuſtanza; gia mai però l' hanno nominata ne conſiderata come ſuſtanza.

Queſta confuſione molto piu euidentemente la poſſete uedere ſe dimandate, á coſtoro la forma

forma ſuſtantiale d' una coſa inanimata, in che conſiſta, come la forma ſuſtãtiale del legno: ſin geranno qué che ſon piú ſottili: nella ligneitá. Hor toglete uia quella materia la quale é comune al ferro, al legno, et la pietra, et dite quale reſta forma ſuſtantiale del ferro? gia mai ue diranno altro che accidenti et queſti ſono tra principii d' indiuiduatione, et danno la particularitá, perche la materia non é contrahibile alla particulariá, ſe non per qualche forma: et queſta forma, per eſſer principio conſtitutiuo d' una ſuſtanza, uoglono che ſia ſuſtantiale, ma poi non la potranno moſtrare phyſicamente, ſe non accidentale: et al fine quando haranno fatto tutto, p quel che póſſono, hanno una forma ſuſtantiale ſi; ma non naturale, ma logica: et coſſi al fine qualche logica intentione uiene ad eſſer poſta principio di coſe naturali. D. Ariſtotele non ſi auuedde di queſto T. Credo che ſe ne auuedde certiſſimo; ma non ui potte rimediare, peró diſſe che l' ultime differenze ſono innominabili et ignote. DIC. Coſſi mi pare che apertamente confeſſe la ſua ignoranza. et peró giudicarei anchor io eſſer meglo di abbracciar qué principii di philoſophi a, li quali in queſta importante dimanda non allegano ignoranza come fá Pythagora, Empedocle, et il tuo Nolano, le opinioni de quali hieri toccaſte. T. Queſto uuole il Nolano che é uno intelletto che dá l' eſſere ogni coſa, chiamato da Pythagorici, et il Timeo, datore dele forme, una anima et principio formale che ſi ſá

et in

et in forma ogni cosa, chiamata da medesmi fonte de le forme: vna materia della quale uien fatta et formata ogni cosa, chiamata di tutti ricetto de le forme: D. Questa dottrina, (per che par che non gli mancha cosa alchuna) molto mi aggrada: et ueramente é cosa necessaria che come possiamo ponere un principio materiale costante et eterno; poniamo u: similmente principio formale; Noi ueggiamo che tutte le forme naturali cessano dalla materia, et nouamẽte vegnono nella materia, onde par realmẽte nessuna cosa esser costante, ferma, eterna et degna di hauer estimatione di principio, eccetto che la materia: oltre che le forme nõ hanno l'essere senza la materia, in quella si generano et corrompono, dal seno di quella escono, et in quello si accoglono: però la materia la qual sempre rimane medesima et seconda, deue hauer la principal prorogatiua d' essere conosciuta sol principio substantiale et quello che é, et che sempre rimane: et le forme tutte insieme non intenderle, se non come che sono dispositioni varie della materia, che sen uanno, et uegnono, altre cessano, et se rinnouano; onde nõ hano riputatione tutte di principio. Però si son trouati di quelli che hauendo ben considerata la raggione delle forme naturali, come há possuto hauersi da Aristotele et altri simili: hanno concluso al fine, che quelle non son che accidenti et circostanze della materia, et però prerogatiua di atto et di perfettione douerse referire alla materia et non á cose de quali ueramente

tamente possiamo dire che esse non sono sustan za, ne natura, ma cose della sustanza et della natura; la quale dicono essere la materia, che appresso quelli é un principio necessario eterno et diuino, come á quel Moro Auicebron che la chiama Dio che é in tutte le cose. T. A' questo errore son stati ammenati quelli da non conoscere altra forma che l' accidentale, et questo Moro? benche dalla dottrina peripatetica nella quale era nutrito, hauesse accettata la forma sustantiale, tutta uolta considerandola come cosa corrottibile, non solo mutabile circa la materia; et come quella che é parturita et non parturisce, fondata et non fonda, é rigettata, et non rigetta; la dispreggió, et la tenne á uile in comparatione della materia stabile, eterna, progenitrice, madre. Et certo questo auuiene á quelli che non conoscono quello che conosciamo noi. DIC. Questo e stato molto ben considerato: ma é tempo che dalla digressione ritorniamo al nostro proposito. Sappiamo hora di stinguere la materia dalla forma, tanto dalla forma accidentale (sia come la si uogla) quanto dalla sustantiale: quel che resta á uedere é la natura et realitá sua. ma prima uorrei saper se p la grande unione, che há questa anima del mõdo, et forma' uniuersale con la materia; si potesse dire quell' altro modo et maniera di philosofare, di quei che non separano l' atto dalla raggion della materia, et la intendeno cosa diuina; et non pura, et informe talmẽte, che lei medesma non si forme et uesta. T. Non facilmente

perche,

perche niente assolutamente opera in se medesimo, et sempre é qualche distintion trá quello che é agente, et quello che é fatto, ó circa il quale él' actione, et operatione: lá onde é bene nel corpo della natura distinguere la materia, dal' anima; et in questa distinguere quella raggione delle specie. Onde diciamo in questo corpo tre cose. Prima l' intelletto universale indito nelle cose, Secõdo l'anima uiuificatrice del tutto. Terzo il soggetto. Ne non per questo negaremo esser philosofo colui, che prenda nel geno di suo philosofare questo corpo formato, ò (come uoglam dire) questo animale rationale. et comincie á prendere per primi principii in qualche modo i' membri di questo corpo, come dire, aria, terra, fuoco; Quer etherea regione, et astro. Quer spirito, et corpo. Opur uacuo et pieno: intendendo peró il uacuo non come il prese Aristotele, ò pur in altro modo conueniente. Non mi parrá peró quel la philosofia degna di essere rigettata, massime qãndo sopra á qualsiuogla fundamento, che ella presuppona, ó forma d' edificio che si proponа: uengha ad effettuare la perfettione della scientia specalatiua, et cognitione di cose naturali, come in vero é stato fatto da molti piu antichi philosofi. Perche é cosa da ambitioso, et ceruello pressituoso, uano, et inuidioso, uoler persuadere ad altri, che non sia che una sola uia di inuestigare, et uenire alla cognitione della natura: et é cosa da pazzo et huomo senza discorso donarlo ad intendere á se medesimo. benche

dumque

dunque la uia piu costante, et ferma, et piu contemplatiua, et distinta, et il modo di considerar piu alto deue sempre esser preferito, honorato, et procurato piu: non per tanto é da biasimar quell' altro modo, il quale non é senza buon frutto, ben che quello non sia di medesmo arbore. D. Dunque approuate il studio de diuerse philosophie? T. Assai. à chi há copia di tempo, et ingegno: ad altri approuo il studio della meglore, se gli dei uoglono che la addouine. D. Son certo peró che non approuate tutte le philosophie, ma le buone et le meglori. T. Cossi é. come anche in diuersi ornini di medicare, non riprouo quello che si fá magicamente per application di radici, appension di pietre, et murmuratione d' incanti, s' il rigor di Theologi mi lascia parlar come puro naturale. Approuo quello che si fá physicamente, et procede per apotecarie ricette, con le quali si perseguita ó fugge la colera, il sangue, la flemma, et la melancolia. Accetto quello altro che si fá chimicamente, che abstrahe le quinte essenze, et per opera del fuoco, da tutti qué composti fá volar il Mercurio, subsidere il sale, et lampeggiar ó disoglar il solfro. Ma peró in proposito di medicina, non uoglo determinare trá tanti buoni modi, qual sia il meglore, perche l' epulettico sopra il quale han perso il tempo il phisico, et il chimista; se uien curato dal mago, approuará non senza raggione piu questo, che quello et quell' altro medico. similmente discorri per l' altre specie: de quali nessuna uerrá ad essere men buona che l' altra;

se cossi

se cossi l'una come le altre uiene ad effettuar il fine che si propone. Nel particolar poi é meglor questo medico, che mi sánará che gl'altri che m'uccidano ó mi tormentino. G. Onde auuiene che son tanto nemiche tra lor queste sette di medici? T. Dall'auaritia, dall'inuidia, dall'ambitione, et dall'ignoranza. Comunmente á pena intendono il proprio methodo di medicare, tanto si mancha che possano hauer raggione di quel d'altrui. Oltre che la maggior parte non possendo alzarsi all'honor, et guadagno con proprie uirtu: studia di preferirsi con abbassar gl'altri; mostrando dispreggiar quello che non puó acquistare. Ma di questi l'ottimo et uero, é quello, che non é si physico, che non sia ancho chimico, et mathematico. Hor per uenir al proposito. Trá le specie della philosophia, quella é la meglor che piu comoda et altamente effettua la perfettion del'intelletto humano, et é piu corispondente alla uerità della natura, et quanto sia possibile coperatori di quella, ó diuinando (dico per ordine naturale, et raggione di uicissitudine; non per animale istinto come fanno le bestie, et qué che gli son simili: non per ispiratione di buoni, ó mali demoni; come fanno i' profeti; non per mellancolico entusiasmo, come i' poeti et altri contemplatiui) ó ordinando leggi et riformando costumi, ó medicando, ó put conoscendo, et uiuendo una uita piu beata, et piu diuina: Eccoui dunque come non é sorte di philosophia, che sia stata ordinata da regolato senti mento

la quale

la quale non contegna in se qualche buona proprieta, che non é contenuta dale altre: Il simile intendo della medicina, che da tai principii deriua, quali presuppongno non imperfetto habito di philosofia; come l' operation del piede, ó della mano, quella de l' occhio. Pero é detto che non puó hauer buono principio di medicina, chi non há buon termine di philosofia. D. Molto mi piacete, et molto ui lodo; che si come non sete cossi plebeio, come Aristotele, non sete ancho cossi ingiurioso, et ambitioso, come lui; il quale l' opinioni di tutti altri philosofi, con gli lor modi di philosofare uolse che fussero á fatto dispreggiare. T. Benche de quanti philosofi sono, io non conosca piu fondato su l' imaginationi et rimosso dalla natura che lui: et se pur qualche uolta dice cose eccellenti, son conosciute che non dependeno da principii suoi, et peró sempre son propositioni tolte da altri philosophi. come ne ueggiamo molte diuine nel libro della generatione, metheora, de animali, et piante. D. Tornando dunque al nostro proposito: uolete che della materia, senza errore, et incorrere contradittione, se possa definire diuersamente? T. Vero, come del medesmo oggetto possono esser giodici diuersi sensi: et la medesma cosa si può insinuar diuersamente. Oltre che (come é stato toccato) la consideratione di una cosa si puo prendere da diuersi capi. Hanno dette molte cose buone gli Epicurei benche non s'inalzassero sopra la qualitá materiale, Molte cose excellenti há date á co-

conoſcere Heraclito, benche non ſaliſſe ſopra l'anima. Non mancha Anaſſagora di far profitto nella natura, perche non ſolamente entro á quella, ma fuori, et ſopra forſe, conoſcer uogla un' intelletto, il quale medeſmo da Socrate, Platone, Trimegiſto, et noſtri Theologi é chiamato Dio. Coſſi niente manco bene puó promouere á ſcuoprir gl' archani della natura, vno che comincia dalla raggione eſperimentale di ſemplici (chiamati da loro) che quelli che cominicano dalla Theoria rationale. Et di coſtoro, non meno chi da compleſſioni, che chi da humori, et queſto non piu che colui che deſcende da ſenſibili elementi; o' piu da alto quelli aſſoluti, ó da la materia una di tutti piu alto et piu diſtinto principio. Perche talvolta chi fá piu lungho comino, non farà però ſi buono peregrinaggio; maſſime ſe il ſuo fine non é tanto la contemplatione, quanto l' operatione. Circa il modo poi di philoſophare, non men comodo ſará di eſplicar le forme come da un implicato, che diſtinguerle come da un chaos, che diſtribuirle, come da un fonte ideale, che cacciarle in atto come da una poſſibilitá, che riportale come da un ſeno, che diſſotterrarle alla luce, come da un cieco et tenebroſo abiſſo: perche ogni fundamento é buono; ſe uiene approuato per l' edificio, ogni ſeme é conueneuole, ſe gli arbori et frutti ſono deſiderabili. DI. Hor per uenire al noſtro ſcopo: piacciaui apportar la diſtinta dottrina di queſto principio.

THEO-

Theophilo.

Certo questo principio che é detto materia puó essere considerato in doi modi: Prima come una potenza, Secondo come un soggetto. In quanto che presa nella medesima significatione che potenza, non é cosa nella quale in certo modo, et secondo la propria raggione non possa ritrouarse: et gli Pythagorici, Platonici, Stoici et altri, non meno l' han posta nel mondo intelligibile, che nel sensibile: Et noi non la intendendo à punto come quelli la intesero, ma con una raggione piú alta et piú esplicata; in questo modo raggionamo della potenza ouer possibilitá. La potenza comunmente si distingue in attiua per la quale il soggetto di quella puó operare. et in passiua per la quale ó puo essere, ó puó riceuere, ó puó hauere, ò puó essere soggetto di efficiente in qualche maniera. De la potenza attiua non raggionando al presente: dico che la potenza che significa in modo passiuo (benche non sempre sia passiua) si puó considerare ó uero assolutamente, et cossi non é cosa di cui si puó dir l' essere, della quale non si dica il posser essere: et questa si fattamente risponde alla potenza attiua, che l' una non é senza l' altra in modo alchuno, onde se sempre é stata le potenza di fare, di produre, di creare, sempre é stata la potenza, di esser fatto, produto et creato; perche

l' una potenza implica l' altra , uoglo dir con esser posta,lei pone necessariamente l' altra : la qual potenza perche non dice imbecillitá in quello,di cui si dice ; ma piu tosto confirma la uirtú et efficacia,anzi al fine si troua che é tutt' uno, et á fatto la medesma cosa con la potenza attiua: non é philosofo,ne Theologo che dubiti di attribuirla al primo principio sopra natura le. Per che la possibilitá assoluta per la quale le cose che sono in atto,possono essere, non é prima che la attualitá,ne tampoco poi che quel la : oltre il possere essere,é con lo essere in atto, et nõ precede quello ; per che se quel che puó essere facesse se stesso,sarebe prima che fusse fatto Hor contempla il primo et ottimo principio, il quale é tutto quel che puó essere : et lui medesimo non sarebe tutto,se non potesse essere tutto; in lui dumque l'atto et la potenza son la medesima cosa. Non é cossi nelle altre cose, le quali quantumque sono quellò che possono essere , potrebono però non esser forse ; et certamente altro, ó altrimente che quel che sono: perche nessuna altra cosa é tutto quel che puó essere ; Lo huomo é quel che puó essere,ma non é tutto qnel che puó essere. La pietra non é utto quello che puó essere , per che non é calci, non é uase,non é polue, non é herba. Quello che é tutto che puó essere, éuno,il quale nell' esser luo comprende ogni essere. Lui e' tutto quelche é et puó essere qualsiuogl' altra cosa,che é et puó essere, Ogni altra cosa non é cossi,però la potenza nõ é equale à l'

atto,

atto, perche non é atto assoluto ma limitato, oltre che la potenza sempre é limitata ad uno atto perche mai há piu che uno essere specificato, et particolare, et se pur guarda ad ogni forma et atto, questo é per mezzo di certe dispositioni, et con certa successione di uno essere dopo l'altro Ogni potenza dumq; et atto che nel principio é come complicato, unito, et uno, nelle altre cose é esplicato dispersо et moltiplicato. Lo uniuerso che é il grande simulacro, la grande imagine, et l'ungenita natura: é anchor esso tutto quell che puó essere per le medesime specie, et membri principali, et cõtinenza di tutta la materia: alla quale non si aggionge, et dalla quale non si mancha, di tutta et unica forma: ma non giá é tutto quel che puó essere per le medesime differenze, modi, proprieta, et individui: però non é altro che un' ombra del primo atto et prima potenza, et per tanto in esso la poteza et l'atto non é assolutamente la medesima cosa, per che nessuna parte sua é tutto quello che può essere; Oltre che in quel modo specifico che habbiamo detto, l'vniuersо é tutto quel che puó essere, secõdo un modo esplicato, dispersо, distinto: Il principio suo é unitamente et indifferentemente; perche tutto é tutto, et il medesmo semplicissimamẽte, senza differenza et distintione.

D. Che dirai della morte, della corrottione, di uitii, di difetti, di mostri? uolete che questi anchora habiano luogo in quello che é il tutto, che puó essere, et é in atto, tutto quello che é in potenza? T. Queste cose non sono atto et

potenza: ma sono difetto et impotenza, che si trouano nelle cose esplicate, per che non sono tutto quelche possono essere, et si forzano á quello che possono essere: la onde non possendo essere in sieme et ad un tratto tante cose, per deno l' uno essere per hauer l' altro: et qualche uolta confondeno l' uno essere con l' altro, et tal' hor sono diminuite, manche, et stroppiate, per l' incõpassibilitá di questo essere et di quello, et occupatiõ della materia in questo et quello. Hor tornando al proposito. il primo principio assoluto é grãdezza é magnitudine: et e' tal magnitudine et grandezza, che é tutto quel che puo essere. Non é grande di tal grandezza che possa esser maggiore, ne che possa esser minore, ne che possa diuidersi, come ogni altra grandezza che non é tutto quel che può essere, peró é grandezza massima, minima, infinita, impartibile, et d' ogni misura. Non é maggiore, per esser minima: non é minima per esser quella medesima massima: é oltre ogni equalitá, per che é tutto quel che ella possa essere. Questo che dico della grandezza, intendi di tutto quel che si puó dire, perche é similmente bontá che é ogni bontá che possa essere, é bellezza che é tutto il bello che puo essere; et non é altro bello che sia tutto quello che puó essere, senon questo uno. Vno é quello che é tutto et può esser tutto assolutamente. Nelle cose naturali oltre non ueggiamo cosa alchuna; che sia altro che quel che e' in atto, secondo il quale é quel che puó essere per hauer una speçie di attualitá: tut-

tuttauia ne in questo unico esser specifico giá-
mai é tutto quelche puó essere qualsiuogla par-
ticulare. Ecco il sole, non é tutto quello che
puó esser il sole, non é per tutto doue puó és-
sere il sole, per che quando é oriente a la terra,
non gli é occidente, ne meridiano, ne di altro
aspetto: Hor se uoglamo mostrar il modo con
il quale Dio é sole, diremo (perche é tutto quel
che può essere) che é insieme oriente, occidẽte,
meridiano, merinottiale, et di qualsiuogla di
tutti punti de la conuessitudine della terra: on
de se questo sole (ò per sua reuolutione, ó per
quella de la terra) uoglamo intendere che si
muoua, et muta loco, perche non é attual-
mente in un punto senza potenza di essere in
tutti gl'altri, et però haue attitudine ad esserui:
se dunque é tutto qualche puó essere, et pussie-
de tutto quello che é atto à possedere, sará insi-
eme per tutto et in tutto; é si fattamente mo-
bilissimo et uelocissimo, che é ancho stabilissi-
mo et immobilissimo: però trá gli diuini discor
si trouiamo che é detto stabile in eterno, et
uelocissimo che discorre da fine á fine, perche
se intende inmobile quello che in uno istan
te medesimo si parte dal punto di Oriente, et é
ritornato al punto di Oriente. oltre che nó me
no si uede in Oriente, che in occidente; et qualsi
vogla altro pũto del circuito suo: per il che nõ é
piú raggione che diciamo egli partirsi et torna-
re, esser partito et tornato, da quel punto á quel
punto, che da qualsiuogla altro de infi-
niti, al medesimo: onde uerrà esser tutto et

sempre in tutto il circolo, et in qualsiuoglia parte di quello, et per consequenza ogni puntó individuo dell' eclittica contiene tutto il diametro del sole, et cosi viene uno individuo á contener il diuiduo, il che non accade per la possibilità naturale: ma sopranaturale, uoglo dire quando si supponesse che il sole fosse quello che é in atto tutto quel che puó essere. La potesta si assoluta, non é solamente quelche puó essere il sole, ma quel che é ogni cosa, et quelche puó essere ogni cosa. Potenza di tutte le potenze, atto di tutti gl' atti, uita di tutte le uite, anima di tutte le anime, essere de tutto l' essere. onde altamẽte é detto dal reuelatore QVEL CHE E' ME INVIA, COLVI CHE E' DICE COSSI. Pero quel che altroue é contrario et opposito, in lui é uno et medesimo, et ogni cosa in lui é medesima: cosi discorri per le differenze di tempi, et durationi, come per le differenza di attualitá et possibilitá, pero lui nõ é cosa antica, et non é cosa nuoua, perilche, ben disse il reuelatore PRIMO et NOVISSIMO.

Sanct. 2

DIC. Questo atto absolutissimo, che é medesimo che l' absolutissima potenza, non puó esser compreso dal' intelletto, se non per modo di negatione: non può (dico) esser capito ne in quanto puó esser tutto, ne in quanto é tutto: perche l' intelletto quando uuole intendere, gli fia mestiero di formar la specie intelligibile, di assomigliarsi, conmesurarsi, et uguagliarsi á quella: ma questo é impossibile; perche l' intelletto mai é tanto che non possa essere maggi-

Abbitudo intellectus creati ad intelligendum Deum. Nulla scitiat.

maggiore: et quello per essere immenso da tutti lati et modi, non può esser piu grande. Non é dunque occhio ch' approssimar si posta, ó ch' habbia acceso á tanto altissima luce et si profondissimo abisso. T. La concidentia di questo atto con l' assoluta potenza é stata molto apertamente descritta dal spirto diuino done dice. Tenebræ non obscurabuntur á te. Nox sicut dies illuminabitur. Sicut tenebræ eius, ita et lumen eius. Conchiudendo dunque uedete quanta sia l' eccellenza della potenza la quale se ui piace chiamarla raggione di materia, che nó hanno penetrato i' philosophi uoglari, la possete senza detrahere alla diuinitá trattar piu altamente, che Platone nella sua Politica, et il Timeo. Costoro per hauerno troppo alzata la raggione della materia son stati scandalosi ad alchuni Theologi. T. Questo é accaduto ó ~~per~~ perche quelli non si son bene dechiarati, ó per che questi non hanno bene inteso, perche sempre prendeno il significato della materia secondo che é soggetto di cose naturali solamente come nodriti nelle sentenze d' Aristotele, et non considerano che la materia e' tale appresso gl' altri, che é comune al mondo intelligibile et sensibile, come essi dicono, prendendo il significato secondo una equiuocatione analoga, Peró prima che sieno condannate denno essere ben bene essaminate le opinioni. et cossi distinguere i linguaggi come son distinti gli sentimenti; Atteso che benche tutti conuegnano tal uolta in una raggion comune della materia:

materia: sono differenti poi nella propria. Et quanto appartiene al nostro proposito é impossibile (tolto il nome della materia, et sie captioso et maluaggio ingegno quãtosivogla) che si troue Thelogo che mi possa imputar impietá: per quel che dico et intendo della coincidenza della potẽza, et atto, prendendo assolutamente l'uno, et l'altro termino. Onde uorrei inferire che (secondo tal proportione, quale é lecito dire) in questo simulacro di quell' atto et di quella potẽza (per essere in atto specifico tutto quel tanto che é in specifica potenza; pertanto che l'uniuerso secondo tal modo é tutto quel che puó esere (sie che si uogla quanto á l'atto et potenza numerale) uiene ad hauer una potenza, la quale non é absoluta dall' atto; una anima non absoluta dal animato, non dico il cõposto, ma il semplice: onde cossi del uniuerso sia un primo principio che medesmo se intenda nõ piu distintamente materiale et formale; che possa inserirse dalla similitudine del predetto, potenza absoluta et atto. Onde non sia difficile ó graue, di accettar al fine che il tutto secondo la sustanza é uno, come forse intese Parmenide, ignobilmente trattato da Aristotele. D. Volete dumque che benche descendendo per questa schala di natura, sia doppia sustanza, altra spirituale altra corporale; che in somma l'una et l'altra se riduca ad uno esere, et una radice, THEO. Se ui par che si possa comportar dá quei che non penetrano piu che tanto. D. Facilissimamente pur che non si inalzi

inalzi ſopra i' termini della natura. T. Queſto é gia fatto. Se non hauemdo quel medeſimo ſenſo et modo di diffinire della diuinita il quale comune: hauemo un particolare, non però contrario, ne alieno da quello; ma piú chiaro forſe et piú eſplicato, ſecõdo la raggione che nõ é ſopra il noſtro diſcorſo, da la quale nõ ui promeſi di aſtenermi: D. Aſsai é detto del principio materiale, ſecondo la raggione della poſſibilitá ò potenza: piacciaui domani di apparecchiarui alla conſideration del medeſimo, ſecondo la raggione dell' eſſer ſoggetto. T. Coſſi farò. G.A riuederci. P. Bonis auibus.

Fine del Terzo Dialogo.

Dialogo

mater mea. Come ò antico noſtro protopla-ſte eſsendo tu un paradiſico hortolano, et agri coltor de l' arbore de la uita; fuſte maleficia-ro sí, che te con tutto il germe humano al bara tro profondo della perdition riſoſpingeſti? Mu lier quam dedit mihi, ipſa, ipſa me decepit. Proculdubio la forma non pecca, et da neſsuna for-ma prouiene errore. ſe non per eſser congionta alla materia. Coſsi la forma ſignificata per il maſchio, eſsendo poſta in familiaritá della ma-teria, et uenuta in compoſitione, ó copulation con quella, con queſte paroli, ò pur con queſta ſentenza riſponde alla natura naturante. Mu-lier quam dediſti mihi, ideſt la materia la qua-le mi hai dato conſorte; ipſa me decepit, hoc eſt, lei é caggione d' ogni mio peccato. Con-templa, contempla diuino ingegno, qualmen-te gli egregii philoſofanti, et de le uiſcere del-la natura diſcreti notomiſti, per porne piena-mente auanti gl' occhi la natura della materia, non han ritrouato piu accomodato modo, che con auertirci con queſta proportione; qual ſig-nifica il ſtato delle coſe naturali per la materia, eſsere come l' economico, politico, et ciuile per il femineo ſeſso. Aprite, aprite gl' occhi et. Oh ueggio quel coloſsò di poltronaria Geruaſio, il quale interrompe della mia neruoſa o-ratione il filo. dubito che ſon ſtato da lui udito; ma che importa?

GER. Salue magiſter doctorum optime.

POLIH. Se non (ruo more) mi uuoi delude-re, tu quoque ſalue. GER. Vorrei ſaper che

che é quello che andaui ſolo ruminando? PO. Studiando nel mio muſcolo in eum qui apud Ariſtotelem eſt locum incidi, del primo della phyſica, in calce. Doue uolendo elucidare che coſa foſse la prima materia, prende per ſpecchio il ſeſſo feminile, ſeſſo dico, ritroſo, fragile, inconſtante, molle, puſillo, infame, ignobile, uile, abietto, negletto, indegno, reprobo, ſiniſtro, uituperoſo, frigido, deforme, uacuo, uano, indiſcreto, inſano, perfido, neghittoſo, putido, ſozzo, ingrato, trunco, mutilo, imperfetto, inchoato, inſufficiente, preciſo, amputato, attenuato, rugine, eruca, zizania, peſte, morbo, morte.

Meſſo trá noi da la natura et dio
Per una ſoma et per un greue fio.

GER. Io ſó che voi dite queſto piu per eſercitarui ne l'arte oratoria, et dimoſtrar quanto ſiate copioſo, et eloquente: che habbiate tal ſentimento che dimoſtrate per le paroli. Per che é coſa ordinaria á uoi ſignori humaniſti, che ui chiamate profeſſori de le buone lettere: quando ui ritrouate pieni di que concetti che non poſſete ritenere: non andate á ſcaricarli altroue, che ſopra le pouere donne; come quando qualch' altra colera ui preme, uenete ad isfogarla ſopra il primo delinquete di uoſtri ſcolari. Ma guardateui Signori Orpheidal furio ſo ſdegno de le donne Threſſe. PO. Polihimnia ſon io, no ſono Orpheo. G. Dunque non biaſimate le donne da douero.

POL.

materia: sono differenti poi nella propria. Et quanto appartiene al nostro proposito é impossibile(tolto il nome della materia, et sie captioso et maluaggio ingegno quãtosivogla) che si troue Thelogo che mi possa imputar impietá: per quel che dico et intendo della coincidenza della potẽza, et atto, prendendo assolutamente l'uno, et l'altro termino. Onde uorrei inferire che (secondo tal proportione, quale é lecito dire) in questo simulacro di quell' atto et di quella potẽza (per essere in atto specifico tutto quel tanto che é in specifica potenza; pertanto che l'uniuerso secondo tal modo é tutto quel che puó essere (sie che si uogla quanto á l'atto et potenza numerale) uiene ad hauer una potenza, la quale non é absoluta dall' atto; una anima non absoluta dal animato, non dico il cõposito, ma il semplice: onde cossi del uniuerso sia un primo principio che medesmo se intenda nõ piu distintamente materiale et formale; che possa inserirse dalla similitudine del predetto, potenza absoluta et atto. Onde non fia difficile ó graue, di accettar al fine che il tutto secondo la sustanza é uno, come forse intese Parmenide, ignobilmente trattato da Aristotele. D. Volete dumque che benche descendendo per questa schala di natura, sia doppia sustanza, altra spirituale altra corporale; che in somma l'una et l'altra se riduca ad uno essere, et una radice, THEO. Se ui par che si possa comportar dá quei che non penetrano piu che tanto. D. Facilissimamente pur che non si inalzi

inalzi ſopra i' termini della natura. T. Queſto é gia fatto. Se non hauemdo quel medeſimo ſenſo et modo di diffinire della diuinita il quale comune: hauemo un particolare, non però contrario, ne alieno da quello: ma piú chiaro forſe et piú eſplicato, ſecõdo la raggione che nõ é ſopra il noſtro diſcorſo, da la quale nõ ui promeſi di aſtenermi: D. Aſsai é detto del principio materiale, ſecondo la raggione della poſſibilitá ò potenza: piacciaui domani di apparecchiarui alla conſideration del medeſimo, ſecondo la raggione dell' eſser ſoggetto. T. Coſsi farò. G. A riuederci. P. Bonis auibus.

Fine del Terzo Dialogo.

Dialogo

Dialogo Quarto.

Polihimnio.

ERIT OS VVLVAE NVNQVAM DICIT, SVFFICIT. Ideſt, ſcilicet, videlicet, ut pote, quod eſt dictu, Materia (la quale uien ſignificata per queſte coſe) recipiendis formis numquam expletur. Hor poi che altro non é in queſto Liceo, nel potius Antiliceo: ſolus (ita inquam ſolus, ut minime omnium ſolus) deambulabo, et ipſe mecum confabulabor. La materia dunque di Peripatetici dal prencipe, et dell' altigrado ingenio del grã Macedone moderatore, non minus che dal Platon diuino, et altri, hor chaos, hor hyle, hor ſylua, hor maſſa, hor potentia, hor aptitudine, hor priuationi ad mixtum, hor peccati cauſa, hor ad maleficium ordinata, hor per ſe non ens, hor per ſe non ſcibile, hor per analogiam ad formam cognoſcibile, hor tabula raſa,

raſa, hor indepictum, hor ſubiectum, hor ſubſtratum, hor ſubſterniculum, hor campus, hor infinitum, hor indeterminatū, hor prope nihil, hor neque quid, neque quale, neque quantum, tandem, dopo hauer molto con uarie et diuerſe nomenclature (per definir queſta natura) collimato: ab ipſis ſcopum ipſum attingentibus, femina uien detta. tandem (inquam ut una complectantur omnia uocula) á melius rem ipſam per pendentibus fæmina dicitur. Et me herclé non ſenza non mediocre caggione á queſti del Palladio regno ſenatori há piaciuto di collocare nel medeſimo equilibrio queſte due coſe, materia, et femina: poſcia che da l'eſperienza fatta dal rigor di quelle, ſon ſtati condotti á quella rabia et quella frenefia (hor qua mi uien per filo un color Rhetorico) Queſte ſono un chaos de irrationalitá, hyle di ſceleraggini, ſelua di ribalderie, maſſa di immunditie, aptitudine ad ogni perditione. (un' altro color Rhetorico detto da alchuni Compleſſio) Doue era in potēza non ſolum remota, ma etiam propinqua la deſtruttion di Troia? In una donna. Chi fú l'inſtrumēto della deſtruttion della Sanſonica fortezza? di quello heroe' io dico che con quella ſua maſcellar d'aſino che ſi trouaua, douenne trionfator inuitto di Filiſtei? Vna dōna. Chi domò a' Capua l'empito et la forza del gran capitano et nemico perpetuo della Republica Romana Annibale? Vna donna. (exclamatio) Dimmi, ó eycharedo profeta la caggion della tua fragilitá? Quia in peccatis cōcepit me mater

mater mea. Come ò antico noſtro protopla-ſte eſsendo tu un paradiſico hortolano, et agri coltor de l' arbore de la uita; fuſte maleficia-to sí, che te con tutto il germe humano al bara tro profondo della perdition riſoſpingeſti? Mu lier quam dedit mihi, ipſa, ipſa me decepit. Pro-cul dubio la forma non pecca, et da neſsuna for-ma prouiene errore. ſe non per eſser congionta alla materia. Coſsi la forma ſignificata per il maſchio, eſsendo poſta in familiaritá della ma-teria, et uenuta in compoſitione, ó copulation con quella; con queſte paroli, ò pur con queſta ſentenza riſponde alla natura naturante. Mu-lier quam dediſti mihi, ideſt la materia la qua-le mi hai dato conſorte; ipſa me decepit, hoc eſt, lei é caggione d' ogni mio peccato. Con-templa, contempla diuino ingegno, qualmen-te gli egregii philoſofanti, et de le uiſcere del-la natura diſcreti notomiſti, per porne piena-mente auanti gl' occhi la natura della materia, non han ritrouato piu accomodato modo, che con auertirci con queſta proportione; qual ſig-nifica il ſtato delle coſe naturali per la materia, eſsere come l' economico, politico, et ciuile per il femineo ſeſso. Aprite, aprite gl' occhi et. Oh ueggio quel coloſsò di poltronaria Geruaſio, il quale interrompe della mia neruoſa o-ratione il filo. dubito che ſon ſtato da lui udito; ma che importa?

GER. Salue mägiſter doctorum optime.

POLIH. Se non (ruo more) mi uuoi delude-re, tu quoque ſalue. GER. Vorrei ſaper che

che é quello che andaui ſolo ruminando? PO. Studiando nel mio muſeolo in eum qui apud Ariſtotelem eſt locum incidi, del primo della phyſica, in calce. Doue uolendo elucidare che coſa foſſe la prima materia, prende per ſpecchio il ſeſſo feminile, ſeſſo dico, ritroſo, fragile, inconſtante, molle, puſillo, infame, ignobile, uile, abietto, negletto, indegno, reprobo, ſiniſtro, uituperoſo, frigido, deforme, uacuo, uano, indiſcreto, inſano, perfido, neghittoſo, putido, ſozzo, ingrato, truncо, mutilo, imperfetto, inchoato, inſufficiente, preciſo, amputato, attenuato, rugine, eruca, zizania, peſte, morbo, morte.

Meſso trá noi da la natura et dio
Per una ſoma et per un greue fio.

GER. Io ſó che voi dite queſto piu per eſercitarui ne l' arte oratoria, et dimoſtrar quanto ſiate copioſo, et eloquente: che habbiate tal ſentimento che dimoſtrate per le parole. Per che é coſa ordinaria á uoi ſignori humaniſti, che ui chiamate profeſsori de le buone lettere: quando ui ritrouate pieni di que concetti che non poſsete ritenere: non andate á ſcaricarli altroue, che ſopra le pouere donne; come quando qualch' altra colera ui preme, uenete ad isfogarla ſopra il primo delinquete di uoſtri ſcolari. Ma guardateui Signori Orpheidal furio ſo ſdegno de le donne Threſſe. PO. Polibimnio ſon io, no ſono Orpheo. G. Dunque non biaſimate le donne da douero.

POL.

P. Minimé minimé quidem, io parlo da douero et non intendo altrimente, che come dico; per che non fó (ſophyſtarum more) profeſſione di dimoſtrar ch' il bianco é nero. G. Perche dumque ui tingete la barba? P. Ma ingenue loquor: et dico che un' huomo ſenza donna, é ſimile á una de le intelligenze: é (dico) uno heroe, un ſemideo qui non duxit uxorem. G. Et e' ſimile ad un oſtreca, et ad un fungo anchora. et é un tartufo. P. Onde diuinamente diſſe li lyrico Poeta.

Credite Piſones, melius nil celibe vita,

Et ſe uuoi ſaperne la caggione: odi Secondo philoſofo. La femina (dice egli) é uno impedimento di quiete, danno continuo, guerra cotidiana, priggione di uita, tempeſta di caſa, naufragio de l' huomo. Ben lo confirmó, quel Biſcaino che fatto impatiente, et meſso in colera per una horribil fortuna, et furia del mare, con un toruo, et colerico viſo riuoltato á l'onde, O' mare mare (diſse) ch' io ti poteſſe maritare. uolendo inferire che la femina é la tempeſta de le tempeſte. Per ció Protagora dimandato perche haueſſe data ad un ſuo nemico la figlia; Riſpoſe che non poſsea fargli peggio che dargli mogle. Oltre non mi fará mentire un buon huomo Franceſe, al quale (come á tutti gl' altri che patiuano pericoloſiſſima tempeſta di mare, eſsendo comandato da Cicala padron de la naue, di buttare le coſe piu graui al mare: lui

per

per la prima ui gittó la mogle. G, Voi non riferite per il contrario, tãti altri eſſempi di coloro che ſi ſon ſtimati fortunatiſſimi per le ſue donne? trá quali (per non mandarui troppo lõtano) Ecco ſotto qneſto medeſmo tetto il Sig. di Mauuiſſiero, incorſo in una, non ſolamente dotata di non mediocre corporal beltade, che gl' auuela, et ammanta l' alma; ma oltre che col triumuirato di molto diſcreto giuditio, accorta modeſtia, et honeſtiſſima corteſia, d' indiſſolubil nodo tien auuinto l' animo del ſuo conſorte, et é potente á cattiuarſi chiumque la conoſce. Che dirai de la generoſa figla, che á pena un luſtro, et un' anno há uiſto il ſole; et per le lingue non potrai giudicare s'ella é da Italia, ó da Francia, ò da Inghilterra. Per la mano circa gli muſici iſtrumenti, non potrai capire s'ella é corporea, ò in corporea ſuſtanza. Per la matura bontá di coſtumi, dubitarai s'ella é diſceſa dal cielo, ó pur é ſortita da la terra. Ognun vede che in quella non meno, per la formation di ſi bel corpo, é concorſo il ſangue de l'uno et l' altro parente: ch' alla fabrica del ſpirto ſingulare, le uirtu dell' animo heroico di que medeſimi. P. Rara auis come la Maria dá Boshtel. Rara auis come la Maria da Caſtelnouo. G. Quel raro che dite de le femine, medeſimo ſi puó dir de maſchi. POL. In fine, per ritornare al propoſito, la donna non é altro che una materia; Se non ſapete che coſa é donna, per nõ ſaper che coſa é materia: ſtudiate alquanto gli Peripatetici che con inſegnarui che coſa é mate-

ria, te insegnaranno che cosa é donna. G. Vedo bene che per hauer uoi un ceruello Peripatetico, apprendeste poco, ó nulla di quel che hieri disse il Theophilo circa l' essenza, et potenza della materia. P. De l' altro sia che si uuole io sto sul punto del biasimar l' appetito de l' vna et de l'altra, il quale é caggion d'ogni male. passue, difetto, ruina, corrottione. Non credete che se la materia si contentasse de la forma presente; nulla alteratione ó passione harrebe domino sopra di noi, non moriremmo, sarebono incorrottibili et eterni? GE. Et se la si fosse contentata, di quella forma che hauea cinquanta anni addietro; che direste? Sareste tu Polihimnio? se si fusse fermata sotto quella di quaranta anni passati; sareste si adultero, (dico) si adulto, si perfetto, et si dotto? Come dumque ti piace che le altre forme habbiamo ceduto á questa: cossi é in uolontá de la natura che ordina l' uniuerso, che tutte le forme cedano á tutte. Lascio che é maggior dignitá di questa nostra sustanza, di farsi ogni cosa riceuendo tutte le forme: che ritenēdone una sola, et essere parziale. Cossi al suo possibile há la similitudine, di chi é tutto in tutto. P. Mi comincj ad riuscir dotto, uscendo fuor del tuo ordinario naturale: applica hora, se puoi, á simili apportando la dignitá che si ritroua ne la femina, G. Farollo facilissimamente. Oh, ecco il Theophilo. P. Et il Dicsone. Vn' altra uolta dumque. De iis hactenus. THEO. Non uedemo che de Peripatetici, come di Platonici ancho, diuideno la sustanza

ſtanza per le differenze di corporale, et incorporale? come dunque queſte differenze ſi reducono alla potenza di medeſimo geno: coſſi biſogna che le forme ſieno di due ſorte, gche alchune ſono traſcēdēti cioé ſuperiori al geno, che ſi chiamano principii, come Entitá, Vnitá, Vno, Coſa, Qualche coſa, et altre ſimili. altre ſon di certo geno diſtinte da altro geno, come Suſtantialitá, Accidentalitá: quelle che ſono de la prima maniera, non diſtingueno la materia et nō fanno altra et altra potenza di quella, ma come termini uniuerſaliſſimi che comprendono tanto le corporali, quanto le incorporali ſuſtanze, ſignificano quella uniuerſaliſſima, comuniſſima, et una de l' une et l' altre. Appreſſo che coſa ne impediſce (diſſe Auicebron) che ſi come prima che riconoſciamo la materia de le forme accidentali, che é il compoſto; riconoſcemo la materia della forma ſuſtantiale che é parte di quello: coſſi prima che conoſciamo la materia che é contratta ad eſſer ſotto le forme corporali, uegnamo á conoſcere una potenza la quale ſiá diſtinguibile per la forma di natura corporea, et de incorporea, diſſolubile, et non diſſolubile? Anchora ſe tutto quel che é (cominciando da l' ente ſummo et ſupremo) haue un certo ordine, et fá una dependenza, una ſchala, nella quale ſi monta da le coſe compoſte alle ſemplici, da queſte alle ſempliciſſime, et aſſolutiſſime per mezzi proportionali, et copulatiui; et partecipatiui de la natura de l' uno et l' altro eſtremo. et ſecondo la raggione proptia neutri;

Non é ordine doue non é certa participatione, non è participatione doue non si troua certa colligatione, non é colligatione, senza qualche partecipatione. é dumque necessario che de tutte cose che sono sussistenti, sia uno principio di subsistenza. Giongi á questo che la raggione medesima non può fare che auanti qualsiuoglia cosa distinguibile non presuppona una cosa indistinta (parlo di quelle cose che sono, per che ente et non ente non intendo hauer distintione reale, ma uocale et nominale solamente.) Questa cosa indistinta é una raggione comune á cui si aggionge la differenza et forma distintiua. Et certamente non si può negare che si come ogni sensibile presuppone il soggetto del la sensibilitá; cosi ogni intelligibile il soggetto della intelligibilitá: bisogna dumque che sia una cosa che risponde alla raggione comune de l'uno, et l'altro soggetto; perche ogni essentia, necessariamente é fondatá sopraqualche essere. eccetto che quella prima che é il medesimo con il suo essere, perche la sua potentiá é il suo atto, perche é tutto quelche puó essere, come fú detto hieri. Oltre se la materia (secondo gl' aduersarii medesimi) non é corpo, et precede secondo la sua natura l' essere corporale; che dumque la puó far tanto aliena da le sustanze dette incorporee? Et non manchano di peripatetici che dicono sicome nelle corporee sustanze si troua un certo che di formale et diuino: cosi nelle diuine conuien che sia un che di materiale, á fine che le cose inferiori s'accomodino

modino alle superiori, et l' ordine de l' une dependa da l' ordine de l' altre. Et li Theologi benche alchunidi quelli siano nodriti nel' Aristotelica dottrina, non mi denno però esser molesti in questo, se accettano esser piu debitori alla lor scrittura, che alla philosofia. et natural raggione. Nõ mi adorare (disse un de loro angeli al Patriarcha Iacob, pche son tuo fratello: hor se costui che parla (come essi intendeno) é una sostanza intellettuale, et affirma col suo dire che quell' huomo et lui conuegnano nella realitá d'un soggetto stante qualsiuogla differenza formale resta che gli philosofi habbiano uno oraculo di questi Theologi per testimonio. DIC Só che questo é detto da uoi con riuerenza, per che sapete che non ui conuiene di mendicar raggioni da tai luoghi, che son fuori de la nostra messe. T. Voi dite bene, et uero: ma io non allego quello per raggione et confirmatione; ma per fuggir scrupolo quanto posso, per che non meno temo apparere, che essere contrario alla Theologia. DICSO. Sempre da discreti Theologi ne saranno admesse le raggioni naturali, quantumque discorrano, pur che non determinio contra l' authoritá diuina, ma si sottomettano á quella. TH. Tali sono et saranno sempre le mie. D. Bene dumque. Seguite. T. Plotino anchora dice nel libro de la materia: che se nel mondo intelligibile é molitudine et pluralitá di specie: é necessario che ui sia qualche cosa comune, oltre la proprietá et differenza di ciaschuna di quelle, quello che é

questo e nel Apocalipsi non a Iacob, ma a Ioanne Apost.

Niente dimeno le tre positioni de la eternitá del mondo, de infinitá di quelli, de la infinitá de la materia intelligibile et altre simile quanto sono apertamente contra tutta la dottrina della Religione.

comune tien luogo di materia, quello che é proprio, et fá distintione, tien luogo di forma. Gionge che se questo é á imitation di quello, la compositon di questo, é á imitation della compositon di quello. Oltre quel mondo se non há diuersitá, non há ordine, se non há ordine, non há bellezza et ornamento, tutto questo é circa la materia. Per il che il mondo superiore non solamente deue esser stimato per tutto indiuisibile: ma ancho per alchune sue conditioni, diuisibile et distinto. la cui diuisione et distintione non puó esser capita senza qualche soggetta materia. et benche dichi che tutta quella moltitudine conuiene in uno ente impartibile et fuor di qualsiuoglà dimensione: quello diró essere la materia, nel quale si vniscono tante forme: quello prima che sia conceputò per uario et multi forme, era in concetto uniforme; et prima che in concetto formato, era in quello in forme. DI. Benche in quel ch' hauete detto, con breuitá habbiate apportate molte et forte raggioni, per uenire á conchiudere che una sia la materia, una la potenza per la quale tutto quel che é, é in atto: et non con minor raggione conuiene alle sustanze incorporee, che alle corporali: essendo che non altrimente quelle han l' essere per lo possere essere: che queste per lo posser essere, hanno l' essere. et che oltre per altre potenti raggioni, (á chi potentemente le considera et comprende) hauete di mostrato: tutta uia (se non per la perfettione della dottrina, per la chiarezzà di quella) uorei che in qual

ch' altro

ch' altro modo ſpecificaſte, come ne le coſe eccellentiſſime quali ſono le incorporee, ſi troua coſa informe, et indefinita? come puó iu; eſſere raggione di medeſima materia, et che per aduenimento della forma et atto, medeſimamente, non ſi dicono corpi? Come doue non é mutatione, generatione, ne corrottione alchuna, uolete che ſiá materia, la quale mai é ſtata poſta per altro fine? Come potremo dire la natura intelligibile eſſer ſemplice, et dir che in quella ſia materia et atto? Queſto non lo dimando per me al quale la uerità é manifeſta, ma forſe per altri che poſſono eſſere piú moroſi, et difficili come per eſſempio maeſtro Polihimnio, et Geruaſio. POL. Cedo. GER. Accepto. et ui ringratio Dioſone, perche conſiderate la neceſſità di quei che non hanno ardire di dimandare, come comporta la ciuilità de le menſe oltramontane, oue á quei che ſiedeno gli ſecondi, non lice ſtender le dita fuor del proprio quadretto ó tondo: ma conuiene aſpettar che gli ſia poſto in mano, á fin che non prenda boccone, che non ſia pagato col ſuo granmercé. T. Diró per riſolution del tutto, che ſi come l'huomo ſecondo la natura propria del' huomo, é differente dal leone ſecondo la natura propria del leone: ma ſecondo la natura comune de l'animale, de la ſuſtanza corporea, et altre ſimili, ſono indifferenti et la medeſima coſa; ſimilmente ſecondo la propria raggione é differente la materia di coſe corporali dalla de coſe incorporee.

Tutto

Tutto dumque lo che apportate de lo esser causa costitutiua di natura corporea, de l' esser soggetto di trasmutationi de tutte sorti, et de l' esser parte di compositi, conuiene á questa materia per la raggione propria, perche la medesima materia, (uoglo dir piu chiaro) il medesimo che puó esser fatto, ó pur puó essere; ó é fatto, é per mezzo de le dimensioni et extensione del suggetto, et quelle qualitadi che hanno l' essere nel quanto: et questo si chiama sustanza corporale et suppone materia corporale: O é fatto (se pur há l' esser di nouo,) et é senza quelle dimensioni, extensione, et qualitá: et questo si dice sustanza incorporea, et suppone similmente detta materia. Cossi ad una potenza attiua tanto di cose corporali, quanto di cose incorporee; ouer ad un essere tanto corporeo, quanto incorporeo: corrisponde una potenza passiua tanto corporea, quanto incorporea, et un posser esser tanto corporeo quanto incorporeo. Se dumque uoglamo dir compositione tanto ne l' una quanto nel' altra natura, la douiamo intendere in una, et un' altra maniera; et cõsiderar che se dice nelle cose eterne vna materia sẽpre sotto vn' atto; et che nelle cose uariabili sẽpre contiene hor uno hor un' altro. In quelle la materia hà vnauolta, sẽpre, et insieme tuttoquel che puó hauere, et é tutto quel che può essere; ma questa in piu uolte, in tempi diuersi, et certe successioni. DI. Alchuni quantumque concedano essere materia nel le cose incorporee, la intendono peró secondo una raggione molto

diuersa,

diuersa. THE. Sia quantosiuogla diuersitá secondo la raggion propria per la quale l'una descende á l'esser corporale et l'altra non, l'una riceue qualitá sensibili et l'altra non, et non par che possa essere raggione comune á quella materia á cui ripugna la quantitá, et esser suggetto delle qualitadi che hanno l'essere nelle dimensioni: et la natura á cui non ripugna l'una ne l'altra: anzi l'una et l'altra é una medesima: et che (come é piu uolte detto) tutta la differenza depende dalla contrattione á l'essere corporea, et non essere corporea: come nell'essere animale ogni sensitiuo é uno: ma contrahendo quel geno á certe specie, ripugna á l'huomo l'esser leone, et á questo animale d'esser quell altro. Et aggiungo á questo (sel ti piace) perche mi direste che quello che giamai é, deue essere stimato piú tosto impossibile et contra natura, che naturale: et peró giamai trouandosi quella materia dimensionata, deue stimarsi che la corporeitá gli sia contra natura: et se questo é cossi, non é uerisimile che sia una natura comune á l'una et l'altra, prima che l'una se intenda esser contratta á l'esser corporea. Aggiungo (dicó) che non meno possiamo attribuir á quella materia la necessitá de tutti gl'atti dimensionali, che (come uoi uorreste) la impossibilitá. Quella materia per essere attualmente tutto quel che puo essere, há tutte le misure, ha tutte le specie di figure et di dimensioni, et perche le haue tutte, non ne há nessuna, perche quello che é tante cose diuerse, bisogna che non sia al-

Quale chaos!

sia alcuna di quelle particolari. Conuiene à quel lo che é tutto, che escluda ogni essere particola re. D. Vuoi dunque che la materia sia atto? vuoi anchora che la materia nelle cose incorpo ree, coincida con l'atto? T. Come il posser es sere, coincide con l'essere. D. Non differi sce dunque da la forma? T. Niente nell'ab solura potenza et atto absoluto. il quale però é nell'estremo della purità, simplicità, indiuisibi lità, et unità, perche é assolutamente tutto: che se hauesse certe dimensioni, certo essere certa figura, certá proprietá, certa diffe renza, non sarebbe absoluto, non sarebbe tutto. DICSONO. Ogni cosa dunq; che comprende qualsuogla geno, é indiuidua? T. Cossi é, perche la forma che cõprende tutte le qualitá non é alchuna di quelle, lo che há tutte le figure, non há alchuna di quelle, lo che há tutto lo essere sensibile, et però non si sente. Piú altamente indiuiduo é quello che há tutto l'es sere naturale, Piu altamente lo che há tutto lo essere intellettuale, Altissimamente quello che há tutto lo essere che può essere. T. In similitu dine di questa scala de lo essere, uolete che sia la scala del posser essere, et uolete che come ascen de la raggione formale, cossi ascenda la raggio ne materiale? T. E' uero. D. Profonda, et alta mente prédete questa definitione di materia, et potenza. T. Vero. D. Ma questá ueritá non po trá esser capita dá tutti; perche é pur arduo á ca pire il modo cõ cui s'habbiano tutte le specie di dimensioni, et nulla di quelle; hauer tutto l'es

Qual differenza dunque hanete tra questa materia et Dio?

sere

sere formale, et non hauer nessuno essere forma T. Intédete uoi come puó essere? D. Credo che si, perche capisco bene che l'atto per esser tutto, bisogna che nō sia qualche cosa. P. Non potest esse idem, totum, et aliquid. ego quoq; illud capio. T. Dumque potrete capir á proposito, che se uolessimo ponere la dimensionabilità per raggione della materia: tal raggione non ripugnarebe á nessuna sorte di materia: ma che uiene á differire una materia dal'altra, solo per esser absoluta da le dimensioni, et esser contratta alle dimensioni. con esser absoluta, é sopra tutte, et le comprende tutte; con esser contratta, uien compresa da alchune, et é sotto alchune. DIC. Ben dite, che la materia secondo se, non há certe demensioni, et peró se intende indiuisibile, et riceue le dimensioni secondo la raggione de la forma che riceue. Altre dimensioni há sotto la forma humana, altre sotto la caualina, altre sotto l'oliuo, altre sotto il mirto: dumque prima che sia sotto qualsiuogla di queste forme, haue in facultá tutte quelle dimensioni, cossi come ha potenza di riceuere tutte quelle forme. P. Dicunt tamen propterea, quod nullas habet dimensiones. D. et noi dici amo, che ideo habet nullas, vt omnes habeat. G. Per che uolete piu tosto che le includa tutte, che le escluda tutte? D. perche non uiene ad riceuere le dimensioni come di fuora, má á mandarle, et cacciarle come dal seno. THEOPHI. Dice molto bene: oltre che é consueto modo di parlare di Peripatetici anchora; che di cone

Fristigitur Nobel Nemo, nullus, nulla mum. Non. igitur non est. nec scitur. nec intelligitur.

che te romper la testa quanto vorrai la natura non e contratta (che quale tu sey tanto absolta) tanto divina (perche) nulla est. nam si est, erit altra est, aut ens per se, aut per aliud (per essentia) ergo est contratta. Quanam ratione Vbi illa est quia sine subiecto ne bene intelligi. Dices, esse in mundo illo intelligibili mirigo. Vbi non Deo et angelis, et animis beatis. De illo etiam mundo quoram, vbi sit et an vnus sit, an infinit si, ne sunt sua iudicia? sensibiles.

cono tutti l' atto dimensionale, et tutte forme naturali uscire, et uenir fuori dalla potenza de la materia: Questo intende in parte Auerroe il qual quantumque Arabo et ignorante di lingua greca: nella dottrina Peripatetica però in teſe piú che qualsiuogla greco, che habbiamo letto: et harebbe piú inteſo, ſe non fuſſe ſtato coſsi additto al ſuo nume Ariſtotele. Dice lui che la materia ne l' eſſentia ſua comprende le dimensioni interminate: uolendo accennare, che quelle peruegnono á terminarſi, hora con questa figura et dimensioni, hora con quella et quell' altra, quelle et quell' altri; ſecondo il cangiar di forme naturali. Per il qual senſo ſi uede che la materia le manda come da ſe, et nó le riceue come di fuora.

Questo in parte inteſe anchor Plotino prencipe nella ſetta di Platone. Coſtui facendo differenza trá la materia di coſe ſuperiori et inferiori: dice che quella é inſieme tutto; et eſſendo che poſſiede tutto, non há in che mutarſi. ma questa con certa uiciſſitudine per le parti, ſi fá tutto, et á tempi et tempi, ſi fá coſa et coſa, però ſempre ſotto diuerſitá, alteratione, et moto. Coſsi dumque mai é informe quella materia, come ne ancho questa, benché differente mente quella et questa, quella nel' iſtante del' eternitá, questa ne gl' iſtanti del tempo; quella inſieme, questa ſucceſſiuamente; quella eſplicata mente, questa complicatamente; quella come molti, questa come uno; quella per ciaſcuno, et coſa per coſa; questa come tutto et ogni coſa.

Mal dong ſa sbimmo Materia, ch'e vn principio: la douerebbe piú tosto ch'amar? vn composto, cioe, la materia et forma, et per conſeguente vn individuo, ſi come uolesti che ſia intorno alla forma, ch'e ſuoco ſignor de quella forma, ſi come d'vna ſubia o de molte cose.

cosa. D. Tanto che non solamente secondo gli uostri principii: ma oltre secondo gli principii de l'altrui modi di philosophare, uolete inferire che la materia non é quel propé nihil, quella potenza pura, nuda, senza atto, senza uirtú et perfettione. THE. Cossi é, la dico priuata de le forme et senza quelle, non come il ghiaccio é senza calore, il profondo é priuato di luce: ma come la pregnante é senza la sua prole, la quale la manda et la riscuote da se: et come in questo hemispero la terra la notte é senza luce, la quale con il suo scuotersi é potente di rapnistare. DI. Ecco che ancho in queste cose inferiori se non à fatto, molto uiene á coincidere l'atto con la potenza. T. Lascio giudicar á uoi. D. Et se questa potenza di sotto ueneße ad essere una finalmente con quella di sopra, che sarrebe? T. Giudicate uoi. Possete quindi montar al concetto, non dico del summo et ottimo principio escluso della nostra consideratione: ma de l'anima del mondo, come é atto di tutto, et potenza di tutto, et é tutta in tutto: onde al fine (dato che sieno innumerabili indiuidui; ogni cosa é uno) et il conoscere questa unitá é il scopo et termine di tutte le philosophie et contemplationi naturali. Lasciando ne suá termini la piu alta contemplatione, che ascende sopra la natura, la quale á chi non crede, é impossibile, et nulla. D. E' vero, perche se ui monta per lume sopranaturale, non naturale T. Questo non hanno quelli che stimano ogni cosa esser corpo o' semplice, come lo ethere, ó composto

Et oue sera questo Sopra? si le stelle sono tanti mondi et tanto mente questo e poca stella come le altre? et tutte si muouono d'un moto medesimo, ch'ne nessuna in rispetto de l'altro ó de le altre a ne sobbe ne sopra.

Nimbane.

composto come li astri, et cose astrali : et non cercano la diuinità fuor del infinito mondo, et le infinite cose: ma dentro questo, et in quelle. D. In questo solo mi par differente il fidele Theologo, dal uero philosofo. TH. Cossi credo anchor io. Credo che habbiate compreso quel che uoglo dire. DIC. Assai bene io mi penso, Di sorte che dal uostro dire inferisco che quantumque non lasciamo montar la materia sopra le cose naturali : et fermiamo il piede sí la sua comune definitione che apporta la piu uolgare philosofia; troueremo pure che la ritegna meglor prorogatiua che quella riconosca, la quale al fine nõ li dona altro che la raggione de l'esser soggetto di forme, et di potenza receptiua di forme naturali, senza nome, senza definitione, senza termino alchuno, perche senza ogni attualitá. il che parue difficile ad alchuni cucullati, i quali non uolendo accusare ma iscusár questa dottrina; dicono hauer solo l'atto entitatiuo, cio é differente da quello che non é semplicemẽte, et che non há essere alchuno nella natura come qualche chimera ó cosa che si finga : pche questa materia in fine há l'essere, et gli basta questo cossi senza modo et dignitá, la quale depẽde da l' attualitá, che é nulla. Ma uoi dimãdareste raggione ad Aristotele, pche uuoi tu ó principe di Peripatetici piu tosto che la materia sia nulla per hauer nullo atto ; che siá tutto per hauer tutti gl' atti, ó l' habbia confusi ó confusissimi come ti piace ? Non sei tu quello che sempre parlãdo del nouo essere delle forme nella materia, ó della generatione de le cose dici le forme procedere et sgombrare da l' interno de la materi

a, et mai fuste udito dire che per opera d' efficiente uengano da l'esterno;ma che quello le risuota da dentro ? Lascio che l' efficiente di queste cose chiamato da te con un comun nome Natura, lo fai pur principio interno, et non esterno come auiene ne le cose artificiali. All'hora mi par che conuegna dire che la nō habbia in se forma et atto alchuno,quando lo uiene á riceuere di fuora ; all'hora mi par che conuegna dire che l' habbia tutte quando si dice cacciarle tutte dal suo seno. Non sei tu quello che se non costretto da la raggione,spinto peró dalla consuetudine del dire deffinendo la materia, la dici piu tosto essere quella cosa di cui ogni specie naturale si produce : che habbi mai detto,esser quello,in cui le cose si fanno,come conuerrebe dire quando li atti non uscissero da quella,et per consequenza non le haueste ? P. Certe consueuit dicere Aristoteles cum suis potius formas educi de potētia materiæ, quā in illam induci;emergere potius ex ipsa,quā in ipsā ingeri:ma io direi che há piaciuto ad Aristotele chiamar atto piu tosto la esplicatione de la forma che la implicatione. D. Et io dico che l'essere espresso,sensibile,et esplicato,non é principal raggione de l'attualitá, ma é una cosa consequente, et effetto di quella; si come il principal essere del legno et ragione di sua attualitá non cōsiste ne l' esere letto : ma ne l'esere di tal sustanza,et cōsistenza, che può esser letto,scāno,trabe idolo,et ogni cosa di legno formata. Lascio che secondo piu alta raggione della materia naturale si fanno tutte cose naturali : che della artificiale le arteficiali,

per

Per che l' arte dalla materia ſuſcita le forme, ó per ſuttrattione, come quando de la pietra fá la ſtatua; ó perappoſitione, come quando giongendo pietra á pietra, et legno, et terra, forma la caſa: ma la natura de la ſua materia fá tutto per modo di ſeparatione, di parto, di effluſſione, come inteſero i Pythagorici, compreſe Anaſſagora et Democrito, Confirmorno i' Sapienti di Babilonia, á i quali ſottoſcriſſe ancho Moſe, che deſcriuendo la generatione delle coſe, comanda ta dal efficiente uniuerſale, uſa queſto modo di dire. PRODVCA LA TERRA Li ſuoi animali, PRODVCANO le acqui le anime uiuenti, quaſi diceſſe producale la materia: perche, ſecondo lui, il principio materiale de le coſe é l'acqua: onde dice che l'intelletto efficiente (chiamato da lui ſpirito) couaua ſopra l' acqui, cioé li daua uirtú procreatrice et da quelle produceua le ſpecie naturali le quali tutte poi ſon dette da lui in ſuſtanza acqui. Onde parlando della ſeparatione de corpi inferiori et ſuperiori, dice che la mente ſeparó le acqui da l' acqui, da mezzo de le quali induce eſſer comparuta l' arida. Tutti dumque per modo di ſeparatione uoglono le coſe eſſere da la materia, et non per modo di appoſitione et receptione: dumque ſi dé piu toſto dire che contiene le forme et che le includa; che penſare che ne ſia uota, et le eſcluda. Quella dumque che eſplica lo che tiene implicato, deue eſſere chiamata coſa diuina, et ottima parente, genetrice et madre, di coſe naturali: anzi la natura tutta inſuſtanza,

non

Non dite,et uolete cossi Theophilo? TH. Certo. DIC. Anzi molto mi marauiglo come non hanno i' nostri Peripatetici continuata la similitudine de l' arte, la quale de molte materie che conosce et tratta, quella giudica esser meglore et piu degna,la quale é meno soggetta alla corrottione, et é piú costante alla duratione,et della quale possono esser prodotte piú cose. però giudica l' oro esser piu nobile che il legno,la pietra,et il ferro : perche é meno soggetto á corromperssi : et ció che puó esser fatto di legno et di pietra. puó farsi de oro, et molte altre cose di piú,maggiori, et meglori, per la sua bellezza,costanza,trattabilitá,et nobilitá : Hor che douiamo dire di quella materia della quale si fá l' huomo, l' oro,et tutte cose naturali? Non deue esser ella piú stimata degna,che la artificiale,et hauer raggione di meglor attualitá ? Perche ó Aristotele, quello che é fondamento et base de la attualitá, dico, di ció che é in atto,et quello che tu dici esser sempre,durare in eterno : non uorai che sia piú in atto che le tue forme,che li tue entelechie che uanno et vegnono, di sorte che quando uolessi cercare la per manēza di questo principio formale ancho ra (P. Quia principia oportet semper manere) DIC. et non possendo ricorrere alle phantastiche idee di Platone,come tue tanto nemiche, sarai costretto et necessitato á dire che queste forme specifiche,ó hanno la sua permanente attualitá nella mano de l' efficiente, et cossi non puoi dire; pche quello é detto da te suscitatore

et riſcuotitore de le forme dalla potenza de la materia: ó hanno la ſua permanente attualitá nel ſeno de la materia: et coſſi ti fiá neceſſario dire. perche tutte le forme, che appaiono come nella ſua ſuperficie, che tu dici indiuiduali et in atto, tanto quelle che furono, quanto le che ſono, et ſarranno: ſon coſe principiate, non ſono principio. (Et certo coſſi credo eſſere nella ſuperficie della materia la forma particolare, come lo accidente é nella ſuperficie della ſuſtanza compoſta: Onde minor raggione di attualitá deue hauere la forma eſpreſſa al riſpetto della materia: come minor raggione di attualitá há la forma accidentale in riſpetto del compoſto.) T. In uero poueramente ſi riſolue Ariſtotele che dice inſieme con tutti gli antichi philoſofi, che i principii denno eſſere ſempre permanenti: et poi quando cercamo nella ſua dottrina, doue habbia la ſua perpetua permanenza la forma naturale, la quale ua' fluttuando nel dorſo de la materia: non la troueremo ne le ſtelle fiſſe, perche non deſcendeno da alto queſte particulari che ueggiamo: non ne gli ſigilli ideali ſeperati da la materia, perche quelli per certo ſe non ſon moſtri, ſon peggio che moſtri, uoglo dire chimere, et uane phantaſie. Che dumque? ſono nel ſeno della materia. che dumque? ella é fonte de la attualitá. Volete ch' io ui dica di uantaggio, et ui faccia uedere in quanta aſſurditá ſia incorſo Ariſtotele? Dice lui la materia eſſere in potenza; hor dimandategli, quando ſará in atto? Riſponderá una gran moltitudine

Lucinde ne ſi dicas, tenebras eſſe fontem lucis.

ritudine con esso lui. Quãdo harà la forma. Hor aggiungi et dimanda, che cosa é quella che há l'essere di nouo? Risponderanno á lor dispetto, il composto, et non la materia; perche essa é sempre quella, nõ si rinoua, non si muta. Come nelle cose artificiali quando del legno é fatto la statua, non diciamo che al legno uegna nuouo essere, perche niente piu ó meno é legno hora, che era prima: ma quello che riceue lo esser, et l'attualitá, et lo che di nuouo si produce, il composto, dico la statua. Come adumque á quello dite appartenere la potẽza, che mai farà in atto, ó harà l'atto? Non é dumque la materia in potenza di essere, ó la che puo essere; per che lei sempre é medesima et inmutabile, et é quella circa la quale et nella quale é la mutatione, piu tosto che quella che si muta. Quello che si altera, si aumenta, si sminuisce, si muta di loco, si corrompe, sempre (secondo uoi medesimi Peripatetici) é il composto; mai la materia: perche dumque dite la materia hor in potenza, hor in atto? Certo non é chi debba dubitare, che ó per riceuere le forme, ó per mandarle da se; quanto all' essenza et sustanza sua essa non riceue maggior et minor attualitá: et però non esser raggione per la quale uengha detta in potenza, la quale quadra á ció che é in continuo moto circa quella; et non á lei che é in eterno stato, et é causa del stato piu tosto perche se la forma secondo l' essere fondamentale, et specifico, é di semplice, et inuariabile essenza, non solo logicamente

Imo aperte et uolentes respondebunt

Imo est actus in esse compositi: et forma est non materia) quæ habet esse rei, quod esse in compositis negatur formæ esse dicitur, sicut negatur materiæ. sed subsistit sicut et abhinc.

logicamente nel concetto et la raggione:) ma ancho physicamente nella natura: bisognará che sia nella perpetua facultá de la materia; la quale é una potenza indistinta da l' atto come in molti modi hó esplicato, quando della potenza hó tante uolte discorso. POL. Questo, dite qualche cosa dello appetito de la materia, á fine che prendiamo qualche risolutione, per certa alteratione trá me, et Gervasio.

GER. Di gratia fatelo Theophilo, perche costui mi há rotto il capo con la similitudine de la femina et la materia: et che la dõna nõ si cõtenta meno di maschi, che la materia di forme; etuá discorrendo. T. Essendo che la materiá non riceue cosa alchuna da la forma, perche uolete che la appetisca? se (come habbiamo detto) ella manda dal suo seno le forme et per consequenza le há in se; come uolete che le appetisca? Non appetisce quelle forme che giornalmente si cangiano nel suo dorso: perche ogni cosa ordinata, appetisce quello dal che riceue perfettione. Che puó dare una cosa corrottibile adona cosa eterna? una cosa imperfetta come é la forma de cose sensibili la quale sempre é in moto, ad una cosa eterna? Una cosa imperfetta come é la forma de cose sensibili la quale sempre é in moto, ad un'altra tanto perfetta, che se ben si contempla é uno esser diuino nelle cose, come forse uolea dire Dauid de Dinanto, male intesso da alchuni che riportano la sua opinione?

Non la desidera per esser conseruata da quella, perche la cosa corrottibile non conserua la

cosa

cosa eterna: oltre che é manifesto che la materia conseruar la forma: onde tal forma piu tosto deue desiderar la materia per perpetuarsi, perche separandosi da quella perde l'essere lei, et non quella che há tutto ciò che haueua prima che lei si trouasse, et che può hauer de le altre: Lascio che quando si dá la causa de la corrottione, non si dice che la forma fugge la materia, ò che lascia la materia: ma piu tosto che la materia rigetta quella forma, per prender l'altra. Lascio á proposito, che non habbiamo piu raggion di dire che la materia appete le forme: che per il contrario le há in odio (parlo di quelle che si generano et corrompono: perche il fonte de le forme che é in se, non può appetere, atteso che non si appete lo che si possiede) per che per tal raggione, per cui se dice appetere lo che tal uolta riceue ó produce: medesimamente quando lo rigetta et togle uia, se può dir che l'abomina. Anzi piu potentemente abomina che appete, atteso che eternamente rigetta quella forma numerale, che in breue tempo ritenne. Se dũque ricordarai questo che quante ne prende, tante ne rigetta: deui equalmente farmi lecito de dire che ella há in fastidio: come io ti faró dire che ella há in desio. G. Hor ecco á terra non solamente gli castelli di Polihimnio, ma anchora di altri, che di Polihimnio. P. Parcius ista uiris. D. Habbiamo assai compreso per hoggi, á riuederci domani. T. Dumque A, dio.

Fine del Quarto Dialogo.

Dialogo Quinto.

Theophilo.

EDumque l'uniuerſo uno, infinito, inmobile. Vna (dico) é la poſſibilitá aſſolutá, uno l'atto. Vna la forma ò anima; una la materia ó corpo. Vna la coſa. Vno lo ente. Vno il maſſimo et ottimo : il quale non deue poſſer eſſere compreſo, et peró infinibile, et interminabile; et per tanto infinito et interminato; et per conſeguenza inmobile. Queſto non ſi muoue localmente, perche non há coſa fuor di ſe, oue ſi traſporte; atteſo che ſia il tutto. Nó ſi genera, perche non é altro eſſere che lui poſſa deſiderare ó aſpettare, atteſo che habbia tutto lo eſſe-

lo essere. Non si corrompe, perche non é altra cosa, in cui si cange, atteso che lui sia ogni cosa: Non puó sminuire ò crescere, atteso che é infinito, á cui come non si puó aggiongere, cossi é da cui non si puo suttrarre: percio che lo infinito non há parte proportionabili. Non é alterabile in altra dispositione, perche non há esterno da cui patisca et per cui uengha in qualche affettione: Oltre che per comprender tutte contrarietadi nell'essere suo, in unitá, et cõuenienza, et nessuna inclinatiõe posser hauere ad altro et nouo essere; ó pur adaltro et altro modo di essere: non puó esser soggetto di mutatione secondo qualitá alchuna, ne puó hauer contrario, ó diuerso che la alteri: perche in lui é ogni cosa concorde. Non e' materia perche non é figurato, ne figurabile, non é terminato, ne terminabile: Non é forma, perche nõ informa ne figura altro: atteso che e' tutto, é massimo, e'uno e'vniuerso. Non é misurabile, ne misura. Nõ si comprende; perche non é maggior di se. Nõ si é compreso perche non é minor di se; Non si agguagla, perche non é altro et altro: ma vno, et medesimo.

Essendo medesimo et uno; non há essere et essere, et perche non há essere et essere, non há parte et parte: et per ció che non há parte et parte, non é composto. Questo é termine di sorte che non é termine: é talmente forma che non é forma, é talmente materia che non é materia: é talmente anima, che non é anima: perche é il tutto indifferentemente, et

Essere una cosa et non essere la medesima senza diuersi respetti implica contradittione et pertio e impossibile et per conseguente falso

peró

pero é vno, l'vniuerſo é vno. In queſto certamente non è maggiore l'altezza che la lunghezza et et profondità, onde per certa ſimilitudine ſi chiama, ma non é ſphera. Nella ſphera medeſima coſa é lunghezza che larghezza et profondo; per che hanno medeſimo termino. ma ne l'uniuerſo medeſima coſa é larghezza lungezza, et profondo perche medeſimamente non hanno termine, et ſono infinite: Se non hanno mezzo, quadrante et altre miſure, ſe non ui é miſura; non ui é parte proportionale, ne aſſolutamente parte che differiſca dal tutto: perche ſe uuoi dir parte, de l'infinito, biſogna dirla infinito, ſe é infinito, concorre in uno eſſere con il tutto: dunque l'uniuerſo é uno, infinito, impartibile. Et ſe nel infinito nõ ſi troua differenza come di tutto et parte, et come di altro et altro: certo l'infinito é uno. Sotto la compren ſione de l'infinito, nõ é parte maggiore et parte minore; per che alla proportione de l'infinito non ſiaccoſta piu una parte quantoſiuogla maggiore, che un' altra quantoſiuogla minore: et peró ne l'infinita duratione non differiſce la hora dal giorno, il giorno da l'anno, l'anno dal ſecolo, il ſecolo dal momento: perche non ſon più gli momenti, et le hore, che gli ſecoli; et non hanno minor proportione quelli che queſti á la eternità. Similmente ne l'immenſo non é differente il palmo, dal ſtadio, il ſtadio, da la paraſangha; perche alla proportione de la immenſitudine non piu ſi accoſta per le paraſanghe, che per i' palmi. Dumque infinite hore

Sphera Vniuerſi.

non

non son piu che infiniti secoli, et infiniti palmi non son di maggior numero, che infinite parasanghe. Alla proportione, simulitudine, vnione, et identitá de l' infinito non piú ti accosti con essere huomo che formica, vna stella che un huomo: per che á quello essere non piu ti auicini con esser sole, luna, che un huomo, ó una formica, et pero nell' infinito queste cose sono indifferenti: et quello che dico di queste; intendo di tutte l' altre cose di sussistẽza particulare. Hor se tutte queste cose particulari ne l'infinito non sono altro et altro, non sono differenti, non sono specie, per necessaria consequenza non sono numero: dunque l' uniuerso é anchor uno immobile. Questo perche comprende tutto, et non patisce altro et altro essere, et non cõporta seco, ne inse mutatione alchuna: p̃ consequenza é tutto quello che può essere; et in lui (come dissi l' altro giorno) non é differente l' atto da la potenza. Se dalla potenza non é differente l' atto, é necessario che in quello il punto, la linea, la superficie, et il corpo non differiscano: perche cossi quella linea e' superficie: come la linea mouendosi puo essere superficie: cossi quella superficie é mossa et é fatta corpo: come la superficie puó mouersi, et con il suo flusso puó farsi corpo. E necessario dunque che il punto ne l' infinito non differisca dal corpo: per che il punto scorrendo da l' esser punto si fá linea, scorrendo da l'esser linea si fá superficie: scorrendo da l' esser superficie, si fá corpo: il punto dumque perche é in potenza ad

za ad esser corpo; non differisce da l' esser corpo doue la potenza, et l' atto e' una medesima cosa, Dunque l' indiuiduo non é differente dal diuiduo, il simplicissimo da l' infinito, il centro da la circonferenza. Perche dunque l' infinito é tutto quello che puó essere, e' immobile. Perche in lui tutto é indifferente; é uno, et Perche há tutta la grandezza, et perfettione che si possa oltre et oltre hauere; é massimo, et ottimo immenso.

Se il punto non differisce dal corpo, il centro da la circonferenza, il finito da l' infinito, il massimo dal minimo: sicuramente possiamo affirmare che l' uniuerso é tutto centro, ò che il centro de l'uniuerso é per tutto: et che la circunferenza non é in parte alchuna, per quanto é differente dal centro, ó put che la circonferenza é per tutto; ma il centro non si troua inquanto che e' differente da quella. Ecco come non é impossibile, ma necessario che l' ottimo, massimo, incomprehensibile, é tutto, é per tutto, é in tutto, pche come semplice et indiuisibile puó esser tutto, esser per tutto, essere in tutto. Et cossi non é stato uanamente detto che Gioue empie tutte le cose, inhabita tutte le parti de l' uniuerso, é centro de ciò che há l' essere. vno in tutto, et per cui vno é tutto. il quale essendo tutte le cose et comprendendo tutto l' essere in se. uiene á far che ogni cosa sia in ogni cosa. Ma mi direste perche dunque le cose si cangiano, la materia particulare si forza ad altre forme?

me? Vi rispondo, che non é mutatione che cerca altro essere, ma altro modo di essere. Et questa é la differenza, tra l' uniuerso et le cose de l'uniuerso; perche quello comprende tutto lo essere et tutti modi di essere: di queste ciascuna há tutto l' essere, ma non tutti i' modi di essere. Et non può attualmente hauer tutte le circostãze, et accidenti; pche molte forme sono incompossibili in medesimo soggetto, ó per esserno contrarie, ò per appartener a specie diuerse: come non puó essere medesimo suppósito indiuiduale sotto accidẽti di cauallo et huomo, sotto dimensioni di vna pianta, et vno animale. Oltre quello cõprende tutto lo essere totalmẽte, pche estra et oltre lo infinito essere, non é cosa che sia: nón hauendo estra ne oltra: di queste poi ciascuna cõprende tutto lo essere, ma nó totalmẽte pche oltre ciascuna, sono infinite altre. Peró intẽdete tutto essere in tutto: ma non totalmente et omnimodamente in ciascuno. Peró intendete come ogni cosa é vna; ma non unimodamente. Peró non falla chi dice vno essere lo ẽte, la sustanza, et l' essenza, il quale come infinito et interminato, tanto secondo la sustanza, quanto secondo la duratione, quanto secondo la grandezza, quanto secondo il uigore; non há raggione di principio ne di principiato: perche concorrendo ogni cosa in vnità et identità, dico medesimo essere j uiene ad hauere raggione absoluta et non respettiua.

Totum in omni re, sed non totaliter nec in omni modo.

Ne l' uno infinito, inmobile, che é la sustanza, che e' lo ente, se ui troua la moltitudine

titudine, il numero ; che per essere modo et moltiformità de lo ente, la quale viene á denominar cosa per cosa : non fà per questo che lo ente sia piu che uno : ma moltimodo, et molti forme, et molti figurato. Però profondamente considerando con gli Philosofi naturali, lasciando i' logici ne le lor phantasie, troviamo che tutto lo che fà differenza et numero, é puro accidente, é pura figura, é pura complessione : ogni productione di qualsivogla sorte che la sia é una alteratione, rimanendo la sustanza sempre medesima, perche non é che una, vno ente di uno, immortale. Questo lo há posstuto intendere Pythagora che non teme la morte ma aspetta la mutatione, l'hanno posstuto intendere tutti Philosofi chiamati uolgarmente, Physici, che niente dicono generarsi secondo sustanza ne corromperssi : se non uoglamo nominar in questo modo la alteratione. Questo lo há inteso Salomone che dice nõ esser cosa noua sotto il sole : ma quel che é, fú giá prima. Hauete dũq; come tutte le cose sono ne l' uniuerso et l' vniuerso é in tutte le cose, noi in quello, quello in noi, et cossi tutto concorre in una perfetta vnitá. Ecco come nõ douiamo trauaglarci il spirto, ecco come cosa non é per cui sgomentar ne douiamo : perche questa unitá e' sola et stabile, et sempre rimane : questo uno é eterno ; ogni uolto, ogni faccia, ogn' altra cosa, é uanitá, é come nulla, anzi é nulla tutto lo che e' fuor di questo uno. Quelli Philosophi hanno ritrouata la sua amica Sophia, li quali hanno ritrouata questa

Frigida et inania uocabula, super quibus aliquantisper repetitum Dial. 2. pag. 52.

Nihil sub sole nouum.

Contentatevi o miseri et calamitosi Mortali, in questa tanta solitudine, et sterile consolatione del Nolano.

Anzi per il suo dimonio e fuor di questo uno.

questa unitá. Medesima cosa á fatto é la sophia, la ueritá, la unitá,. Hanno saputo tutti dire che uero, vno, et ente son la medesima cosa; ma non tutti hanno inteso: per che altri hanno seguitato il modo di parlare: ma non hanno cõpreso il modo d' intendere di ueri sapienti. Aristotele trá gl' altri che non ritrouó l' uno, non ritroue lo ente, et non ritrouo il uero: perche non conobe come uno lo ente: et benche fusse stato libero di prendere la significatione de le ente, comune alla sustanza, et l' accidente; et oltre de distinguere le sue cathegorie secondo tanti geni et specie, per tante differenze: non hà lasciato pero di essere non meno poco aueduto nella ueritá, per non profondare alla cognitione di questa vnitá et indifferenza de la costante natura et essere: et come sophista ben secco con maligne esplicatiõni, et con leggiere persuasioni peruertere le sentenze de gl' antichi, et opposti á la ueritá, non tanto forse per imbecillitá de intelletto quanto per forza d' inuidia, et ambitione.

DI. Si che questo mondo, questo ente, uero, uniuerso, infinito, immenso: in ogni sua parte é tutto. Tanto che lui é lo istesso VBIQVE. La onde ció che é ne l' uniuerso; al riguardo de l' uniuerso (sia che si vuole á rispetto de li altri particolari corpi) é per tutto, secondo il modo della sua capacitá: perche é sopra, é sotto, infra, destro, finistro, et secondo tutte differenze locali: perche in tutto lo infinito son tutte queste differenze, et nulla di queste. Ogni cosa che

prendemo

prendemo ne l' uniuerſo, perche há in ſe quel-
ſo che é tutto per tutto ; comprende in ſuo mo-
do tutta l' anima del mondo (benche non total
mente come giá habbiamo detto) la quale é tut
ta in qualſiuogla parte di quello. Però come
lo atto é uno, et tá uno eſſere ouunque lo fia;
coſſi nel mondo non é da credere che ſia plu-
ralitá di ſuſtanza ; et di quello che ueramente
é ente. Appreſſo ſo che hauete comecoſa manife
ſta, che ciaſcuno tutti di queſti mõdi innumera
bili che noi ueggiamo ne l' uniuerſo, non ſono
in quello tanto come in un luogo continente,
et come in uno intenuallo et ſpacio : quanto co-
me in uno comprenſore, conſeruatore, moto-
re, efficiente : il quale coſſi tutto uien compre
ſõ da ciaſcuno di queſti mõdi come l' anima tut
ta da ciaſcuna parte delmedeſimo. Però bẽche vn
particolare mondo ſi muoua uerſo, et circa l' al
tro, come la terra al ſo'e, et circa il ſole: niente di
meno al riſpetto dell' uniuerſo nulla ſi muoue
uerſo ne circa quello : ma in quello.

Oltre uolete che ſicome l' anima (ancho ſe-
condo il dir comune) e' in tutta la gran mole
á cui dá l' eſſere ; et inſieme inſieme é indiui-
dua : et per tanto medeſimamente, é in tutto
et in qualſiuogla parte intieramente : coſſi
la eſſenza de l' uniuerſo é una nell' infinito, et
in qualſiuogla coſa preſa come membro di
quello : ſi che á fatto il tutto, et ogni parte di
quello uiene ad eſſer uno ſecondo la ſuſtanza:
Onde non eſſere inconuenientemente detto

da Par-

da Parmenide, vno, infinito, immobile. Sia che si uuole della sua intentione la quale é incerta, riferita da non assai fidel relatore. Dite che quel tutto che si uede di differenza ne gli corpi quanto alle formationi, complessioni, figure, colori, et altre proprietadi, et communitadi: non é altro che un diuerso uolto di medesima sustanza; uolto labile, mobile, corrottibile; di uno inmobile, perseuerante, et eterno essere; in cui son tutte forme, figure, et membri: ma indistinti et come agglomerati, non altrimente che nel seme, nel quale non é distinto il braccio da la mano, il busto dal capo, il neruo dal osso: la qual distintione et sglomeramento, non uiene á pio dure altra et nuoua sustanza: ma uiene á ponere in atto, et compimento certe qualitadi, differenze, accidenti, et ordini, circa quella sustanza.

Et quel che si dice del seme al riguardo de le membra de gl' animali; medesimo si dice del cibo al riguardo de l' esser chilo, sangue, flemma, carne, seme: medesimo di qualch' altra cosa che precede l' esser cibo ó altro medesimo di tutte cose, montando da l' infimo grado della natura, fino al supremo di quella, montando da l' uniuersitá physica conosciuta da Philosofi, alla altezza dell' archetypa creduta da Theologi, se ti piace; sin che si douenga ad una originale, et uniuersale sustanza medesima del tutto, la quale si chiama lo ente, fondaméto di tutte specie, et forme diuerse.

Come

Come ne l' arte fabrile é una ſuſtanza di legno, ſoggetta á tutte miſure, et figure, che non ſon legno; ma di legno, nel legno, circa il legno. Peró tutto quello che fá diuerſitá, di geni, di ſpecie, differenze, proprietadi: tutto che conſiſte nella generatione, corrottione, alteratione, et cangiamento; non é ente, non é eſſere: ma conditione, et circoſtanza di ente et eſſere, il quale é uno, infinito, immobile, ſoggetto, materiá, vita, anima, uero, et buono. Volete che per eſſere lo ente indiuiſibile, et ſempliciſſimo perche é infinito; et atto tutto in tutto, et tutto in ogni parte (in modo che diciamo parte nello infinito, non parte dello infinito) non poſſiamo penſar in modo alchuno; che la terra ſia parte dello ente, il ſole parte della ſuſtanza: eſſendo quella impartibile: ma ſi bene é lecito dire, ſuſtanza della parte, ò pur meglo ſuſtanza nella parte: Coſſi come non é lecito dire parte dell' anima eſſer nel braccio, parte dell' anima eſſer nel capo: ma ſi bene l' anima nella parte che é il capo: la ſuſtanza della parte ó nella parte che é il braccio; perche lo eſſere portione, parte, membro, tutto, tanto, quanto, maggiore, minore, come queſto, come quello, di queſto, di quello, concordante, differente, et di altre raggioni; che non ſignificano uno aſſoluto: et peró non ſi poſſono riferire, allá ſuſtanza, á l'uno, á l'ente, ma p la ſuſtanza, nell'uno, et circa lo ente, come modi, raggioni, et forme: coſſi come comunmente ſi dice circa una ſuſtãza eſſere la quantitá, qualitá, relatione, attione, paſſione,

sone, et altri circostanti geni. Talmente ne l'uno ente summo, nel quale é indifferente l'atto dalla potenza, il quale puó essere tutto assolutamente, et é tutto quello che puó essere; é complicatamente uno, inmenso, infinito, che comprende tutto lo essere: et é esplicatamente in questi corpi sensibili, et in la distinta potenza et atto che veggiamo in essi. Peró volete che quello che e' generato et genera (ó sia equiuoco ó uniuoco agente come dicono quei che uolgarmente Philosophano) et quello di che si fá la generatione, sempre sono di medesima sustanza. Per il che non ui sonará mal nel' orecchio la sentenza di Heraclito, che disse tutte le cose essere vno, il quale per la mutabilitá há in se tutte le cose; et perche tutte le forme sono in esso; conseguentemente tutte le diffinitioni gli conuegnono: et per tanto le contradittorie enunciationi son uere. Et quello che fá la moltitudine ne le cose; non é lo ente, non é la cosa: ma quel che appare, che si rapresenta al senso, et é nella superficie della cosa. THE. Cossi é. Oltre questo, uoglo che apprendiate piu capi di questa importantissima scienza, et di questo fondamento solidissimo de le ueritadi et secreti di natura: Prima dunque uoglo che notiate essere una et medesima scala, per la quale la natura descende alla produttion de le cose, et l'intelletto ascende alla cognition di quelle; et che l'uno et l'altra da l'unita procede all'unita, passando per la moltitudine di mezzi. Lascio che con il suo modo di philosofare gli Peripatetici, et

Credetelo, si volete.

Cioè accidenti circa substantiam aut in substantia siue ente siue vno.

Scala naturæ & cognitionis ipsius quod dubia ex Raimundo et similibus. ex lib. creaturarum sicut inuminabit autoritas quibus iste tum homines præceptum vult.

tici, et molti Platonici alla moltitudine de le cose come al mezzo fanno procedere il purissimo atto, da uno estremo, et la purissima potenza da l'altro. Come uoglonono altri per certa metaphora conuenir le tenebre, et la luce, alla constitutione de innumerabili gradi di forme, effigie, figure, et colori. Appresso i' quali che considerano dui principii, et dui principi: soccorreno altri nemici et impatienti di Poliarchia, et fanno concorrere qué doi in uno, che medesimamente é abisso et tenebra, chiarezza et luce, oscuritá profonda et impenetrabile, luce superna et inaccessibile. Secondo considerate che l'intelletto uolendo liberarse et disciorse dall'imaginatione alla quale é congionto: oltre che ricorre alle mathematiche, et imaginabili figure, á fin che ó per quelle, ó per la similitudine di quelle comprenda l'essere et la sustanza de le cose: uiene anchora á riferire la moltitudine et diuersitá di specie á una et medesima radice: come Pythagora che puose gli numeri principii specifici de le cose, intese fundamento et sustanza di tutti la unità. Platone et altri che puosero le specie consistenti nelle figure: di tutti il medesimo ceppo et radice intese ill punto come sustanza et geno uniuersale: et forse le superficie et figure son quelle, che al fine intese Platone per il suo MAGNO. et il punto et atomo é quello che intese per il suo PARVO, gemini principii specifici de le cose, i' quali poi si riducono ad uno, come ogni diuiduo á l'indiuiduo.

Que

Que dumque che dicono il principio ſuſtantiale eſſer l'uno: uoglono che le ſuſtanze ſon come i' numeri, Gl' altri che intendeno il principio ſuſtantiale come il punto: uoglono le ſuſtanze de coſe eſſere come figure. et tutti conuegnono con ponere un principio indiuiduo. Mà meglor et piu puro è' il modo di Pythagora che quel di Platone, pche la unitá é cauſa et raggione della indiuiduitá, et pũtalità et é un principio piu abſoluto et accõodabile á l'vniuerſo ente. G. Perche Platone che uenne appreſſo, nõ fece ſimilmẽte, ne meglo che Pythagora? THE. Perche uolſe piu toſto dicendo peggio, et con men comodo et appropriato modo, eſſer ſtimato maeſtro, che dicendo meglormente, et meglo, farſi riputar diſcepolo. uoglo dire che il fine de la ſua Philoſophiá era piu la propriá gloria, che la uerità: atteſo che non poſſo dubitar chè lui ſapeſſe molto bene che il ſuo modo era appropriato piu alle coſe corporali et corporalmente conſiderate: et quell' altro, non meno accomodato et appropriabile á queſte, che á tutte l'altre che la raggione, l'imaginatione, l' intelletto, l' una et l' altra natura ſapeſſe fabricare.

Ogniuno confeſſará che non era occolto á Platone che la unitá et numeri neceſſariamente eſſaminano, et donano raggione di punto et figure; et non ſono eſſaminati, et non prenderio raggione da figure, et punti neceſſariamente, come la ſuſtanza dimẽſionata et corporea, depende dall' incorporea et indiuiduá: oltre che queſta é abſoluta da quella, pche la

raggione di numeri si troua senza quella de mi sura, ma quella nõ puó essere absoluta da questa perche la raggione di misure non si troua senza quella di numeri: Però la arithmetrica similitudine, et proportione, é piu accomodata che la Geometrica, per guidarne per mezzo de la moltitudine, alla contemplatione et apprensione di quel principio indiuisibile, che per essere unica et radical sustanza di tutte cose: non é possibile ch'habbia un certo et determinato nome, et tal dittione che significhe piú tosto positiua che priuatiuamente: et però é stato detto da altri punto, da altri unitá, da altri infinito, et secondo uarie raggioni simili á queste. Aggiungi á quel che é detto che quando l' intelletto uuol comprendere l' essentia di una cosa, uá simplificando qnanto può, uoglo dire, dalla compositione et moltitudiue se ritira rigittãdo gl' accidenti corrottibili, le dimensioni, i' segni, le figure, á quello che sottogiace á queste cose. Cossi la lunga scrittura et prolissa oratione non intendemo, se non per contrattione ad una semplice intentione: l' intelletto in questo di mostra apertamente come ne l' unitá consista la sustanza de le cose, la quale ua cercando ò in ueritá ó in similitudine. Credi che sarebbe consummatissimo et perfettissimo Geometra quello che potesse cõtrahere ad una intentione sola tutte le intentioni dispersе ne principii di Euclide. Perfettissimo Logico chi tutte le intentioni contrahesse ad una. Quindi é il grado delle intelligenze: per che le inferiori non

Optima similitudo, seu potius explicatio.

ri non possono intendere molte cose, senon con molte specie, similitudini, et forme. Le superiori intendeno meglor mẽte con poche. Le altissime con pochissime perfettamente. La prima intelligenza in una idea perfettissimamente cõprende il tutto. La diuina mente, et la unitá assoluta, senza specie alchuna, é ella medesimo lo che intende, et lo che inteso. Cossi dumque montando noi alla perfetta cognitione, andiamo complicando la moltitudine: come descendosi alla produttione de le cose, si uá esplicando la unitá. Il descenso é da uno ente ad infiniti indiuidui et specie innumerabili: lo ascenso é da questi á quello. Per cõchiudere dumque questa seconda consideratione, dico che quando aspiriamo, et ne forziamo al principio et sustanza de le cose; facciamo progresso uerso la indiuisibilitá: et giamai credemo esser gionti al primo ente, et uniuersal sustanza, fin che non siamo arriuati á quell' vno indiuiduo, in cui tutto si comprende: Tra tanto, non piu credemo comprẽdere di sustanza et di essenza, che sappiamo comprendere di indiuisibilitá. Quindi i' Peripatetici et Platonici, infiniti indiuidui riducano ad una indiuidua raggione di molte specie; innumerabili specie comprendono sotto determinati geni, quali Archita primo volse che fussero diece. determinati geni ad uno ente, una cosa; la qual cosa, et ente, é compresa da costoro come un nome et dittione, et vna logica intentione, et in fine vna uanitá; perche trattando phisicamente poi, non conosceno vno

principio di realitá et eſſere di tutto quel che é, come una intentione, et nome comune á tutto quel che ſi dice, et ſi comprende til che certo é ac caduto per imbecillitá di intelletto.

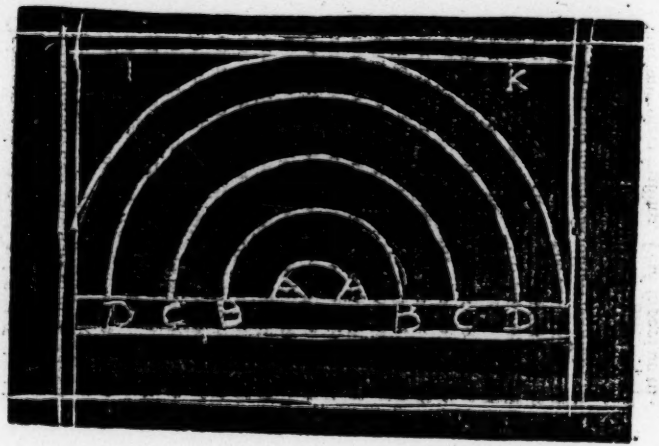
Terzo deui ſapere che eſſendo la ſuſtanza et eſſere, diſtinto et aſſoluto da la quantitá; et per conſeguenza la miſura et numero non é ſuſtanza, ma circa la ſuſtanza; non ente ma coſa di ente: auiene che neceſſariamente douiamo dire la ſuſtanza eſſentialmente eſſere ſenza numero, et ſenza miſura, et però una et indiuidua in tutte le coſe particolari, le quali hanno la ſua particularita dal numero, cio é da coſe che ſono circa la ſuſtanza. Onde chi apprende Polihimnio, come Polihimnio, non apprende ſuſtanza particolare; ma ſuſtanza nel particolare, et nelle differēze, che ſon circa quella, la quale per eſſe uiene á ponere queſto huomo in numero et moltitudine ſotto una ſpecie. Quá come certi accidenti humani fanno moltiplicatione di queſti chiamati indiuidui dell'humanitá; Coſſi certi accidenti animali fanno moltiplicatione di queſte ſpecie dell' animalitá, Parimente certi accidenti uitali fanno moltiplicatione di queſto animato et uiuēte. Non altrimente certi accidēti corporei fanno moltiplicatione di corporeitá. Similmente certi accidenti di ſuſſiſtenza fanno moltiplicatione di ſuſtanza. In tal maniera certi accidenti di eſſere fanno moltiplicatione di entitá, uerità, unitá, ente, uero, uno.

Quarto prendi i ſegni, et le uerificationi, per le quali conchiuder uoglamo gli contrarii

concor-

concorrere in uno: onde non fiá difficile al fine inferire, che le cose tutte sono uno: come ogni numero tãto pare quanto impare, tantoin finito quãto infinito, se riduce all' unitá. la quale iterata con il finito pone il numero. et con l'infinito nega il numero. I segni le prenderai dalla Mathematica: le uerificationi da le altre faculta di morali, et speculatiue. Hor quanto á segni. Ditemi che cosa é piu dissimile alla linea retta, che il circolo? che cosa é piu contrario al retto che il curruo? pure nel principio, et minimo, concordano. Atteso che (come diuinamente notó il Cusano inuentor di piu bei secreti di Geometria) qual differenza trouarai tu trá il minimo arco, et la minima corda? Oltre nel massimo, che differenza trouarai tra il circolo infinito et la linea retta? Non uedete come il circolo quanto é piu grande: tanto piu con il suo arco si ua approssimando alla rettitudine? chi é si cieco che non ueda qualmente l' arco B B, per esser piu grande che l' arco A A. et l' arco CC, piu grande che l' arco BB. et l' arco DD. piu che gl' altri tre: riguardano ad esser parte di maggior circolo, et con questo piu et piu auicinarsi alla rettitudine della linea infinita del circolo infinito significata per I K?

I.4. Figura


K
D C B A B C D

Quiui certamente bisogna dire et credere, che si come quella linea che é piu grande, secondo la raggione di maggior grandezza é ancho piu retta: similmente la massima di tutte, deue essere in superlatiuo piu di tutte, retta: tanto che al fine la linea retta infinita uegna ad esser circolo infinito. Ecco dunq; come non solamente il massimo, et il minimo conuegno in uno essere, come altre uolte habbiamo dimostrato, ma anchora, nel massimo et nel minimo uegnono ad essere uno et indifferente gli contrari. Oltre se ti piace comparare le specie finite, al triangolo: perche dal primo finito et primo terminato, tutte le cose finite se intendeno per certa analogia participare la finitudine, et la terminatione, (come in tutti geni li predicati analogi tutti prédeno il grado et ordine dal primo et massimo di quel geno) pertáto che il triangolo é la prima figura, la quale non si puó risolvere in altra specie di figura piu semplice (come per il contrario il quatrangolo se risolue in triangoli) et però é primo fondamento di ogni cosa terminata et figurata: Trouarai che il triangolo come non si risolue in altra figura: similmente non può procedere in triangoli, di quai gli tre angoli sieno maggiori ó minori, bé che sieno uarii et diuersi, di uarie et diuerse figure, quanto alla magnitudine maggiore et minore, minima et massima. Peró se poni un triangolo infinito: (non dico realmente et assolutamente; perche l' infinito non há figura) ma infinito dico per suppositione, et per quanto

angolo

raggione di numeri si troua senza quella de misura, ma quella nõ puó essere absoluta da questa perche la raggione di misure non si troua senza quella di numeri: Però la arithmetrica similitudine, et proportione, é piu accomodata che la Geometrica, per guidarne per mezzo de la moltitudine, alla contemplatione et apprensione di quel principio indiuisibile, che per essere unica et radical sustanza di tutte cose: non é possibile ch'habbia un certo et determinato nome, et tal dittione che significhe piú tosto positiua che priuatiuamente: et peró é stato detto da altri punto, da altri unitá, da altri infinito, et secondo uarie raggioni simili á queste. Aggiungi á quel che é detto che quando l' intelletto uuol comprendere l'essentia di una cosa, uá simplificando qnanto può, uoglo dire, dalla compositione et moltitudiue se ritira rigittã do gl' accidenti corrottibili, le dimensioni, i' segni, le figure, á quello che sottogiace á queste cose. Cossi la lunga scrittura et prolissa oratione non intendemo, se non per contrattione ad una semplice intentione: l' intelletto in questo di mostra apertamente come ne l' unitá consista la sustanza de le cóse, la quale ua cercando ò in ueritá ó in similitudine. Credi che sarebbe consummatissimo et perfettissimo Geometra quello che potesse cõtrahere ad una intentione sola tutte le intentioni dispersse ne principii di Euclide. Perfettissimo Logico chi tutte le intentioni contrahesse ad una. Quindi é il grado delle intelligenze: per che le inferiori non

Optima similitudo, seu optimus exẽplũ.

ri non possono intendere molte cose, senon con molte specie, similitudini, et forme. Le superiori intendeno meglor mẽte con poche. Le altissime con pochissime perfettamente. La prima intelligenza in una idea perfettissimamente cõprende il tutto. La diuina mente, et la unitá assoluta, senza specie alchuna, é ella medesimo lo che intende, et lo che inteso. Cossi dumque montando noi alla perfetta cognitione, andiamo complicando la moltitudine: come descendendosi alla produttione de le cose, si uá esplicando la unitá. Il descenso é da uno ente ad infiniti indiuidui et specie innumerabili: lo ascenso é da questi á quello. Per cõchiudere dumque questa seconda consideratione, dico che quando aspiriamo, et ne forziamo al principio et sustanza de le cose; facciamo progresso uerso la indiuisibilitá: et giamai credemo esser gionti al primo ente, et uniuersal sustanza, fin che non siamo arriuati á quell' vno indiuiduo, in cui tutto si comprende: Tra tanto, non piu credemo comprẽdere di sustanza et di essenza, che sappiamo comprendere di indiuisibilitá. Quindi i' Peripatetici et Platonici, infiniti indiuidui riducano ad una indiuidua raggione di molte specie; innumerabili specie comprendono sotto determinati geni, quali Archita primo volse che fussero diece. determinati geni ad uno ente, una cosa; la qual cosa, et ente, é compresa da costoro come un nome et dittione, et vna logica intentione, et in fine vna uanitá; perche trattando phisicamente poi, non conosceno vno

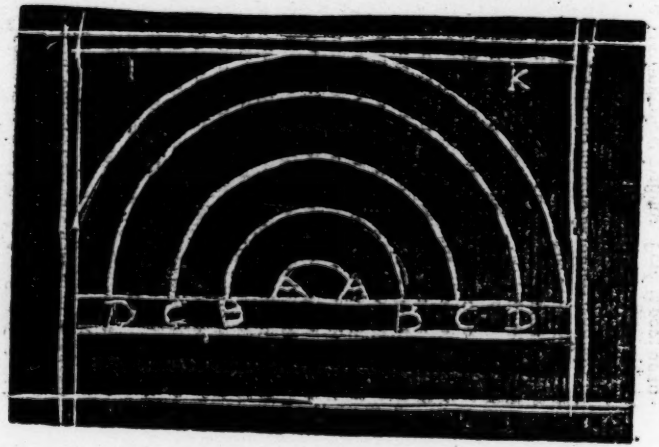
principio di realitá et essere di tutto quel che é, come una intentione, et nome comune á tutto quel che si dice, et si comprende: il che certo é accaduto per imbecillitá di intelletto.

Terzo deui sapere che essendo la sustanza et essere, distinto et assoluto da la quantitá; et per conseguenza la misura et numero non é sustanza, ma circa la sustanza; non ente ma cosa di ente; auiene che necessariamente douiamo dire la sustanza essentialmente essere senza numero, et senza misura, et però una et indiuidua in tutte le cose particolari, le quali hanno la sua particularita dal numero, cio é da cose che sono circa la sustanza. Onde chi apprende Polihimnio, come Polihimnio, non apprende sustanza particolare; ma sustanza nel particolare, et nelle differēze, che son circa quella, la quale per esse uiene á ponere questo huomo in numero et moltitudine sotto una specie. Quá come certi accidenti humani fanno moltiplicatione di questi chiamati indiuidui dell'humanitá; Cossi certi accidenti animali fanno moltiplicatione di queste specie dell' animalitá, Parimente certi accidenti uitali fanno moltiplicatione di questo animato et uiuēte. Non altrimente certi accidēti corporei fanno moltiplicatione di corporeitá. Similmente certi accidenti di sussistenza fanno moltiplicatione di sustanza. In tal maniera certi accidenti di essere fanno moltiplicatione di entitá, ueritá, unitá, ente, uero, uno.

Quarto prendi i segni, et le uerificationi, per le quali conchiuder uoglamo gli contrarii

concor-

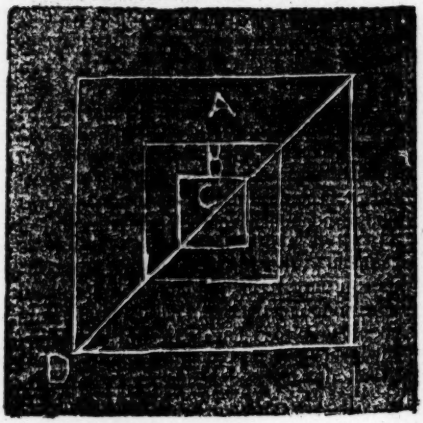
concorrere in uno: onde non fiá difficile al fine inferire, che le cose tutte sono uno: come ogni numero tãto pare quanto impare, tantoin finito quãto infinito, se riduce all'unitá. la quale iterata con il finito pone il numero. et con l'infinito nega il numero. I segni le prenderai dalla Mathematica: le uerificationi da le altre faculta di morali, et speculatiue. Hor quanto á segni. Ditemi che cosa é piu dissimile alla linea retta, che il circolo? che cosa é piu contrario al retto che il curruo? pure nel principio, et minimo, concordano. Atteso che (come diuinamente notó il Cusano inuentor di piu bei secreti di Geometria) qual differenza trouarai tu trá il minimo arco, et la minima corda? Oltre nel massimo, che differenza trouarai tra il circolo infinito et la linea retta? Non uedete come il circolo quanto é piu grande: tanto piu con il suo arco si ua approssimando alla rettitudine? chi é si cieco che non ueda qualmente l'arco B B, per esser piu grande che l'arco A A. et l'arco CC, piu grande che l'arco BB. et l'arco DD. piu che gl'altri tre: riguardano ad esser parte di maggior circolo, et con questo piu et piu auicinarsi alla rettitudine della linea infinita del circolo infinito significata per I K?


K
D C B A B C D

Quiui certamente bisogna dire et credere, che si come quella linea che é piu grande, secondo la raggione di maggior grandezza é ancho piu retta: similmente la massima di tutte, deue essere in superlatiuo piu di tutte, retta: tanto che al fine la linea retta infinita uegna ad esser circolo infinito. Ecco dunq; come non solamé te il massimo, et il minimo conuegno in uno essere, come altre uolte habbiamo dimostrato, ma anchora, nel massimo et nel minimo uegnono ad essere uno et indifferente gli contrari. Oltre se ti piace comparare le specie finite, al triangolo: perche dal primo finito et primo terminato, tutte le cose finite se intendeno per certa analogia participare la finitudine, et la terminatione, (come in tutti geni li predicati analogi tutti prédeno il grado et ordine dal primo et massimo di quel geno) pertáto che il triangolo é la prima figura, la quale non si puó risolue re in altra specie di figura piu semplice (come per il contrario il quattrangolo se risolue in triangoli) et però é primo fondamento di ogni cosa terminata et figurata: Trouarai che il triangolo come non si risolue in altra figura: similmente non può procedere in triangoli, di quai gli tre angoli sieno maggiori ó minori, bé che sieno uarii et diuersi, di uarie et diuerse figure, quanto alla magnitudine maggiore et minore, minima et massima. Peró se poni un triangolo infinito: (non dico realmente et assolutamente; perche l' infinito non há figura) ma infinito dico per suppositione, et per quanto

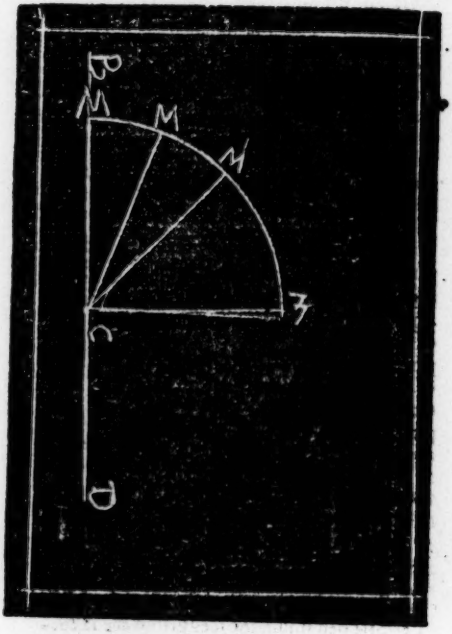
angolo

dá luogho á quello che uoglamo di moſtrare) quello non hará angolo maggiore, che il triangolo minimo finito, non ſolo che li mezzani, et altro maſſimo. Laſciando ſtare la comparatione de figure et figure, dico di triangoli et triangoli: et prẽdendo angoli et angoli, tutti (quantũque grandi et piccioli,) ſono equali come in queſto quadro appareo il quale per ll diametro é diuiſo in tanti triangoli: doue ſi uede, che non ſolomente ſono uguali li angoli retti di tre quadrati A, B, C, ma ancho tutti gl' acuti che riſultano per diuiſione di detto diametro che conſtituiſce tanti al doppio triangoli, tutti di equali angoli.



Quindi per ſimilitudine molto eſpreſſa ſi vede come la una infinita ſuſtanza puó eſſere in tutte le coſe tutta, benche in altri finita in altri infinitamente; in queſti con minore, in quelli con maggior miſura. Giongi á queſto (per veder oltre che in queſto uno et infinito, li contrarii concordano)che lo angolo acuto et ottuſo ſono dui contrarii, i'quali non uedi qualmẽte naſcono da uno, indiuiduo, et medeſimo principio, cio é da una inclinatione che fá la linea perpendicolare M. che ſi congionge alla linea iacente BD. nel punto C? Queſta ſú quel punto con una ſemplice inclinatione uerſo il punto D. dopo che faceua indifferentemente angulo retto et retto; uiene á fare tanto maggior differenza di angolo acuto et ottuſo, quanto piu s' auicina al punto C. al quale eſſendo gionta, et unita; fá l' indifferenza d' acuto et ottuſo, ſimilmente annullandoſi l'uno et l' altro, perche ſono uno nella potenza di medeſima linea. Quella come há poſſuto unirſi, et farſi indifferente con la linea B D. coſsi puó diſunirſi et farſi differente da quella, ſuſcitando da medeſimo, uno, et indiuiduo principio, i contrariiſſimi angoli che ſono il maſſimo acuto, et maſſimo ottuſo: fin al minimo acuto, et ottuſo minimo, et oltre all' indifferenza di retto, et quella concordanza che conſiſte nel contatto della perpendicolare, et iacente.

Figura


B
M
M
3
C
D

Quanto alle uerificationi poi ; chi non ſa primamente circa le qualitadi attiue prime del la natura corporea : che il principio del calore é indiuiſibile, et peró ſeparato da ogni calore ; perche il principio non deue eſſere coſa alchuna de le principiate ? Se é coſſi chi deue dubitare di affirmare che il principio non é caldo ne freddo, ma uno medeſimo del caldo et del freddo ? Onde auiene che un contrario é principio de l' altro, et che peró le traſmutationi ſon circolari; ſenon per eſſere un ſoggetto, un principio, un termine, et una continuatione, et un concorſo de l'uno et l'altro ? Il minimo caldo et il minimo freddo non ſon tutte uno ? Dal termine del maſſimo calore, non ſi prende il principio del moto verſo il freddo ? Quindi é aperto che non ſolo ocorreno talhuolta i' dui maſſimi, nella reſiſtenza, et li dui minimi nella concordanza ; ma etiam il maſſimo et il minimo per la uiciſſitudine di traſmutatione : onde non ſenza caggione nell' ottima diſpoſitione ſoglono temere i' medici, nel ſupremo grado della felicitá, ſon piu timidi gli prouidi. Chi non uede uno eſſere il principio della corrottione et generatione ? l' ultimo del corrotto, non é principio de l' generato ? non diciamo inſieme tolto quello, poſto queſto: era quello, é queſto? Certo (ſe ben miſuramo) ueggiamo che la corrottione non é altro che una generatione: et la generatione non é altro che una corrottione : l' amore é un odio, l' odio é uno amore al fine. L' odio del cõtrario, é amore del conueniente,

l' amor

l' amor di queſto é l' odio di quello. Inſuſtanza dunque et raditè, é una medeſima coſa amore et odio: amicitia et lite. Da onde piu comodamente cerca l' antidoto il medico, che dal ueleno? chi porge meglor Theriaca che la uipera? Ne maſſimi ueneni, ottime medecine. Vna potenza non é di dui cõtrarii oggetti? hor onde credi che cio ſia, ſe non da quel che coſſi vno é il principio de l'eſſere, come uno é il principio di concepere l' uno, et l' altro oggetto; et che coſſi li contrarii ſon circa un ſoggetto, come ſono appreſi da uno et medeſimo ſenſo? Laſcio che l' orbicolare poſa nel piano, Il concauo s' acqueta et riſiede nel conueſſo, L' iracondo uiue gionto al patiente. Al ſuperbiſſimo maſſimamente piace l' humile, A, l' auaro il liberale.

In concluſione chi uuol ſapere maſſimi ſecreti di natura, riguardi et contemple circa gli minimi, et maſſimi de gli contrarii et oppoſiti. Profonda magia é ſaper trar il contrario, dopo hauer trouato il punto de l' unione. A' queſto tendeua con il penſiero il pouero Ariſtotele ponendo la priuatione (á cui é congionta certa diſpoſitione) come progenitrice, parente, et madre della forma: ma non ui poté aggiungere, nõ ha poſſuto arriuarui; perche fet mando il pié nel geno de l'oppoſitione; rimaſe inceppato di maniera, che non deſcendendo alla ſpecie de la contrarietá, non giunſe, ne fiſſõ gl' occhi al ſcopo: dal quale erró á tutta paſſata, dicendo i' contrarii non poſſer attualmente con-

te conuenire in ſoggetto medeſimo.

POL. Alta, rara, et ſingularmente hauete determinato dell' tutto, del maſſimo, de l'ente, del principio, de l' uno. Ma ui uorei ueder diſtinguere de l' unità, perche trouo un VE' SOLI. Oltré che ſento grande angoſcia per quel che nel mio marſupio et crumena, non ui alloggia piu che un uedouo ſolido. TH. Quella unitá é tutto la quale non é eſplicata, non é ſotto diſtributione et diſtintione di numero, et tal ſingularitá che tu intendereſte forſe; ma che é complicante et comprendente. P. Exemplũ? Per che á dire il uero intendo, ma non capio.

THEO. Come il denario é una unitá ſimilmente, ma complicante; il centenario non meno é unitá, ma piu complicante; il millenario non e' unita meno che l' altre, ma molto piu complicante. Queſto che ne l' Arithmetica ui propono; deui piu alta et ſemplicemente intenderlo ne le coſe tutte. Il ſommo bene, il ſommo appetibile, la ſomma perfettione, la ſomma beatitudine, conſiſte nell'unitá che complica il tutto. Noi ne delettamo nel colore, ma non in uno eſplicato qualumque ſia, ma maſſime in uno che complica tutti colori: Ne delettamo nella uoce non in una ſingulare; ma in una complicante che reſulta da l' armonia di molte. Ne delettamo in vno ſenſibile: ma maſſime in quello che comprende in ſe tutti ſenſibili, in vno cognoſcibile che cõprẽda ogni cognoſcibile; in uno apprenſibile, che abbraccia tutto che ſi può cõprendere; in uno ente, che complette tut-

tutto, maſſime in quello uno che é il tutto iſteſſo. Come tu Polihimnio ti delettareſte piu ne l' unitá di una gemma tanto pretioſa che contraualeſſe á tutto l' oro del mondo : che nella moltitudine di miglaia delle miglaia di tai ſoldi, di quali ne hai uno in borſa. POL. Optimé. GE. Eccomi dotto perche come chi non intende uno, non intende nulla : coſſi chi intende ueramente, uno intende tutto ; et chi piu s' auicina all' intelligenza dell'uno, s'approſima piu all' apprenſion di tutto. DIC. Coſſi io, ſe hó ben compreſo, mi parto molto arrichito dalla contemplatione del Theophilo, fidel relatore della Nolana Philoſofia. TH. Lodati ſieno gli dei, et magnificata da tutti uiuenti la infinitá ſemplicisſima, uniſſima, altiſſima, et abſolutiſſima cauſa, principio, et uno.

Fine de Cinque Dialogi, dela cauſa, principio, et vno.